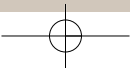
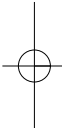
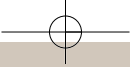
Alla ricerca di Focerò

Michele Fasolo

Michele Fasolo

Alla ricerca
di Focerò

Oggetto del presente studio è l'assetto territoriale assunto, tra la fine dell'XI e quella del XII sec., sotto il dominio normanno, dalla porzione nord-orientale del territorio dei Nebrodi. L'area si apre da Polverello, sullo spartiacque dei monti Nebrodi in Sicilia, e digrada a ventaglio in direzione nord verso il mar Tirreno imperniandosi su Capo D'Orlando e Capo Tindari, rispettivamente all'estremità NO ed a quella NE, più precisamente tra il bacino idrografico del fiume Naso e quello del fiume Timeto. OItre ad avanzare al riguardo un'ipotesi ricostruttiva complessiva con proposte di identificazione di alcuni toponimi oggi scomparsi si tenterà altresì di verificare quanto di questo assetto, testimoniato dalle fonti documentarie, e della toponomastica connessa possa rivelarsi a sua volta persistenza di assetti precedenti ed in particolare rimandare all'età antica.

Indice

Abbreviazioni

ACP = Archivio Capitolare della Cattedrale di Patti.

Behring = W. Behring, *Sicilianische Studien I-II*, (Untersuchungen und Studien in Schulnachrichten d. J. 1883 u. 1887 des Königliches Gymnasiums zu Elbïng). I: *Die Gründung der Monarchie*, Berlin, 1882*; II: Regesten des normannischen Königshauses 1130-97* (Königliches Gymnasiums zu Elbïng. Programm n. 30), Elbing, 1887, p. 3-28.

Caspar = E. Caspar, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie,* Innsbruck, 1904 (trad. it. E. Caspar, Ruggero 2. (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia, Roma-Bari, 1999).

Catalioto = L. Catalioto, *Il Vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194)*, Messina, 2007.

Collura*, Appendice* = P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 545-625.

Collura*, Sigillo* = P. Collura, "Un sigillo inedito del gran conte Ruggero per il monastero di Lipari", in *Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo*, s. IV, vol. XV (1955), parte seconda Lettere a.a. 1954-55, fascicolo I, Palermo, 1955, n. 1, p. 321-333.

Cpz = ACP, *Carpettazza*.

Cusa = S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. A cura di A. Noth, Köln- Wien, 1982).

De Luca = P. De Luca (a cura di), *Documenta Pactensia. L'età sveva e angioina*, 2. I-II, Messina, 2005.

Dölger = F. Dölger, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung, besonders des 10. und 11. Jahrhunderts*, Leipzig, 1927.

Ds = ACP, *Diplomata soluta*

Dv = ACP, *Diplomata varia*

(Ed.) = testo nell'edizione del riferimento bibliografico immediatamente successivo.

Fic. = ACP, *Fego di Ficirò o Focerò e fego di San Papino con relativi censi, decime e giurisdizioni*.

Fond. = ACP, *De Fondationibus*

Garufi*, Adelaide* = C. A. Garufi, "Adelaide, nipote di Bonifazio del Vasto, e Goffredo figliuolo del gran conte Ruggiero. Per la critica di Goffredo Malaterra e per la diplomatica dei primi tempi Normanni in Sicilia", in *Rendiconti e memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti. Acireale. Memorie della classe di Lettere. Acireale*, serie III, v. IV (1904-1905), p. 185-216, ed in *Antologia Meridionale*, I (1905), p. 29-41.

Garufi*, Censimento* = C. A. Garufi, "Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII" in *Arch. stor. sic.*, n. s., XLIX (1928), p. 1-100.

Garufi*, I documenti inediti* = C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca Normanna in Sicilia*, Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, Prima serie - Diplomatica, XVIII, Palermo, 1899.

Garufi*, Il più antico* = C. A. Garufi, "Il più antico diploma purpureo con scrittura

greca ad oro della Cancelleria Normanna di Sicilia per il Protonobilissimo Cristodulo (1094 – 1131(?)), in *Arch. stor. sic.*, n. s., XLVII-XLVIII (1927), p. 105-136, Appendice, n. 1, p. 126.

Garufi, *Per la storia* = C. A. Garufi, "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno", *in Archivio storico per la Sicilia,* VI (1940), p. 72 segg.

Girgensohn – Kamp = D. Girgensohn – N. Kamp, "Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti", in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLV (1965), p. 1-240.

LL = Lingua latina.

LG = Lingua greca.

Pirro = R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, p. 769-796 (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987).

Repertorio = Archivio di Stato di Messina, *Repertorio delle Grangie di questo vetero monasterio di S. Michele di S. Angelo dell'Ordine di S. Basilio fatto dal P. Abate Michele Merenda nel mese di settembre 1738.*

Sidoti- Magistri I = A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006.

Sidoti - Magistri II = A. Sidoti e R. Magistri, *Il vescovato di Lipari Patti nella monarchia normanna*, Messina, 2007.

Spata, *Diplomi* = G. Spata, "Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie) tradotti e pubblicati da Giuseppe Spata", in *Miscellanee di storia italiana*, tom. XII, Torino, 1871.

Spata, *Pergamene* = G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862.

White = L.T. White jr., *Latin monasticism in norman Sicily*, Cambridge (Mass.), 1938 (trad. It. Il monachesimo Latino nella Sicilia Normanna, Catania, 1984).

Fonti documentarie utilizzate*

1. Diploma di donazione da parte del conte Ruggero ad Ambrosio, abate di S. Bartolomeo di Lipari, di un territorio dal tenimento del Meliuso (1100, novembre Ind. IX?, per il Cusa 1097). LG. ACP, *Cpz* f. 28. (*Ed.*) Cusa, p. 509-510, n. 11 p. 697.

2. Lettera di denunzia dei misfatti di Algeri a Ruggero II contenente una individuazione dei confini del territorio di Focerò (1141, 2 novembre). LG. ACP, *Cpz* f. 20. (*Ed.*) Cusa, n. 41, p. 532-535, 705-706; Caspar, n. 149, p. 508-509; Collura, *Appendice*, p. 612; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 37, p. 18; Catalioto, p. 211.

3. Diploma di Re Ruggero sui misfatti di Alceri di Ficarra (1142 dicembre ?). LG. ACP, *Cpz 17*. Dölger, n. 169; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 38, p. 18; (*Ed.*) Collura, *Appendice*, n. 4, p. 609-614.

4. Definizione dei confini della terra di Fucherò (1142, Dic, Ind. V) da parte di Filippo, figlio di Leone logoteta, *preceptor et stratigotus* di tutta la Val Demone per la sua attribuzione alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. LL. ACP, *Fond.* I f. 161. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 40, p. 19; Garufi, *Censimento*, s. 90 n. II, p. 90-91; (*Ed.*) Sidoti – Magistri II, p. 225–227; Catalioto, p. 213-215.

5. Copia del diploma di riconcessione da parte di Ruggero II a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari dei possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero (1143?, Mag., Ind. VI). LG. Il documento, oggi smarrito, forse era in un copiario di Palermo dove fu forse trascritto dal Cusa e pubblicato. Altra copia mutila in ACP, *Cpz* f. 1 bis. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 41, p. 19; (*Ed.*) Cusa, n. 70, p. 536-537, 713; Pirro, II, p. 775; Caspar, n. 152, p. 509.

6. Esemplare in data 10 dicembre 1277 del diploma di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti (1143, Dic., Ind. VI). LG. ACP, originale greco-latino in F. I f. 126/164, esemplare 1277 in *DS*, f. 10. Cusa, p. 525-527, n. 67 p. 712-713; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 39, p. 18-19; Spata, *Diplomi*, p. 30-36 n. 5; Caspar, n. 150, p. 509; Collura, *Appendice*, n. 59, p. 584 segg.; (*Ed.*) P. De Luca, 2. I, p. 339-341.

7. Esemplare in data 10 dicembre 1277 del diploma di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti (1143, Dic., Ind. VI). LL. ACP, *Ds*, f. 10. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 39, p. 18-19; Spata, *Diplomi*, p. 36-39 n. 5; Caspar, n. 150, p. 509; Collura, *Appendice*, n. 59, p. 584-585; (*Ed.*) P. De Luca, 2. I, p. 341-343; Sidoti – Magistri II, p. 227-229.

8. Copia probabilmente del XIII sec. del diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero (1094, 6 marzo? Ind. II). LL. ACP, *Cpz* f. 2. Pirro, II, p. 770; Garufi, *Adelaide*, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 4, p. 10-11; Sidoti – Magistri I, p. 188-190 ; (*Ed.*) Catalioto, p. 177.

9. Traduzione latina (XIII-XIV sec.) del diploma di donazione da parte del conte Ruggero al Monastero di S. Bartolomeo a Lipari di un territorio dal tenimento del *Meliusum* (1100, novembre). LL. ACP, *Fond.* I f. 22. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 9, p. 11; Pirro, II, p. 772; Garufi, *Il più antico*, n. 1, p. 126; Collura, *Sigillo*, n. 1, p. 329; Garufi, *Per la storia*, n. 1, p. 72; (*Ed.*) Sidoti – Magistri I, p. 217-218; Catalioto, p. 181-182.

10. Traduzione latina (forse del XVI sec.) del diploma di riconcessione da parte di Ruggero II a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari dei possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero (1143?, Mag., Ind. VI). LL.

ACP*, Fond.* I f. 130/167. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 41, p. 19; Pirro, II, p. 775; Caspar, n. 152, p. 509; (*Ed.*) Sidoti – Magistri I, p. 219-220.

11. Inquisizione sulla consistenza, redditi, confini del casale di Sinagra e di una parte del bosco di Ficarra (22 luglio 1249). LL. *ACP, Fond.* I f. 251, altro originale *Dv* f. 98. (*Ed.*) Girgensohn-Kamp, Tex. n° 8, p. 141-148; P. De Luca, 2. I, p. 66-74 (con due inserti del 17 giugno e dell'8 luglio 1249).

12. Transunto in data 13 settembre 1398, Ind. VII, del diploma di concessione da parte del conte Ruggero di terre al Monastero di *S. Angelo di L(ict)ico* dell'aprile 1092, ind. XV. LL. Bibl. Comun. Palermo, Qq. H. 10, fogl. 177 e segg. (copiato da A. Amico); (*Ed.*) Garufi, *I documenti inediti*, n. I, p. 3-7.

13. Transunto in lingua latina in data 2 ottobre 1487 ad opera di Costantino Lascaris di Costantinopoli del diploma di conferma (1145, marzo Ind. VIII) da parte di Ruggero II a Teodosio, abbate del Monastero di *S. Angelo di L(ict)ico*, della concessione dell'aprile 1084, ind. VII, con nuove concessioni e conferma della giurisdizione. LL. Conservato nell'archivio dell'abbazia il documento è andato perduto. (*Ed.*) Pirro, II, p. 1021-2; Behring, II, n. 75.

14. Transunto in lingua latina in data 2 ottobre 1487 ad opera di Costantino Lascaris di Costantinopoli del diploma del 1093 del Conte Ruggero di esenzione e di giurisdizione del *monasterium S. Angeli de Lisico de Valle Daemane* . LL. Conservato nell'archivio dell'abbazia il documento è andato perduto. (*Ed.*) Pirro, II, p. 1021.

15. *Platea antiqua, ex scripturis conservatis intus sacristiam maioris Ecclesiae Pactensis, in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta*, a cura del notaio Giovanni Matteo Dominedò. (Forse XVII sec.) LL. ACP, diverse copie tra cui *Fond.* II f. 52.Garufi, *Censimento*, p. 92, n. 3 e *infra*, Appendice A, n. 52; cfr. inoltre il regesto in Girgensohn – Kamp, Reg. p. 19 n. 43; (*Ed.*) Catalioto, II, p. 247-252.

16. Diploma di Re Ruggero a Blasio abbate di *S. Nicolò de la fico* contenente la delimitazione dei possedimenti del monastero (1144 novembre indiz VIII). LL. Biblioteca Comunale di Palermo, Ms Qq.H.10. Originale smarrito. (*Ed.*) Collura, *Appendice*, n. 5, p. 614-625.

* L'analisi delle fonti documentarie non si è snodata seguendo l'ordine cronologico dei documenti ma come in un *puzzle* ha piuttosto preso in considerazione le tessere immediatamente ubicabili e combaciabili. In particolare si è iniziato dalla questione di Focerò usando il documento n. 2 come grimaldello per la ricostruzione dell'assetto territoriale dell'area altrimenti difficilmente immediatamente desumibile dalle altre fonti.

Focerò[1]

I confini di Focerò nella lettera di denunzia dei misfatti di Algeri (1141, 2 novembre).

Il documento n. 2 è il più antico tra quelli che menzionano la χώρα di Focerò. Si tratta di una lettera con cui alcuni personaggi[2] denunziano al re Ruggero II una serie di misfatti e di appropriazioni di terre compiuti da tale Algeri[3] invitando il sovrano a punire il responsabile ed a rientrare in possesso dei beni usurpati dando nel contempo definitiva sistemazione al territorio interessato. Gli autori della petizione ricapitolano sommariamente le vicende dell'area che prendono avvio dalla decisione presa dal conte Ruggero di raccogliere[4] nel κάστρον[5] di Focerò, in quel momento forse già esistente, tutti i villani non legittimamente detenuti di Calabria e di Sicilia costruendovi una torre, πύργος, che fosse da lui visibile da Mileto. In base a ciò 500 famiglie,[6] radunate nell'area ἀπὸ τοῦ λιβίριν ἄχρι τοῦ μιλέου τοῦ ἀντιχρεὶς τοῦ ἁγίου μάρκου,[7] furono trasferite a Focerò dove con il loro insediamento si procedette ad una suddivisione del territorio curato da dodici arconti.[8] Seguì alla morte del gran conte la dissoluzione del κάστρον, per responsabilità degli arconti che allora dominavano a Focerò, e la successiva ricostruzione ad opera di Adelasia dopo la vittoria sui τερρέριες ribelli ed ancora una distruzione sino alla ricostruzione successiva alla loro definitiva sconfitta.[9] A far precipitare infine Focerò nella desolazione dopo la morte della contessa (†1118) era stata la nuova distruzione, la terza, ad opera di Algeri con l'usurpazione dei terreni e la dispersione dei villani demaniali in alcune località, apparentemente dell'immediato circondario, i cui nomi vengono riportati dal documento: Vina, Liviri, S. Pietro ed il villaggio di Mauro (βίνα, λιβίρ, ἅγιος πέτρος, μαυρὸ χοῦμα). Nello scongiurare il sovrano di intervenire per ripristinare l'ordine e punire l'arroganza di Algeri, che a detta dei ricorrenti si era addirittura vantato con il proprio parente Gimundo che neppure il re avrebbe potuto togliergli le terre, i denunzianti fanno una ricognizione dei confini del territorio in questione. A conclusione suggeriscono al re di inviarvi per un sopralluogo il Duca con i suoi arconti e gli prospettano l'utilità di convocare per ulteriori chiarimenti lo scrivente promotore della denunzia, forse il *Niciforos* la cui firma risulta per prima nel documento che in questo punto ha lacune, ed il suo confratello Giovanni,[10] forse l'abbate di Patti, evidentemente interessato e coinvolto nella vicenda. Il Cusa,[11] cui si deve la pubblicazione della lettera, la datò al 1130-1140 prendendo evidentemente come *terminus post quem* il conferimento a Ruggero da parte di Anacleto II della corona di re. Nel regesto del Caspar è riportata invece la data del 2 novembre 1141.[12] La definizione dei confini di Focerò deve invece essere fatta risalire ad una data precedente di pochi anni, ὀλίγα ἔτη, la data della morte del conte (†1101) desumendosi dal testo che non fossero ancora trascorsi i cinque anni di residenza sul luogo dei villani senza obbligo della prestazione dei servizi come magnanimente concesso da Ruggero.[13] E comunque, al di là della citazione nel documento delle «*terre dei monaci di Patti*», il cui monastero di S. Salvatore risulta essere stato fondato e contestualmente dotato nel 1094, che può essere riferita al momento della relazione della lettera e non a quello dell'originario insediamento dei villani, è indicativo l'andamento della linea di confine di Focerò che sembra tenerne conto ed anzi ha come punto di riferimento τὴν ἐγείρον εἰς τὸ σίνορον τῶν μοναχῶν πάκτῶν che corrisponde in tutta evidenza all'*altum*

[1] Toponimo: Φωκαιρὸν o Φωκαιρὸς. Possibile richiamo al χωρίον di Lentini di età classica denominato Φωκέαι o Φωκαῖαι (Thuc. V, 4, 4), E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia Antica* (Testimonia Siciliae Antiqua I, 1), Roma, 1981, p. 218. Sulle vicende di Focerò: E. Caspar, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie,* Innsbruck, 1904 (trad. it. E. Caspar, Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia, Roma-Bari, 1999, p. 27); C. A. Garufi, "Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII" in *Arch. stor. sic.*, n. s., XLIX (1928), p. 28-31; I. Peri, "Città e campagne di sicilia. I. Dominazione normanna" in *Atti dell'Accademia scienze, lettere e arti di Palermo*, s. IV, vol. XIII, par. II Lettere, Palermo 1953, p. 92-93; P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 612-614; I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XII secolo*, Bari, 1978, p. 43-44, 66, 80, 298; A. Sidoti e R. Magistri, *Il vescovato di Lipari Patti nella monarchia normanna*, Messina, 2007, p. 90-93.

[2] La lettera riporta in calce dieci firme seguite da una indicazione collettiva. Il primo firmatario risulta essere *Niciforos* seguito da *Nicolaos Lutris*, *Arcadios Mastucas*, *Arcadios* di *Vina*, *Leos* (figlio?) dell'anziano *Mulè*, *Leos Lupulitis*, *Nicolaos Lupolitis*, *Sergis Lupolitis*, *Basilis Lupollitis*, *Leos* parente, nipote o cugino, di *Kochallitis* ed i figli dell'anziano *Urso* di *Battista* o, secondo la lettura del Collura, *Rapti*, ovvero il sarto. P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 612.

montem de egiro nominato nel diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti del 1094 (documento n. 8). Secondo il Caspar, [14] che mette in relazione le informazioni contenute nella lettera di denuncia con il riferimento che viene fatto in un altro documento del 1123 ad un periodo «*precedente al bagno di sangue dei terrieri*»,[15] le successive distruzioni di Focerò potrebbero essere avvenute durante il periodo della reggenza di Adelasia (1101-1112).[16]

La descrizione dei confini inizia «*dai Botani e dal Bloro*». Si tratta di due territori il primo dei quali appare in prima battuta di più problematica identificazione rispetto al secondo più facilmente riconducibile alla zona costiera oggi rientrante nei limiti amministrativi del comune di Brolo ed attraversata dalla fiumara omonima.[17] L'identificazione del territorio dei Botani è invece legata da un lato a quella del metodo descrittivo adoperato dall'estensore del documento, molto probabilmente la delineazione di una linea continua procedente in senso antiorario da oriente, e dall'altro al contesto. Ove la direzione della descrizione antioraria fosse da oriente verso occidente il territorio dei Botani sarebbe indubbiamente da identificarsi nella fascia di territorio a ridosso della costa compresa tra la fiumara del torrente Zappardino e quella del torrente S. Angelo. Il contesto verrà invece chiarito con certezza, come vedremo più avanti, analizzando i documenti n. 6 e 7.

Il confine quindi «*risale verso la Santa Madre di Dio di Matini*[18]», ovvero una chiesa allora esistente nella contrada Matina.[19] Questo dato conferma attraverso l'indicazione della risalita del crinale su cui sorge Matina, situato poco a sud del gomito formato dalla torrente Brolo primo dello sbocco a mare, la connessione del toponimo *Bloro* presente nel documento con l'odierno Brolo. La successiva espressione «*procede verso la Santa Gerusalemme*», va probabilmente intesa come l'indicazione della direzione che la linea divisoria prendeva verso oriente. La descrizione prosegue «*e scende dagli incolti e dalla cresta sino a Santa Caterina e prosegue sino al fiume del villaggio di Mauro*». L'unica località oggi recante il toponimo Santa Caterina che si ritrovi a plausibile a poca distanza da Matina è quella situata immediatamente a SE di Ficarra.[20] Il centro abitato di Ficarra, località menzionata nel diploma istitutivo della diocesi di Troina del 1082,[21] resterebbe in questo modo all'esterno della linea confinaria. Conseguentemente il fiume del villaggio di Mauro non può che essere identificato con il corso superiore della fiumara del torrente Sinagra-Naso.[22] La descrizione della prosecuzione ulteriore del confine farebbe escludere dall'appartenenza al territorio di Focerò anche Sinagra, località anch'essa menzionata nella fonte documentaria[23] precedentemente richiamata per Ficarra. Sinagra è ricordata inoltre in un documento del 1249, l'inquisizione del casale di Sinagra e di parte del bosco di Ficarra (documento n. 11),[24] come casale con territorio confinante ad oriente con Focerò.

Il documento prosegue «*ed in senso opposto ritorna indietro per la strada imperiale*[25] *sino al Kissopetron*[26]». Il βασιλικός δρόμος è da identificarsi con sicurezza, come si vedrà esaminando anche i documenti n. 6 e 7, nel percorso di crinale, tra le fiumare di Sinagra e di Sant'Angelo, riportato in varie carte catastali con la denominazione di *regia trazzera Brolo-Raccuia*.[27] Va escluso un altro percorso situato più ad ovest ed a meridione che risuIta citato nella predetta inquisizione del casale di Sinagra come *via* che discende «*a Randacio et ducit apud Nasum*» venendo a costituire il confine occidentale del casale di Sinagra. Se il βασιλικός δρόμος fosse coinciso con questa via il casale di Sinagra si sarebbe dovuto trovare a confinare ad occidente e forse a meridione con il territorio di Focerò e non, al contrario, su questi lati rispettivamente, come riporta sempre il citato documento del 1249, ad occidente con il «*tenimentum Turturichii*», per l'appunto «*mediante via, que descendit a Randacio et ducit apud Nasum*»,[28] ed a meridione con il «*tenimentum Huchrie et Racudie*». Quindi il confine «*dal Kissopetron ritorna indietro sino alle Tre Fontane e dalle Tre Fontane sino alla Fontana del Re dove inizia il territorio di Montalbano*». Escludendo a causa della distanza la località Tre Fontane nel territorio di S. Angelo di Brolo, tra la contrada Barba e l'altopiano di Altavilla, dei tre toponimi l'unico identificabile con certezza è Fontana del Re. La località, nei pressi di Polverello, che

[3] Il nome del personaggio viene riportato due volte ἀλγέρης nel corpo della lettera ed una volta, verso la fine del testo, come ἀλκέρις. Un *Alcherius*, antenato o il medesimo personaggio della lettera e degli altri connessi documenti, compare come teste, insieme a *Rainaldus de Tirone* e *Iohannes de Partiniaco,* in un atto del 1111 con cui *Rainaldus Avenellus* dona ad Ambrogio abate liparitano una chiesa, e dopo la sua morte, il casale di Mirto presso Partinico cfr. R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), II, p. 772-773 che ne riporta il nome come *Alcherius de Ficaria* mentre il Sidoti ed il Magistri leggono *Alcherius deficaria* cfr. A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 229. Cfr. anche C. A. Garufi, "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno", *in Archivio storico per la Sicilia,* VI (1940), p. 75. Alcuni toponimi odierni presenti nell'area, riportati anche nella cartografia IGM 1: 25 000, potrebbero esserne reminescenze del personaggio. In particolare si rinvengono Pizzo Argeri ed il torrente Urgeri nel comune di San Piero Patti.

[4] Un problema, quello di concentrare l'insediamento sparso, avvertito, poco più di un secolo prima, anche dai dominatori arabi. Il principe 'Al Mu'izz avrebbe ordinato nel 965 all'emiro Ahmad di edificare in ogni *'iqlim* una città fortificata obbligando gli abitanti di ciascun distretto a soggiornarvi "non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne" cfr. 'an Nuwayri in M. Amari, *Biblioteca Arabo Sicula*, II, Torino-Roma, 1881, p. 134-135.

[5] Si è ritenuto che tanto nel latino dei cronisti che in quello della cancelleria normanna e degli scrittori di XI e XII sec. *castrum* e *castellum* vengano impiegati «spesso alternativamente per indicare delle realtà molto diverse quali, da un lato, il fortilizio, il 'castello' e, dall'altro, l'abitato chiuso difeso da mura». Il Malaterra pare adoperarre talvolta i due termini per indicare strutture probabilmente simili ma altre volte con *castrum* egli indica il centro fortificato e con *castellum* il fortilizio. F. Maurici, "La terminologia dell'insediamento e dell'architettura fortificata nella Sicilia medievale" in AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo, 2001, p. 62. Il termine *πύργος* usato nel documento n. 2 indica molto probabilmente solamente una torre nel punto più eminente dell'area insediata, ovvero della dorsale

ancora oggi conserva il toponimo della fonte medievale, segna da secoli l'angolo più a sud del territorio di San Piero Patti e quello più ad occidente, per l'appunto, di quello di Montalbano. Qui nasce il Timeto. Il *Kissopetron* va ricercato in un elemento morfologico più a nord come il monte Mastrangelo o il monte Castegnarazza mentre la località *Tre Fontane* è molto probabilmente da ricercarsi nell'odierno territorio di San Piero Patti.

Il confine poi da Fontana del Re «*discende verso la terra ai confini dei monaci di Patti e di là discende al fiume*». Il fiume è con tutta probabilità il Timeto, raggiunto dalla linea delimitante la regione di Focerò nel suo corso superiore, a meridione del territorio in fase già di prima assegnazione, nel 1094, attribuito ai monaci benedettini di Patti.[29] Il confine avvolge poi «*San Pietro*», in tutta evidenza l'attuale centro abitato di San Piero Patti o, in via subordinata, il monte S. Pietro, la grande roccia di granito rosso presente in quel territorio. La descrizione prosegue ricordando «*ed in senso opposto dal fiume sale al monte di Santo Epinico*».[30] La linea di delimitazione del territorio di Focerò appare oggi essere più o meno proseguita in questa zona dell'odierno limite amministrativo meridionale del comune di Librizzi che dal Timeto in linea pressoché retta, ripercorrendo il crinale di monte Coffali, giunge alla zona piana tra monte Coffali, piano Ravò e monte Caldo. Questa linea segnava molto probabilmente anche alla fine dell'XI sec. il confine meridionale dei possedimenti assegnati al monastero di Patti. Ancora oggi, non riportato nelle carte, sopravvive sul versante immediatamente a meridione di Monte Coffali, e più precisamente tra Martinello, Mindozzo e Boschitto, nel comune di San Piero Patti, il microtoponimo *San Pinicu*.[31]. A questo punto il documento prosegue indicando che il confine «*si ritira verso le fratture vicino Focerò*», forse le zone franose sotto il monte Caldo. Alla luce di ciò Focerò è da ricercarsi in prima battuta sul monte Saraceni, un toponimo che sembra evocare da parte di un denominatore medievale resti di non definibile e sfuggente antichità.[32] Di grande interesse è il toponimo di una vicina altura, *Agatirsi*, oggi ristrettosi ad una piccola porzione del versante prospiciente Librizzi dove su un piccolo terrazzo sono segnalati rinvenimenti di ceramica e di terrecotte di età imperiale e tardo antica. Il confine poi «*da Focerò discende la cresta sino all'incrocio di Chalinzeteri e va verso le trenta querce*[33]». Alcuni elementi utili all'identificazione dell'incrocio giungono dal periodo immediatamente successivo «*e dalle trenta querce in senso opposto discende gli incolti sino al fiume di Botani*». Dato che il fiume di o dei *Botani* va identificato con certezza, come vedremo più avanti analizzando i documenti n. 6 e 7, con il torrente Zappardino, ovvero l'odierna fiumara di Gioiosa Marea, l'incrocio citato non poteva che trovarsi in una località nei pressi del monte di Gioiosa Guardia verosimilmente dove ancora oggi alla *Purtedda* S. Domenica confluiscono quattro strade.

Le vicende di Focerò ed in particolare lo scontro che vide contrapporsi ad *Algeri* di Ficarra alcuni eminenti personaggi della zona, religiosi e piccoli proprietari terrieri, riemergono in un altro documento, probabilmente di poco posteriore alla precedente lettera di denunzia. Il diploma (documento n. 3) è conservato nell'Archivio Capitolare di Patti[34] e fu pubblicato per la prima volta nel 1954 dal Collura[35] che lo datò al 1142. Il testo, purtroppo mutilo in diverse parti, contiene il verbale dell'udienza data da re Ruggero a Palermo ad una delegazione di personaggi eminenti delle immediate vicinanze di Focerò. Una lista incompleta dei loro nomi compare in prossimità della fine del testo: *Iosfrès*, figlio di *Malco, Chamilin Gastinellus*,[36] *Iosfrès de Marturana, Petros Gulpilla*, tale *Ropertos*.

I pochi toponimi contenuti nel documento ritornano utili più ai fini di una ricostruzione in termini generali dell'assetto territoriale che per puntuali identificazioni. Si conferma l'impressione ricavabile dal documento n. 2 a causa dei suoi riferimenti scarsi e del silenzio su centri abitati, che la regione di Focerò fosse in quegli anni scarsamente abitata. Pochi i richiami a località: i possedimenti dei Botani, Βωτάνων, e il Bloro, alcuni centri abitati dei dintorni ovvero S. Marco,[37] Naso, Ficarra ed il villaggio di Mauro. Il monastero di S. Angelo di Lizicò, τοῦ Λιζικοῦ, è apparentemente l'unica

montuosa tra monte Fossa della Neve e monte Saraceni.

[6] Il Peri ritiene debba trattarsi di un numero non irrisorio di famiglie di musulmani ma il documento, riferendosi però al momento di redazione della lettera nel 1141, parla di cristiani di Focerò, φωκαιροῦ τοὺς χριστιανοὺς. I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XII secolo*, Bari, 1978, p. 43-44, 66. I toponimi riconducibili, a volte in maniera davvero labilissima, ad un contesto arabo riscontrabili nell'area sono pochissimi: Alcaloro, Aramà, Camuti, Comisari, Diminaria, Disi, Favara, Gallo, Margi di Vampi, Mezzomulino, Mezzagosto, Milici, Mosè, Roccabianca, Saja. Il numero di abitanti insediati poteva ammontare ad oltre 3.000 su una superficie di circa 100 kmq, all'incirca un terzo del territorio compreso tra il bacino idrografico del fiume Naso e quello del fiume Timeto.

[7] Nei pressi di S. Marco d'Alunzio è il torrente Milè che confluendo nel Galati prende nome di Zappulla mentre nel vicino comune di Naso si riscontra una contrada Livari ma questo fitotoponimo è d'altronde comunisssimo in tutta l'area. Peraltro una χώρα di San Marco, da ubicarsi nell'attuale territorio di Raccuja, è ricordata anche in un diploma del 1269 vedi *infra* nota n. 37. G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862, p. 347.

[8] Gli arconti incaricati furono dodici: *Gheorghios* figlio di *Eugenio Ammirà*, *Melis Francos* di Troina, *Arifeismetos Marsatinos* di Troina, *Petros Filonitis* di Catuna di Maniace, il notaio *Leos* di *Adriano*, *Basilis Tricharis* di San Marco, *Menglavitis* di San Marco, *Mulè* del villaggio di Mauro, l'egumeno di Galati e quello dell'archistratego Michele (ovvero del monastero di S. Angelo sopra il torrente Lizicò, ἡ μονὴ ἁγίου Αγγέλου ἡ οὖσα επάνω τοῦ ποταμοῦ Ληζηκοῦ, come è denominato nel documento n. 6), il notaio *Leon Saccà* ed il notaio *Filippo Colukinthos*.

[9] Un documento del 1123 risulta utile, dato l'accenno al bagno di sangue dei terrieri ribelli, per inquadrare cronologicamente queste vicende. Si riporta la decisione di Ruggero non ancora re circa il diritto sopra un molino sito sul fiume *Σούλλα* tra λίβρυκες και κιμυνύων. Se risulta convincente utilizzare il documento per datare la strage di terrieri è sicuramente errato riportarlo al contesto territoriale di Librizzi vicino Patti come pare di capire faccia il Cusa cfr. S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo*

struttura religiosa lesa dai comportamenti appropriativi di Algeri.

Nell'incontro i convenuti ricordano ancora una volta al sovrano le usurpazioni di Algeri e il sequestro da lui compiuto di familiari dell'arconte[38] Mulè del villaggio di Mauro[39] tra cui due figli, i cui nomi, Cartulario e Filippo, ci sono noti da altri due documenti[40]. Non sappiamo se nell'occasione si svolse un contraddittorio tra le parti in causa ma dal testo emergono anche le ragioni di Algeri che rivendicava la legittimità dei suoi possessi in base e secondo un titolo di proprietà concessogli dallo stesso re. La fonte, giunta sino a noi in maniera incompleta, non contiene notizie circa la decisione assunta in merito dal sovrano. L'esito comunque si rinviene nel documento n. 4: l'assegnazione, in adempimento alle precise volontà della defunta regina Adelasia, del territorio di Focerò alla chiesa *beati Bartholomei*.

I confini di Focerò nell'attribuzione fatta alla chiesa di S. Bartolomeo a Lipari da Filippo «preceptor et stratigotus» *di tutta la Val Demone nel 1142.* (Doc. n. 4)

Il documento, il terzo in ordine di tempo riguardante Focerò, è un atto in lingua latina in cui Filippo[41] *preceptor et stratigotus* di tutta la Val Demone, *totius vallis Demii*, assegna per l'appunto, descrivendone i confini, la *terra Fucherotis* alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. Fu erroneamente scambiato dal Collura[42] per il documento n. 7 ovvero per la versione latina del diploma di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti. Probabilmente lo studioso fu portato fuori strada da una svista del Garufi che aveva datato quest'ultimo atto e la sua versione in lingua greca anziché al 1143 al 1142, anno invece dell'attribuzione dello *stratigotus* che egli tuttavia trascrive correttamente, 1142, nell'appendice al suo articolo dove ne è riportato il testo.[43] A Filippo, figlio del logoteta Leone, si era presentato *Iohannes abbas Liparitanus*, che gli aveva esibito una *carta* recante l'ordine urgente di re Ruggero di consegnare alla chiesa *beati Bartholome*i il territorio adempiendo così le volontà della defunta madre Adelasia che lo aveva legittimamente a suo tempo posseduto. L'alto funzionario aveva quindi proceduto nei luoghi interessati alla individuazione dei confini avvalendosi dell'opera e della testimonianza *ex bonis ac probis hominibus Demii*.[44] Della commissione incaricata di rifare la delimitazione del territorio di Focerò facevano parte il categumeno del monastero di S. Angelo di Lizicò, *Orestis*, ed il suo priore di cui non viene fatto il nome, un notaio di Naso di nome *Nicholaus*, il notaio *Nichitor* con *Nicholao* notaio di Fitalia ed il notaio *Petrus* figlio di *Nichite Policarpi*, ed una serie di personaggi che potrebbero essere stati dei possidenti locali come *Robertus brihennis*,[45] *Mule unglofaua* e l'anziano[46] *Iohannes Gaitanus*. Ad essi vennero aggiunti dei conoscitori dei luoghi, definiti *testes divisores*, *ex hominibus pactensibus* che vengono nominati ed *alii quam plures ex illis pertinentiis* i cui nomi non vengono fatti.

Il documento, conservato nell'archivio capitolare di Patti e pubblicato dal Garufi nel 1928, fornisce una versione dei confini di Focerò in lingua latina forse di poco successiva a quella delineata nel documento n. 2. Rispetto alla precedente la descrizione che viene fatta ci appare molto meno chiara quanto ai punti di riferimenti che vengono individuati per definire i confini della regione. È indubbio però l'avvenuto restringimento del territorio di Focerò, perlomeno a settentrione, rispetto all'originale configurazione datagli dal conte Ruggero e rivendicata nel documento n. 2, con l'esclusione di una porzione oggi rientrante nei limiti amministrativi del comune di Piraino e forse, a meridione, di porzioni di territorio oggi facenti parte dei comuni di Raccuja e di San Piero Patti.

L'andamento della descrizione sembra essere ora in senso orario con partenza dal vallone di San Silvestro ad oriente. «*Dal vallone di San Silvestro e per lo stesso vallone discende la divisione in giù verso il fiume e di là sale in alto per la via di minoto nella valle di Spathari sino alla via pubblica*». Probabilmente la linea divisoria giunta nel punto di

originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. A cura di A. Noth, Köln- Wien, 1982), p. 471, 703-704; E. Pontieri, "La madre di Re Ruggero: Adelaide del Vasto contessa di Sicilia Regina di Gerusalemme (?-1118)", in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani*, Palermo, 1955, p. 368-369.

[10] E' significativo però che il personaggio non venga qualificato né categumeno né tantomeno *electus*.

[11] S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. A cura di A. Noth, Köln- Wien, 1982), p. 532-535, 705-706.

[12] *Annales Cassinensis*, ed. MG.SS, III, all'anno 1141: "*Ad monasterium venit IV non. Novembris*".

[13] Si trattava evidentemente di terre incolte.

[14] E. Caspar, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie,* Innsbruck, 1904 (trad. it. E. Caspar, Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia, Roma-Bari, 1999, p. 27).

[15] E. Pontieri, "La madre di Re Ruggero: Adelaide del Vasto contessa di Sicilia Regina di Gerusalemme (?-1118)", in *Atti del convegno internazionale di studi ruggeriani*, Palermo, 1955, p. 368-369.

[16] Adelasia fu reggente ra il 1101 ed il 1105 a nome di Simone, dal 1105 al 1112 a nome di Ruggero. Orderico Vitale ricorda come Roberto figlio del Duca di Borgogna fosse chiamato da Adelasia proprio a causa dei torbidi con i baroni ribelli. Adoperato per reprimere i baroni e maritato ad una sua figlia, sarebbe stato fatto infine scelleratamente uccidere dalla regina con il veleno. Hodorici Vitalis, *Hist.*, lib. XIII.

[17] Sino alla metà del XIV sec., ad esempio nel *Codex Messanensis Graecus 105*, risulta usato il toponimo *Bloro* in luogo del successivo *Brolo* che ritroviamo in Fazello e Maurolico cfr. R. Cantarella (a cura di), *Codex Messanensis Graecus 105*, Palermo, 1937, *loca varia*; T. Fazelli, *De rebus siculis decades duae*, Panormi, 1558, p. 34. La denominazione, piuttosto che di origine gallo-italica < gall. *Bro(g)ilos* 'giardino' 'frutteto' 'luogo recintato' come proposto dal Pellegrini cfr. G. Gasca Queirazza – C. Marcato – G.B. Pellegrini- G. Petracco Sicardi –A Rossebastiano, *Dizionario di Toponomastica*, *Storia dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990, s.v., p. 102, è forse esito da ʼΑυλών 'canale' come per Vlora in Albania.

confluenza del vallone di San Silvestro nel torrente S. Angelo risaliva il versante opposto sino alla *via publica* in cui dobbiamo riconoscere un tratto meridionale del βασιλικός δρόμος nominato nel documento n. 2 che, come si è visto, percorreva lo spartiacque tra il torrente Sinagra ed il torrente S. Angelo dirigendosi verso la costa tirrenica. Quindi il confine «*... di là inoltre discende ... al vallone di Stuppara*[47]*. E per lo stesso vallone discende alla roccia segnata con una croce del fiume di Maurochomie*» ovvero una località nel torrente Sinagra a monte dell'attuale centro omonimo.[48] Quindi risaliva il torrente tenendosi su una linea che è oggi proseguita dal limite amministrativo occidentale e meridionale del Comune di Raccuja toccando in successione il monte *Marsiani*, di cui il toponimo Marzana, tra Raccuja ed Ucria, è una persistenza, *Mitra* ad ovest di Zappa, la *rupis Patrico* (forse monte S. Pietro), e passando per un *parvum collem*, tra Fondachello e Castagnerazza. Viene quindi nominato un trivio, forse l'attuale località di Fondachello, da dove la delimitazione prosegue «*ad angolo retto sino alla cresta di Santo Pinico dove incidiamo una croce sopra una pietra salda dove un tempo iniziavano i confini pattensi*[49]». Il confine sale quindi «*la stessa cresta sino a Fucherò*». Raggiunto il confine di S. Angelo, che non viene però descritto nei dettagli, si dirige «*verso l'incrocio di Aringeri e di là discende al vallone Butano. E quindi segue la via sino all'incrocio di S. Costantino e poi giù sino a Santa Epifania e quindi attraversa e piega verso il Lacum*». Quindi il confine era arretrato verso meridione rispetto a quello iniziale degli anni del Conte Ruggero individuato dagli autori della lettera di denunzia dei misfatti di *Algeri*. Quasi tutto il territorio, compreso tra la costa a settentrione e la linea che, più a meridione, attraversando il fiume di S. Angelo, unisce S. Costantino al monte Brignolo, e rientrante oggi nei limiti amministrativi del comune di Piraino era tagliato fuori dalla nuova delimitazione di Focerò. La porzione di territorio divenne già allora forse parte del bosco di Ficarra, quindi probabilmente possesso di *Algeri*, che emerge come il personaggio più eminente di Ficarra, e sempre facente parte del territorio di Ficarra tale sicuramente la ritroviamo nel 1249 al momento dell'inquisizione sulla consistenza, redditi, confini del casale di Sinagra e di una parte del bosco di Ficarra (documento n. 11). Una piccola incertezza rimane sull'identificazione del toponimo *lacum* con ripercussioni sul suo significato. Se lo identifichiamo con l'attuale contrada Lacco il toponimo riporta forse in qualche modo al significato di "altura" e quindi la linea di confine dal Monte Brignolo seguiva lo spartiacque, tra la fiumara di Brolo e quella di S. Angelo, se invece lo identifichiamo più in basso, a livello della costa, nell'attuale località Lago dobbiamo pensare ad una diversa conformazione morfologica della costa e forse all'esistenza tra Brolo e Gliaca di un lago costiero o di una piccola laguna, forse simile a quella visibile a Marinello al di sotto dell'antica Tindari.

Un analogo ridimensionamento venne probabilmente imposto anche a meridione dove il confine, dopo aver raggiunto molto probabilmente monte Castegnarazza segue la «*la via pubblica... piegando presso la colonna dove è una pietra sulla parte destra che è detta Kyssero. Quindi poi discende giù per la pietra contrassegnata da una croce sino al vallone di Stuppara. E per lo stesso vallone discende alla pietra contrassegnata da una croce del vallone di Maurochomie*». Pare essere del tutto esclusa dal comprensorio ora la parte meridionale dell'attuale comune di San Piero Patti. Di grande rilevanza appare il ricordo contenutovi di alcuni punti di riferimento dislocati lungo di esso in particolare di un *lapis rotundus* (forse una pietra cilindrica) e di una *columpna* in corrispondenza della quale è un altro *lapis* detto *kyssero*. Potrebbe trattarsi di milliari anepigrafici lungo un percorso romano. Presso Ficarra una delle prime carte postunitarie (1863) dell'Istituto geografico militare riporta il toponimo Columnarota.

Tuttavia l'individuazione dei confini della divisa di Focerò non dovette soddisfare tutte le parti in causa, *Algeri* ma anche forse il monastero di Lizicò i cui confini non vi risultano puntualmente descritti. Il Sidoti ed il Magistri in particolare arguiscono che la composizione squilibrata della commissione del 1142 deve aver dato luogo a convincenti contestazioni da parte di *Algeri* tali da indurre il re, forse non insensibile alle sue sollecitazioni, ad annullare la divisione effettuata dallo stratigoto Filippo ed a

[18] Secondo il Caracausi il toponimo deriva da una base prelatina *mat – 'altura, monte". G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, II, p. 988.

[19] Nella stessa contrada e nello stesso periodo, almeno di non leggere *Maraina o Marina* in luogo di *Matina*, pare debba localizzarsi una grangia (S. Clemente) dell'Abbazia di *Sancti Nicolai de Valle Demone quod dicitur nominatus de la Fico*. P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 618.

[20] Le altre due possibilità sono la Chiesa di S. Caterina a Piraino e l'altra a Tortorici che comporterebbero però l'attraversamento, non menzionato nel documento, di due fiumare rispettivamente o quella di S.Angelo o quella di Naso con conseguente risalita dei relativi versanti.

[21] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 495. Con i problemi ben noti sollevati sulla autenticità del documento.

[22] Va ricordato al riguardo l'esistenza dei toponimi Maracama e Batana a Tortorici e del toponimo S. Mauro a Ficarra. "Nella contrada Pòllisa, ove fu poi la chiesa di S. Mauro, vuolsi essere stato un tempio dedicato a Pallade" cfr. Anonimo, *Dei Lancia di Brolo. Albero genealogico e biografie*, Palermo, 1879, p. 201 e n. 3, 202.

[23] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 495.

[24] D. Girgensohn – N. Kamp, "Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti", in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLV (1965), p. 1-240.

[25] È un percorso o romano o bizantino. Il re normanno si qualifica nei suoi diplomi come ῥήξ e non come βασιλεύς e comunque nelle vicinanze di Naso un documento ricorda un incrocio di un'altra βασιλεικῆς ὡδοῦ ben prima dell'incoronazione di Ruggero II, al tempo (1091) del conte Ruggero, a proposito della concessione della mansione di S. Talleleo. Lo stesso luogo viene ricordato invece quasi un secolo dopo (1182), quando c'era un re, in un atto di conferma come μεγάλης ὀδοῦ come cfr. G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862, p. 165, 288.

[26] Forse corruzione di ῎Αγιος Πὲτρος.

disporre una nuova delimitazione con nuovi *testes divisores*.[50] Nella nuova commissione ritroviamo tra gli altri i figli di Mulè, ora liberi, e soprattutto due parenti di Algeri, il fratello Alessio e tale Gimondo, evidentemente lo stesso personaggio citato nel documento n. 2. Ultimati i nuovi lavori il sovrano, adempiendo le ultime volontà della madre, donò al catecumeno di Patti Giovanni il territorio di Focerò con un diploma bilingue greco e latino (documenti n. 6 e 7). Apparentemente *sua sponte* l'anno dopo *Algeri* concesse all'egumeno del monastero di *Sancti Nicolai de la Fico* il diritto di pascolo per tutto l'anno ed il diritto di tagliar legna per gli usi del predetto e di «*facere molendina et paratoria in flumaria Ficarra et Sinagre*[51] *libere et sine prohibitione*» (documento n. 16).[52]

I confini esterni di Focerò nel diploma di Ruggero II del 1143.

Rispetto a questi dati ricavabili dai precedenti diplomi i documenti n. 6 e 7 consentono ulteriori significative approssimazioni, in particolare l'identificazione del territorio dei *Botani* fornendo anche indicazioni sull'ubicazione dell'incrocio di *Chalinzeteri*.

Il documento, redatto in greco e pubblicato dal Cusa,[53]è un diploma del dicembre 1143, Indiz. VI, 6651, con cui re Ruggero II, durante un suo breve soggiorno presso il monte dei Linari, conferma a Giovanni categumeno di Patti il territorio di Focerò che la madre regina Adelasia aveva a suo tempo donato all'abbazia benedettina di Lipari-Patti. Il sovrano esclude dalla concessione il monastero di S. Angelo esistente sopra il fiume Lizicò, situato all'interno del territorio donato, che vuole resti libero ed indipendente con tutte le sue terre i cui confini vengono puntualmente descritti.

Anche in questo secondo documento la delineazione del confine ha un apparente andamento antiorario. Ha inizio «*dal monte di Focerò e discende cresta cresta sino all'incrocio di Aringeri e scende verso occidente il vallone fino al fiume dei Botani ed attraversa il fiume e risale la cresta e si dirige verso la chiesa di S. Costantino e da lì discende la strada e cresta cresta fin verso Santo Epifanio verso il fiume di Sant'Angelo*». Rispetto al precedente documento n. 2 qui il contesto dove ricercare il fiume dei Botani appare senza dubbi ad oriente della fiumara di S.Angelo di Brolo, punto terminale di un itinerario verso occidente che risale sino alla linea spartiacque tra le fiumare per l'appunto di S. Angelo e di Zappardino, dove nel punto più agevole di valico esiste ancora oggi la chiesa di S. Costantino.[54]

Dato che dopo aver attraversato lo Zappardino la linea di confine si dirige per un tratto verso nord prima di raggiungere la chiesa di S. Costantino il vallone, sulla destra orografica del torrente Zappardino ovvero dei *Botani*, deve essere cercato abbastanza più a sud della chiesa. Probabilmente deve trattarsi del vallone Malfitano nei cui pressi sopravvive tra l'altro ancora oggi l'odonimo Dromo. L'incrocio denominato nel documento di Aringeri è quindi immediatamente al di sopra del vallone Malfitano nei pressi della già citata Portella, *Purtedda*, S. Domenica.

S. Epifanio[55] rimane una località sconosciuta probabilmente da ricercarsi nell'area sulla destra orografica della fiumara di S. Angelo tra l'odierna frazione di Salinà del comune di Piraino e la contrada Piano Croce del comune di S. Angelo di Brolo dove molti indizi indicano la presenza di un'occupazione precedente la torre tuttora esistente e risalente al XVI sec..[56] Questa zona risulta menzionata come bosco, *nemor(e) Sancte Epifanie* nell'inquisizione del casale di Sinagra e del Bosco di Ficarra del 22 luglio 1249 (documento n. 11). Nel XVII sec. il toponimo pare dimenticato e risulta sostituito da quello di *nemus Sanctae Febroniae* (documento n. 15). La strada citata che discende la cresta è da identificarsi con molta probabilità con la mulattiera che passava per la contrada Murauto od in un percorso leggermente più a meridione per le contrade Miceli e Grado. Una possibile chiesa di S. Epifanio o di S. Epifania[57], da ricercare qualche

[27] Pare che il tracciato avesse almeno sotto i Borbone un'ampiezza di 18 canne ovvero 27 m.
[28] Ovvero la trazzera che da NO di Ucria corre parallelamente ad occidente del tracciato della SS 116 (Randazzo-Capo d'Orlando), immettendovisi a N di Castell'Umberto e proseguendo verso Naso. Va comunque considerato come a distanza di oltre cento anni dalla sua prima delimitazione all'epoca in cui fu redatta l'inquisizione del casale di Sinagra il possedimento di Focerò possa, come sicuramente avvenuto in altri settori, essere stato anche in questa parte considerevolmente ridimensionato. L'antico percorso in direzione di Randazzo nei pressi del monte Cucullo risulta lastricato per un notevole tratto.
[29] Diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero (1094, 6 marzo? Ind. II) *infra* documento n. 8.
[30] Non risultando alcun Santo Epinico e nel Martirologio romano e nel *Typicon* del monastero del S. Salvatore di Messina si può ipotizzare trattarsi di un epiteto di S. Michele, il santo trionfatore. M. Arranz, *Le Typicon du Monastere du Saint – Sauveur à Messine*, Roma, 1969; Cei, *Martirologio Romano*, Roma, 2004.
[31] L'Argeri fa derivare il nome della contrada, che cita ma non ubica nel suo lavoro, da San Domenico che però è *Minicu* nel dialetto locale. Lo stesso autore riconduce Fontana del Re al soggiorno in San Piero di Re Federico III di Aragona dal 6 al 9 dicembre 1356 piuttosto che ad un precedente possesso imperiale. G. Argeri, *La Storia di San Piero Patti*, Palermo, 1984, p. 584,610. Devo preziosi ragguagli in merito alla cortese amicizia del dottor Filippo Camuti di San Piero Patti.
[32] Vedi *infra* documenti n. 9 e 10. Il toponimo nasce nel Medioevo e segnala in una determinata area un'interruzione del popolamento. Alla sua ripresa le nuove popolazioni insediate riconducono l'antico sconosciuto che rinvengono nel territorio ad un loro prossimo precedente più immediato (nella fattispecie gli arabi) ma che in realtà ad occhi moderni si rivela più remoto, greco-romano o siculo.
[33] Oppure "*le trenta selve*".
[34] La collocazione attuale del documento nell'ACP è in *Cpz* f. 17.
[35] P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 609-614.

centinaia di metri a settentrione della torre di Piano Croce, sottostante ad una curva della strada provinciale ed in corrispondenza di una sorgente, potrebbe essere oggi scomparsa come d'altronde la località Machachi, citata sempre nella stessa inquisizione del 1249 e sopravvissuta solamente a livello toponomastico in piano Malaci, a causa dei movimenti franosi che hanno interessato l'area compresa tra monte Scitale e Monte Cocuzza coinvolgendo a valle la frazione Salinà del comune di Piraino.

Il confine «*di là risale dal fiume fino alla valle detta Melissara e questa anzidetta valle si trova nel mezzo dei villaggi soprannominati l'uno di Lizicò e l'altro di Anzà*» e «*risale questa valle sino alla cresta dove si trova la sorgente detta Mortò*». Se il villaggio di Lizicò corrisponde senza dubbio all'aggregato di case dell'attuale contrada Lisicò incerta rimane l'identificazione del villaggio di Anzà. Tuttavia da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Messina, il «*Repertorio delle Grangie di questo vetero monasterio di S. Michele di S. Angelo dell'Ordine di S. Basilio fatto dal P. Abate Michele Merenda nel mese di settembre 1738*», risulta che nella prima metà del XVIII sec. si riteneva che il casale di Anzà fosse da ubicarsi sul ripiano di Anza nella contrada di Mezzagosto, a meridione dell'odierna contrada Lisicò e sullo stesso versante orografico, per cui la valle *Melissara* dovrebbe corrispondere all'odierno bacino del torrente Mezzagosto. Anche se il toponimo Anza sembrerebbe un prediale riportante un nome comune a diversi personaggi eminenti della zona anche nel XII e XIII sec. la circostanza che i documenti n. 6 e 7 precisino che risalendo la valle Melissara si giungeva nella zona della sorgente Mortò costituisce un elemento a sostegno dell'ipotesi che identifica la valle Melissara con l'attuale torrente Mezzagosto. La cresta ricordata nel documento potrebbe coincidere con la zona tra Coniglione, dove è un caratteristico salto di acque, l'assonante Rocca dei morti[58] e la soprastante Pietra Zita. La parte successiva del diploma descrive i confini più a sud, oltre il monte Castagnerazza, nell'attuale territorio del comune di Raccuja: «*di là ritorna indietro sino alla grande strada e risale questa strada fino alla parte settentrionale sino alla punta del Petraro e questa punta si trova sulla parte sinistra della strada e ritorna strada strada sino alla grande pietra dove si trova la croce fabbricata di là risale questa strada sino alla Pedarà nella quale c'è la croce piantata e la croce si trova rivolta verso le piccole pietre e di là risale la cresta al monte detto Lafico*». Le uniche località riconoscibili sono il monte *Lafico*, ovvero l'altura soprastante il monastero di S. Nicolò di Raccuja (forse monte Cocuzza), e forse *Pedara* da riconoscersi in Pudarà oppure in Pedata della Mula o Parata a Mula[59]. La strada coinciderebbe con la via proveniente da Randazzo che passa per Fondachello. Il documento prosegue «*e ritorna indietro cresta cresta fino all'incrocio della strada e risale la cresta fino al monte rotondo dalla cima appuntita di là verso la strada e ritorna indietro per questa strada sino alla sommità della scala di Boxi e risale la cresta e ritorna indietro al monte detto di Condò dove sono le tre pietre naturali e da lì scende cresta cresta sino a Bonicolo dove da lì ritorna indietro sino all'inclinazione detta di Patricò ed attraversa la sella e ritorna cresta cresta dove si trova il trivio*». Un vallone detto di Condò è attestato nella mappa catastale borbonica di Raccuia lungo un percorso che conduce a Portella di Prato ad est di Fondachello.[60] La strada citata conduce verso occidente verso un incrocio di tre strade, il trivio forse ricordato nel documento n. 4. Rilevante è la sequenza delle posizioni delle località i cui toponimi sono oggi scomparsi fornita nella conclusione della parte ricognitiva dei confini «*da lì ritorna indietro allo stesso modo sino a san Epinico verso oriente e risale cresta cresta sino al predetto monte Focerò*». Il monte di San Epinico è situato quindi più in basso di Focerò, dato che procedendo verso quest'ultima località si risale, e molto probabilmente è a meridione di una linea di crinale che trova il suo culmine per l'appunto in Focerò. Alla luce dei dati forniti anche dal documento n. 2 i crinali da prendere in considerazione sono solamente tre: quello di orientamento approssimativo NS da monte Caldo (953 m s.l.m.) a monti Saraceni (1108 m s.l.m.) e monte Fossa della Neve (992 m s.l.m.), ed altri due approssimativamente EO e NO-SE, uno da monti Saraceni a monte Ilici (Agatirsi) (966 m s.l.m.), e l'altro, più a sud, da Monte Caldo (953 m s.l.m.) a monte Coffali (873 m s.l.m.). Dato che da Focerò muovendosi lungo la cresta in direzione N si discende se ne deduce che il monte di

[36] È noto da un altro documento per aver fatto nell'agosto del 1142 una donazione alla chiesa del Megalomartire iconomo in Gratteri nella diocesi di Cefalù cfr. G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862, p. 431-432 con errore, segnalato dal Collura, per la datazione al 1148 cfr. P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 614.

[37] Una χώρα di San Marco è ricordata in un documento del 1269. Filogatone, abate di S. Nicola di Elafico, rivendica per l'appunto un podere della terra di S. Marco nel luogo nominato *Sclesais*, località oggi conosciuta come Sclisi e ricadente nei limiti amministrativi del comune di Raccuja. Anche altre indicazioni di località viciniori, contenute nel documento, sembrano confermare il contesto di Raccuja ed escludere quello dell'attuale San Marco d'Alunzio. G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862, p. 347.

[38] Sul termine arconte cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, vol. III, parte I, Firenze, 2003, p. 190.

[39] Il Collura interpreta il soprannome Μαυροχούματος come "nero di pelle" e non come un riferimento alla località di provenienza del personaggio evidentemente non avendo preso in considerazione altri documenti in cui per esempio è nominato τὸν ποταμὸν τοῦ μαύρου κώματος oppure il riferimento contenuto nel doc. n. 2 delle località del comprensorio (βίνα, λιβίρ, ἅγιος πέτρος, μαυρὸ χοῦμα) in cui vennero dispersi i villani dopo la terza distruzione di Focerò ad opera di Algeri di Ficarra. P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 613.

[40] *Infra* documenti n. 6 e 7.

[41] Si firma alla fine del documento † ἐγώ Φιλίππος ὁ στρατέγος.

[42] P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, n. 59, p. 584.

[43] C. A. Garufi, "Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII" in *Arch. stor. sic.*, n. s., XLIX (1928), p. 30-31 n. 3, 90-91; A. Sidoti e R. Magistri, *Il vescovato di Lipari Patti nella monarchia normanna*, Messina, 2007, p. 95

Focerò tra le alture possibili non può che identificarsi nella più alta ovvero in quella da monte Caldo a monte Fossa della Neve.

I confini interni di Focerò (confini dell'abbazia di S. Angelo sopra il fiume Lizicò) nel diploma di Ruggero II del 1143.

Ulteriori indicazioni ci provengono dalla descrizione dei confini interni di Focerò con le terre dell'abbazia di S. Angelo contenute nello stesso diploma di conferma di Ruggero II di Focerò a Giovanni categumeno di Patti.

Il confine del territorio *«ha inizio dalla valle di (S.) Silvestro e la risale sino alla cima del predetto Focerò»*. Abbiamo un ulteriore conferma da questa indicazione che Focerò è quindi il punto immediatamente al di sopra dell'odierno vallone di S. Silvestro, ovvero una delle cime tra Fossa della Neve e monte Saraceni. Dato che poi il confine è detto discendere *«la cresta sino all'antico incrocio»* se ne deduce che Focerò è anche, sulla linea spartiacque, individuato dalla posizione rispetto al vallone di S. Silvestro, nel punto più alto rispetto ad un andamento descrittivo della descrizione che si snodi verso settentrione coinvolgendo in successione le cime tra monte Saraceni e monte Fossa della Neve. Quindi il confine discende la cresta sino all'antica croce, ovvero un incrocio. Analizzando la morfologia un incrocio è possibile solamente in corrispondenza del monte Centarberi. Da tale punto il confine *«discende la stessa cresta sino alla salandra (σαλάνδρας) e fino al fiume di S. Angelo»* e *«risale fiume fiume sino alla valle detta Melissara che è tra i villaggi (χόρια [61]) di Lisicò ed Anzà e risale la valle sino alla cresta nella quale si trova la fonte detta Mortò»*. La circostanza che il confine risalga dopo questo percorso il fiume di S.Angelo ci fa escludere un precedente andamento in senso orario verso il valico di monte Castegnarazza. Piuttosto l'antico incrocio va collocato presso il monte Centarberi con possibile discesa del crinale, ad una prima lettura, per contrada S.Carlo e quindi per il torrente Gabella. Ove però si legga invece di σαλάνδρας σχαλάνδρας (Scialandri) il limite dei possedimenti doveva toccare il fiume di S.Angelo in località Vetriolo dove, sulla destra orografica, emerge un affioramento di banchi di marmi dell'Unità dell'Aspromonte. InoItre il toponimo Scialandri si conserva, alcune centinaia di metri più a settentrione nella parte alta del vallone di Mosè.[62] Solamente in tal caso si avrebbe una risalita del fiume degna di menzione come quella riportata effettivamente nel documento che non si avrebbe nel caso dell'identificazione con il torrente Gabella. Per l'ubicazione dei due villaggi, della valle Melissara e della fonte Mortò si rimanda alle considerazioni svolte in precedenza ed alle identificazioni effettuate.

Il confine *«da lì ritorna indietro per la grande strada* (ἡ μεγάλη ὁδὸς) *e risale la stessa strada sino alla zona pietrosa* (λιθαρίου) *dalla quale ritorna indietro sulla parte sinistra della strada e ritorna per la stessa strada sino alla valle χορτάμ»*. Il confine potrebbe aver seguito prima in direzione nord la strada sullo spartiacque tra la fiumara di S. Angelo e quella di Sinagra sino a Pietra Zita (λιταριον) e da lì fatto ritorno verso sud sino al vallone di Malacorda (*χορτάμ*)[63] nei pressi del valico nei pressi di monte Castegnarazza o sino ai vicini torrenti Ravò o Ligo. Quindi il documento prosegue indicando che il limite *«discende la medesima valle sino all'estremità del fiume di S. Angelo ed attraversa il fiume verso la valle di S. Silvestro e si chiude»*. Il confine segue dunque il fiume tenendosi in tutta evidenza sulla sinistra orografica attraversandolo in corrispondenza del vallone di S. Silvestro (a meridione di ponte della Santa) facendo escludere così ogni diversa identificazione del predetto vallone.

I confini dell'abbazia di S. Angelo di L(ict)ico *nel diploma di conferma di Ruggero II del marzo 1145 Ind. VIII (ma indicante la data 1144, marzo Ind. VIII).*

Rispetto a questi dati abbiamo un transunto in latino di un diploma di Re Ruggero emesso a Palermo nel 1144 (anno del mondo 6652) opera di Costantino Lascaris del 2

[44] *Orestis*, abbate di S. Angelo con un suo priore, *Nicholaus*, notaio di Naso, il notaio *Nichitor* con il notaio *Nicholao* di *Fitalie*, *Petrus*, notaio figlio di *Nichite Plicarpi*, *Robertus Brihennis*, *Mule Unglofaua*, l'anziano *Iohannes Gaitanus*. Inoltre *ex hominibus vero pactensibus* il soldato *Pagano* figlio di *Osmundo*, *Goffredus potentia*, *Symon Carbonis* o *Cor bovis*, *Petrus stoccatus*, *Iohannes de ioffo*, *Robertus rufus*, *Robertus ferraie*, *Paganus blasferratus* o *blasfematus*, *Odo senescalcus et alii quam plures ex illis pertinentiis*.

[45] Il nome *Brihennis* potrebbe avere a che fare con il toponimo Monte Brignolo, nel comune di Piraino, a questo punto più che un fitotoponimo un prediale.

[46] M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, vol. III, parte I, Firenze, 2003, p. 192.

[47] Il toponimo ricorre nel territorio dell'odierno comune di Librizzi.

[48] Una località Stuppara esiste, ad una certa distanza dal contesto territoriale sopra ipotizzato, nel territorio del comune di Librizzi.

[49] O perché questi sono stati ampliati o molto più probabilmente perchè sono stati ridotti in forza di nuove concessioni od appropriazioni.

[50] A. Sidoti e R. Magistri, *Il vescovato di Lipari Patti nella monarchia normanna*, Messina, 2007, p. 94, 96-97. I due studiosi sottolineano come solamente il diploma bilingue del 1143 fosse ritenuto quello valido tanto da essere preso in considerazione nel 1277 dal vescovo Bartolomeo Varellis perché un pubblico notaio ne facesse un transunto da esibire in caso di dispute.

[51] Non risulta più menzionato il "fiume del villaggio di Mauro".

[52] P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II, p. 614-622

[53] S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. A cura di A. Noth, Köln- Wien, 1982), I, 2 , n. 67, p. 525-527, 712-713.

[54] Nel *Typicon* del S. Salvatore di Messina troviamo S. Costantino ed Elena, τῶν ἁγίων μεγάλων βασιλέων Κωνσταντίνον καὶ Ἑλένης, ma non il solo Costantino Imperatore cui la chiesetta venne dedicata forse in un epoca, dopo l'editto di Leone Isaurico del 726, in cui la chiesa siciliana, separata dalla sede romana, era legata invece a Costantinopoli. M. Arranz, *Le Typicon du Monastere du Saint – Sauveur à Messine*, Roma, 1969, 21 – V, p. 152, 372.

ottobre 1487. Un tempo conservato nell'archivio dell'abbazia il documento fu pubblicato dal Pirro [64] (documento n. 13).

La descrizione pare essere a differenza delle precedenti ora in senso orario con partenza da quello che sembra essere l'angolo SE del poligono territoriale. Si parte dal vallone di S. Silvestro e si finisce alla porta di *Nohara*, località questa probabilmente da ricercarsi nell'allora territorio di Patti[65]. Quindi la portella che vi conduceva è probabilmente da identificarsi nel valico sotto monte Castagnerazza. Il confine quindi discende per la serra alla croce di Caringhi ovvero il torrente Crocevia e tocca il torrente S. Angelo in vicinanza di ponte della Santa. Da lì sale sino alla serra *Mavera* (oggi Mannarà) e finisce ad *Ardarim* ovvero il monte Centarberi, discende *Alcheladin*, un vallone il cui toponimo è probabilmente un'altra versione di quello di σχαλάνδρας già esaminato in precedenza, giungendo in fine al fiume di S. Angelo. Di lì la linea di confine discende per il fiume e passa sul versante opposto risalendo il vallone *Asturo*, identificabile forse con il torrente Provvidenza o poco più a nord con il torrente Giardino o addirittura con quello di Staglianò. Il limite confinario giunto alla linea spartiacque tra le fiumare di Sant'Angelo e di Sinagra raggiunge *crucis viam* ovvero l'odierna località Crocevia, sale e finisce alle pietre murate di *Psichà*. Oggi sopravvive l'assonante contrada Saccà anche se il nome della contrada è il cognome di un personaggio noto nel XII sec. La pietra edificata a guisa di mensa può essere la c.d. Rocca del Bando (termine che significa per l'appunto "*limite di territorio*" sottoposto a *banno*, ovvero a diretta giurisdizione signorile) quindi il confine sale sino al vallone di *Cordo* (il torrente Malacorda oppure il torrente Ligo) e poi giunge al fiume, ovvero il torrente S. Angelo nel suo tratto iniziale, e lo percorre sino al vallone di S. Silvestro.

Una conferma può venire, pur considerando in maniera adeguata le modificazioni indubbiamente verificatesi per varie cause nel corso di quasi sei secoli, dalla distribuzione topografica dei toponimi contenuti nel «*Repertorio delle Grangie di questo vetero monasterio di S. Michele di S. Angelo dell'Ordine di S. Basilio fatto dal P. Abate Michele Merenda nel mese di settembre 1738*», oggi conservato nell'Archivio di Stato di Messina, e che registra la situazione dei possedimenti del monastero di Sant'Angelo all'inizio del XVIII sec.. La stragrande maggioranza di essi sopravvive ancora oggi nella microtoponomastica della zona. I toponimi vengano elencati di seguito in ordine alfabetico per ciascuna grangia con una corrispondente rappresentazione cartografica che dimostra come essi, se non in pochi casi, non debordino dal perimetro dei possedimenti abaziali delineato sopra.

La descrizione è in senso orario e parte dalla *Grangia di S. Maria del Giardino* col titolo di Priorato[66]. Il terreni interessati sono dislocati su entrambi i versanti orografici del torrente S. Angelo. L'ambito abbracciato dalla grangia pare essere delimitato a settentrione ed ad occidente dal torrente Cozzipodo, oggi Guzzipodo[67] e sul versante opposto dalla località Grado[68], a N del torrente Taviano. A meridione invece il limite è costituito rispettivamente sulla destra orografica del torrente S. Angelo dal corso del torrente Provvidenza[69] mentre sulla sinistra dal torrente Perrizzi[70]. I principali loca sono: Carana (nel feudo di S. Papino)[71]; Casino[72]; Chiesa del Giardino[73]; Chiesa Vecchia[74] (dirimpetto alla chiesa del Giardino confinante col torrente Perrizzi); Ciacco[75]; Cozzipodo[76] (mulino e censo) (nella Terra di Pilaino); Grado (nel feudo di S. Papino)[77]; Masi Pegnela[78]; Mastro Giosué[79] (di là del fiume di fronte alla chiesa del Giardino); Piano della Croce[80] (nel *fego* di S. Papino); Piano di Mosé[81]; Serro di Francioglio e Olivi della Madonna[82]; Staglianò[83]; Villanca[84]. La descrizione passa quindi alla Grangia di S. Gregorio[85] che pur avendo come suo confine il vallone Perrizzi[86] comprende il Petraro[87]. Quindi abbiamo la *Grangia di S. Domenico*[88] e la *Grangia di S. Pietro*[89] (descritta un miglio distante dal monastero verso levante) con la vicina località Malpasso[90]. La rassegna delle contrade sul versante destro del torrente S. Angelo si conclude con *Grangia di S. Filippo d'Argirò* (descritta sotto la Montagna detta

[55] "Επιφανίου επ Κύπρου", M. Arranz, *Le Typicon du Monastere du Saint – Sauveur à Messine*, Roma, 1969, 12-V, p. 151, 371.
[56] Durante un sopralluogo effettuato nell'agosto 2008 con l'architetto Francesco Pintaudi ho notato incluso nella muratura della parete settentrionale dell'edificio padronale attiguo alla torre, costruito previa demolizione di strutture precedenti nel XVIII sec., il fondo appuntito di un'anfora tardo antica (III-VI sec. d.C.), probabilmente uno *spatheion*. Sempre nei dintorni della torre di Piano Croce, a non grande distanza dagli alvei dei torrenti Perna e Taviano, luoghi sconvolti da interramenti e da grandi movimenti di terra che hanno interessato tutto il versante sino al letto del torrente S. Angelo, sono rinvenibili rari frammenti, frustuli, di ceramica comune di età romana. Numerosi sono in quest'area i blocchi di pietra riutilizzati in vari muri o sparsi per centinaia di metri nel terreno che recano fori per le olivelle di sollevamento. . Di un certo interesse risultano alcuni pilastri in laterizio esistenti alcune decine di metri a SE della Torre. Strutture in pietra relative ad edifici sono state inoltre obliterate dalla costruzione di alcune case moderne ai margini della strada provinciale. Nell'area, sulla sponda destra del torrente S. Angelo, infine esisteva un mulino di cui sono state rinvenuti alcuni resti attribuiti a cunicoli e gallerie che dalla torre avrebbero portato, secondo il convincimento popolare, sulla sponda opposta del torrente quasi al di sotto della chiesetta di Madonna del Lume.
[57] *Sanctam Epiphaniam* in ACP, *Fond.* II 6, f. 508 r.
[58] Non distante è la località Aramà che potrebbe derivare dall'arabo 'villaggio morto'. La forma araba è però difficile da definirsi con precisione: *hara mayyta* 'villaggio morto' oppure *hara maatat* 'villaggio che è morto', secondo due costrutti morfosintattici completamente diversi. Il Fazio ne individua l'origine araba da *harah-amat* cfr. N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 18. Il toponimo è invece per il Caracausi da ricondurre al greco medievale con significato di 'luogo di cavalli selvatici' oppure di 'custode di giumente' cfr. G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, I, p. 64.
[59] Il Sardo Infirri, ricordando che il toponimo indica «un grosso macigno lungo un'antica trazzera che attraversa il territorio di Raccuia», lo fa risalire al greco dorico "presso la rocca" .V. Sardo Infirri, *Vagando per il Valdemone. Toponimi Tradizioni Scomparse Geografie*, Capo d'Orlando, 1994, p. 120.

dell'Armidi)[91] e quella di *S. Marta*[92] con la contrada Fisini[93] di cui sono ricordati chiesa, torre e case. Si passa quindi sulla sponda opposta del torrente con la *Grangia di S. Venera*[94] di cui viene ricordato il Piano di Faranda[95] e l'attigua *Grangia di S. Maria ad Nives detta S. Maria La Fontana* (detta sulla costa di ponente di S. Angelo un miglio distante dal Monastero e Terra di S. Angelo sotto il vallone di Scrisani o Scrisà sotto Faranda)[96] che ha pertinenze in contrada S. Venera[97]. La descrizione prosegue verso settentrione con la *Grangia di Mezzagosto seu dell'Assunzione*[98] in cui si cita il Piano d'Anza[99] dove secondo l'estensore sarebbe stato ubicato il casale di Anzà. Quindi vengono elencate, nuovamente sulla sponda opposta del torrente, la *Grangia di S. Antonio*[100] e la *Grangia di S. Giorgio*[101] in quella che era un tempo la piazza di S. Giorgio, innanzi alla chiesa delle anime del Purgatorio sopra la Chiesa della Vergine Santissima dell'Idria. L'elencazione delle grangie torna a questo punto sulla sponda sinistra del torrente con la *Grangia della Vergine Santissima dell'Annunciata*[102] (descritta a ponente della Terra di S. Angelo sopra Lisicò) con i suoi loca: Annunziata[103]; Arcolea[104]; Fosso di Maio[105]; Fosso di Pino[106]; Gallo[107]; Lisicò[108]; Serro di S. Nicola[109]; Serranti[110] o Serrantini[111]; Valanchi[112]. Dai documenti relativi alle grangie è possibile recuperare anche altri toponimi: il Bosco di Staglianò, un fitotoponimo che sopravviveva nella zona sino alla prima metà del Novecento pur essendo scomparso il bosco, Cartelli[113] (vigne di); Costa delli Monaci; Danili; Pedicini (località ricordata «*nel territorio di Pilaino*»); il Piano di Sulipani[114]; Scarapullè[115]; Serra della Casicella[116]. A questi vanno aggiunti altri toponimi utilizzati nella relativa carta di distribuzione e che sono stati guadagnati grazie all'amicizia del prof. Daniele Tranchida .[117]

Riassumendo il confine settentrionale del territorio di Focerò sembra essere costituito in un primo momento (precedentemente alla morte del conte Ruggero nel 1101) dalla linea costiera tra la foce del torrente Zappardino e quella del torrente Brolo, quello orientale dall'allineamento approssimativo costituito dal corso del torrente Zappardino, dalla linea di crinale nel tratto tra monte Fossa della Neve e monte Caldo, e dal corso superiore del torrente Timeto sino alle sue sorgenti non lontano da *Fontana del Re* presso Polverello, il confine meridionale viene ad essere costituito da un cuneo che da Fontana del Re si allarga seguendo il crinale sino a toccare due località non ancora identificate ovvero *Tre Fontane* e *Kissopetron*, forse presso monte Mastrangelo, mentre il confine occidentale del tenimento segue infine il corso superiore della fiumara di Sinagra sino a S. Caterina sotto Ficarra, dopodiché si allarga ad occidente verso Matina e quindi segue il corso del torrente Brolo fino a mare.

L'andamento dei limiti amministrativi moderni e di parte di quelli catastali di età borbonica[118] sono forse una persistenza di questo quadro. In pratica il territorio di Focerò includeva in origine tutta la parte settentrionale della fiumara dello Zappardino, quasi l'intero intero comune di San Piero Patti, parte del comune di Raccuja, la parte settentrionale della fiumara del Sant'Angelo con esclusione del territorio assegnato all'Abbazia di S.Angelo, e parte del versante occidentale di quella del Sinagra con esclusione degli attuali centri abitati di Sinagra e di Ficarra. Risultava escluso l'attuale territorio di Ucria mentre era compreso nell'ambito forse parte di quello attualmente nei limiti amministrativi del comune di Floresta.

L'Abbazia di Patti.

I confini del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti nella donazione del Conte Ruggero 1094 *(6 marzo? Ind. II).* (doc. n. 8)

Riconosciuti nelle loro linee generali sul terreno attuale i confini originari del tenimento di Focerò e con precisione alcuni toponimi connessi, come quello del fiume dei Botani, assumono contorni più definiti, nel contesto di una descrizione che appare

[60] E. Caruso – A. Nobili (a cura di), *Le Mappe del catasto borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio topografico Mortillaro di Villarena?*, Palermo, 2001, p. 229.
[61] Su *chòrion* e *kome* vedi *infra* p. 35.
[62] In effetti chiarificatrice delle incertezze può essere l'annotazione *Xhelándri* che si legge a margine del f. 509 fr. della sezione *Fego di Ficirò o Focerò e fego di San Papino con relativi censi, decime e giurisdizioni* dell'ACP (LMM II 6).
[63] N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 46 n. 48.
[64] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, p. 769-796 (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), II, p. 1021.
[65] In un contesto locale pattese un *publicum scriptum* di compravendita di un immobile vede comparire come *testor* un *Iohannes de Nogara*. P. De Luca (a cura di), *Documenta Pactensia. L'età sveva e angioina*, 2. I-II, Messina, 2005p. 254
[66] *Repertorio*, p. 141.
[67] *Repertorio*, p. 152.
[68] *Repertorio*, p. 149.
[69] *Repertorio*, p. 141.
[70] *Repertorio*, p. 147.
[71] *Repertorio*, p. 147.
[72] *Repertorio*, p. 143.
[73] *Repertorio*, p. 142.
[74] *Repertorio*, p. 148. Per le vicende della chiesa del Giardino sino al XVI sec. sulla sponda destra del torrente S. Angelo cfr. O. Caietano, *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora piu celebri, che si riveriscono in varie chiese nell'Isola di Sicilia*, Palermo, 1664, p. 81; V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Giacchino Di Marzo*, I-II, Palermo, 1855 (ediz. Anast. Palermo, 2000), I, *s.v. S. Angelo di Brolo*, p. 96-97.
[75] *Repertorio*, p. 145.
[76] *Repertorio*, p. 152, 159.
[77] *Repertorio*, p. 149.
[78] *Repertorio*, p. 147.
[79] *Repertorio*, p. 150. Il prediale è forse di origine ebraica come l'attiguo Piano di Mosè, toponimo forse risalente ad un'epoca precedente l'espulsione degli ebrei dalla Sicilia avvenuta nel 1492.
[80] *Repertorio*, p. 155.
[81] *Repertorio*, p. 157.
[82] *Repertorio*, p. 144.
[83] *Repertorio*, p. 158.
[84] *Repertorio*, p. 146.
[85] *Repertorio*, p. 163.
[86] *Repertorio*, p. 163.
[87] *Repertorio*, p. 164.
[88] *Repertorio*, p. 165.
[89] *Repertorio*, p. 166.
[90] *Repertorio*, p. 166.
[91] *Repertorio*, p. 167.
[92] *Repertorio*, p. 169.
[93] *Repertorio*, p. 169.

antioraria, anche quelli del territorio assegnato nel 1094 al Monastero di S. Salvatore in Patti (doc. n. 8). In particolare il confine meridionale risulta costituito dalla cresta di S. Epinico, oggi proseguito approssimativamente nella sua funzione confinaria dal limite amministrativo tra i comuni di Librizzi e di San Piero Patti. La delimitazione seguiva poi il crinale verso settentrione toccando il monte *de fulchero*, ovvero il rilievo montuoso che ha tra le sue alture monte Saraceni e monte Fossa della Neve, e discendendo sino alla *via de arangeriis* nei pressi del fiume *de Botania,* corso d'acqua che seguiva sino al suo sbocco in mare in corrispondenza dell'odierna località Zappardino. Il *Botania* veniva quindi a costituire il confine occidentale del territorio assegnato all'abbazia di Patti. L'identificazione della *via de arangeriis* risulta più problematica ma non impossibile. Il primo percorso di rilievo che la linea di confine incontrava provenendo da Fossa della Neve è costituito dalla trazzera che da Patti per Montagnareale risale verso Bonavita, Laurello, Rocca Bianca e portella S. Domenica raggiungendo la linea spartiacque che da monte Saraceni si allunga sino a monte Centarberi per poi piegare verso NE ed in cui dobbiamo riconoscere la *crista grandis*. Il tracciato di questo antico percorso, riportato in alcune carte storiche[119], risulta incrociato dalla linea di confine tra i territori dell'Abbazia di Patti e quelli del tenimento di Focerò nei pressi del monte di Gioiosa Guardia verosimilmente dove ancora oggi alla portella S. Domenica confluiscono quattro strade. Più complicata è la ricognizione odierna dei confini orientali. Le ipotesi possibili sono due: una allargata ad oriente del Timeto ed una seconda, più ristretta ad occidente del fiume. Iniziamo dalla prima. Andando a ritroso nella lettura del doc. 8 a partire dalla cresta di "*sancto epinico*", il crinale piano Ravò - monte Coffali – Murmari, possiamo identificare il *flumen de pactes*[120] nell'attuale Timeto, ed il suo attraversamento in direzione di S. Epinico, evidentemente in corrispondenza di monte della Scava o più a settentrione presso Scarpiglia e monte Gran Piano. Al riguardo è assai probabile che la *fontem qui est in plano* sia da identificarsi in una sorgente ai piedi di Monte Gran Piano, immediatamente a settentrione di monte Scarpiglia e che quest'ultimo sia il *mons de egiro*. Il limite quindi passava per Pizzo Cola dove forse vanno vanno cercati i *tres montes*. Non ci sono elementi certi per identificare con certezza le *criptas barahali* (forse "grotte della preghiera") da ricercare forse nella zona rupestre di contrada Monte e solamente per *voali* è possibile richiamare il toponimo Balestra che oggi denomina un monte. Più a nord *l'altura di Turone,* per cui passava una trazzera per la dorsale San Cosimo - Santa Margherita, va identificata nel monte Litto. A questo punto rimane da identificare l'estremità orientale della delimitazione. Essa aveva inizio *ad grandem scalam*, un pendio molto ripido o un sentiero ripido e tortuoso[121], *de veteri civitate*, situato al di sotto di una vecchia città. Dato che la *civitas* in questo contesto ricostruttivo non può che essere Tindari la *scala* può essere identificata con il versante che da Coda di Volpe presso Oliveri si innalza bruscamente verso il promontorio su cui sorgeva la città oppure con la dorsale su cui oggi sorge Scala. Va rilevato come non venga nominata la *via publica* in questo contesto un elemento di lunga durata del paesaggio, ovvero la strada di scavalcamento per Scala. Questa dorsale dovrebbe coincidere con la crista *desuper Livir* citata nel documento. Se però *Livir* non è Oliveri ma piuttosto Librizzi[122] quasi tutte le località citate a proposito di questa donazione vanno ricercate ad occidente dell'attuale percorso del Timeto compresa la *scala de veteri civitate* ma comunque sempre ad oriente del corso del Botani, il torrente Zappardino. Il confine avrebbe in questo caso costeggiato il Timeto sino a monte Balestra inoltrandosi da questo punto verso Montagnareale. Del comprensorio avrebbero forse parzialmente fatto parte la zona di Nasida ed una piccola porzione ad oriente del Timeto, che a cuneo dalla contrada sottostante monte della Scava si sarebbe estesa a meridione verso San Piero Patti interessando la parte settentrionale dell'attuale territorio comunale.

Indizierebbero di questa seconda configurazione assai ristretta non solamente le parole accorate con cui nel 1100[123] l'Abate Ambrogio avanza al Conte Ruggero la richiesta di avere «*un piccolo posticino per improvvisare e fare un piccolo rifugio per servire al santo*

[94] *Repertorio*, p. 170.
[95] *Repertorio*, p. 170.
[96] *Repertorio*, p. 171.
[97] *Repertorio*, p. 172.
[98] *Repertorio*, p. 173.
[99] *Repertorio*, p. 173.
[100] *Repertorio*, p. 174.
[101] *Repertorio*, p. 174.
[102] *Repertorio*, p. 175.
[103] *Repertorio*, p. 176.
[104] *Repertorio*, p. 178.
[105] *Repertorio*, p. 178.
[106] *Repertorio*, p. 179.
[107] *Repertorio*, p. 178.
[108] *Repertorio*, p. 175.
[109] *Repertorio*, p. 176.
[110] *Repertorio*, p. 180.
[111] *Repertorio*, p. 177.
[112] *Repertorio*, p. 180.
[113] *Repertorio*, p. 182.
[114] *Repertorio*, p. 180.
[115] *Repertorio*, p. 411.
[116] *Repertorio*, p. 182.
[117] Tra parentesi la localizzazione per i toponimi meno conosciuti. *Acque del Torsello o Forsello*; *Acqua Santa* (al di sotto di Lisicò dirimpetto a Casalotto); *Centri*; *Crapi* (a meridione di S. Orsola, tra Cavallo Pastorio e Colantoni); *Currula* (via che da S. Angelo porta a S. Francesco di Paola); *Cannoli* (nei pressi di S. Silvestro); *Contura* (contrada sulla destra orografica); *Cuvalo* (tra S. Venera, S. Orsola e S. Marta); *Cusumano*, Causmano o Cannavo; *Fundo* (contrada S. gregorio); *Gorgari* o *Forgani* (da correggersi in *Organi*); *Limina* (sotto Denile); *Moleri* (di fronte al Vetriolo); *Pietre Longhe* (tra S. Maria Lo Piano, San Biagio, Pagliara al di sotto di Fossa della Neve); *Risuiminizzi*; *Sandro*; *Sperone*; *Springa* (sinistra orografica del torrente S. Angelo, al di sopra del Cimitero di S. Angelo); *Santa Maria Lo Piano*; *Santa Maria del Gesù o della Luce*; *San Michele poi Altavilla* (al di sopra del cimitero di S. Angelo); *Vallone Furto o Frusto o Fusto* (in contrada di San Gregorio al di sotto di monte Castelluccio). Non viene accolta l'inclusione nell'elenco di *Scinà* toponimo utilizzato invece nel testo del *Repertorio* come riferimento di direzione del corso del torrente S. Angelo.
[118] E. Caruso – A. Nobili (a cura di), *Le Mappe del catasto borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio topografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo, 2001.
[119] In particolare quella di G. Delisle del 1717 e quella di A. Daidone del 1718 in L. Dufour e A. La Gumina (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Silia 1420-1860*, Catania, 1998, p. 179, 181. Il percorso è riportato anche dal von Schmettau. L. Dufour (a cura di), *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo, 1995, tav. 6.

Monastero e un luogo per far pascolare le scorte del santo Monastero e dei campicelli per fare una cultura e un monticello con ghiande per ingrassare porcellini» e che ebbero come esito la donazione di un porzione di territorio preso dal tenimento del Meliuso ma anche i possedimenti elencati nella *Platea antiqua, ex scripturis conservatis intus sacristiam maioris Ecclesiae Pactensis, in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta, a cura del notaio Giovanni Matteo Dominedò* (doc. 15). Come per l'Abbazia di Sant'Angelo di Brolo anche per quella di Patti esaminando questo documento, probabilmente del XVII-XVIII sec., ci possiamo rendere conto di quali fossero, con le dovute cautele dovute alla redazione tarda dei documenti in esame, i rispettivi territori abaziali. Innanzitutto, a dispetto di dispute secolari, la porzione di territorio compresa tra il torrente Zappardino ed il torrente di Montagnareale. Di quest'area faceva il bosco (*nemus*) detto di Santa Febronia, che appare in parte coincidente con quello conosciuto nel documento n. 11 come bosco di Santa Epifania. Il possedimento si sviluppava lungo il fiume di Botana che risaliva sino alla grande pietra contrassegnata da una croce, probabilmente in località S. Ignazio, da qui saliva sino alla chiesa di San Constantino, da dove discendeva sino alla fiume di S. Angelo, definito genericamente *flumen occidentale*. Il corso d'acqua veniva risalito dalla linea confinaria sino al monastero di Sant' Angelo da dove proseguiva sino al tenimento di Fulgerò (*Fulgerio*) ovvero la zona sottostante il crinale Fossa della Neve Monte Saraceni. Il confine da questo punto cominciava poi a piegare sino alla Portella S. Domenica (*Crux de Alingeria*) da dove proseguiva sino alla chiesa di San Nicola *de Monte* che doveva essere situata alle pendici meridionali del monte di Gioiosa o identificata in S. Nicolò Vecchio. Da questa località il confine del bosco discendeva infine sino al torrente di Santa Febronia, l'odierno torrente S. Venera, ovvero tra l'odierna Saliceto e Marina di Patti. Il bosco di santa Febronia confinava a sua volta a SE con la cultura di S. Venera, un'area compresa tra gli attuali torrenti S. Venera ed Montagnareale (*flumen Molendinorum Pactarum*). Dalla riva del mare e dall'odierna località Feliciotto sino a Molino Croce dove era un viridario con monaci, era la cultura di San Bartolomeo. Nella stessa fascia di territorio ad occidente dell'odierno Timeto erano poi la cultura di Vulcanello e l'attigua cultura di S. Giovanni (odierne case S. Giovanni). Poi sempre lungo la sponda sinistra del Timeto, proseguendo verso meridione, la cultura di Boali e canneti e vigneti. Ad oriente del Timeto viene ricordata come possedimento solamente la zona, pare di capire ma l'incertezza rimane grande e potrebbe trattarsi di altro contesto territoriale, a meridione del Monte Pignataro con la cultura di Scala presso la chiesa di S. Maria. Poi due casali, quello di Zappardino (*Azuppardini* o *Azoppardini*) e l'altro di Librizzi (*Librizi*, in un altro punto del documento denominato *Librichium*, e di cui si fornisce anche il presunto vecchio nome *Butan*). Nonostante l'estensore del XVII sec. lo identifichi con la contemporanea *la Gioiosa Guardia* l'inclusione nella descrizione del *Casale Azoppardinorum* dei boschi di Mandora, di Santo Stefano e Cirino (toponimo odierno Cirene) e delle culture di S. Giovanni, di San Filippo e di San Nicola del Monte (*de Monte*) ci deve far ritenere che il suo territorio comprendesse in effetti esclusivamente il versante occidentale del Monte di Gioiosa sino al torrente Zappardino.

Anche il casale di *Librizi*, apparentemente coincidente in gran parte con l'attuale territorio comunale, comprendeva alcuni boschi: il *nemus Cropanae* con *Valle Miroldi* ed all'estremità meridionale il *nemus Sanctae Veneris*. Completava questo quadro, oltre a terreni nell'area attuale del comune di San Piero Patti, in continuità territoriale, il tenimento di *Fulgero* che arrivava in alto sino ad *ungulam Muliae* forse da identificare in Pedata della Mula presso Polverello.

L'ampliamento del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti con la donazione da parte del conte Ruggero ad Ambrosio, abate di S. Bartolomeo di Lipari, di un territorio dal tenimento del Meliuso (1100, novembre Ind. IX?). (Doc. n. 1, 9 e 10).

I documenti giunti sino a noi[124] sulla donazione di un territorio dal tenimento del Meliuso non chiariscono le incertezze sulla prima dotazione territoriale dell'abbazia

[120] "*Pactarum fluvius, Xiumi di Patti*". V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Giacchino Di Marzo*, I-II, Palermo, 1855 (ediz. anast. Palermo, 2000), I, s.v. Patti (fiume di), p. 337. Il Sidoti ed il Magistri ricordano come "ancora oggi nella parlata locale, la fiumara o torrente che sbocca a mare tra Mongiove e Patti Marina è detto il fiume di Patti". A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 36 n. 4, 95.

[121] D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, *s.v.*, p. 178.

[122] Così in una nota a margine dell'indice del volume I di *Fondatione*. Verso questa ipotesi sembra condurre anche l'elenco di località di dispersione dei villani di Focerò nel doc. n. 2

[123] Traduzione del Sidoti e del Magistri del testo pubblicato dal Cusa (p. 509-510, n. 11 p. 697). A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 93

[124] L'Archivio capitolare di Patti conserva (Cpz f. 28) il testo originale in lingua greca del *privilegium* con il quale il conte Ruggero, accogliendo la supplica rivoltagli dall'abate Ambrogio, dona al monastero di s. Bartolomeo di Lipari una porzione di territorio dal tenimento del *Meliusum*.

di Patti. Al riguardo vanno senz'altro accolte alcune acquisizioni compiute dal Sidoti e dal Magistri[125]. Innanzitutto va accolta l'ipotesi che il toponimo *Meliusum* sia conservato ai nostri giorni in quello di Malluzzo anche se ciò non deve implicare necessariamente che anche alla fine dell'XI sec. esso indicasse un'area esclusivamente ad oriente del fiume Timeto. Altre indentificazioni dei due autori paiono convincenti e, quindi, condivisibili, in particolare quella del *magnus fluvius* (μέγας ποταμὸς) nell'attuale Timeto, la connessione del toponimo *Bali* (βαλή) con la fontana di S. Leonardo[126] in località *Balà* o *Bali*[127], l'ubicazione del *locus Saracinorum* o *Sarachinas*[128] ad oriente di Montagnareale[129], l'individuazione del vallone *Vina* tra Librizzi e Montagnareale, la coincidenza della *via regalis* o *via de Arangeriis* (doc. n. 8) con la regia trazzera da Patti a Bonavita di Montagnareale. Il Sidoti ed il Magistri ritengono infine soprattutto di escludere dall'ambito di questa donazione il monte su cui sorse in seguito Gioiosa Guardia data l'assenza di pianori adatti a cultura mentre sottolineano come terreno adatto sia piuttosto quello «*che parte dal detto fiume* (n.d.a. Timeto) *e si estende, in dolce elevazione, sui due versanti, verso sud-ovest*». I due studiosi per precisare questo ambito utilizzano le indicazioni topografiche contenute in una pergamena greca[130] con cui re Ruggero conferma le donazioni del padre in particolare la menzione della χέτις σκαρπίλλοιος ovvero Scarpiglia, contrada sulla destra orografica del fiume Timeto. Il *locus Carpilius* non da limitarsi ai fini ricostruttivi all'attuale monte Scarpiglia, in cui a distanza di quasi mille anni potrebbe essersi concentrato l'originario toponimo, poteva costituire l'estremità sud orientale della porzione di territorio donata dal *Meliusum* che si estendeva invece in gran parte sulla sinistra orografica del fiume Timeto.

Alcune conclusioni

L'analisi condotta sui documenti ha permesso di arrivare ad una prima definizione del paesaggio medievale individuandone alcuni elementi naturali ed antropici. Da questi elementi potrà in futuro svilupparsi l'esplorazione sistematica dell'intero areale per giungere auspicabilmente alla compilazione della sua Carta Archeologica.

Morfologia ed idrografia

Nella ricostruzione dei confini dei tenimenti di Focerò e di Patti hanno trovato collocazione topografica i nomi antichi, molto probabilmente di ascendenza premedievale, di tre corsi d'acqua e di un monte. Il fiume dei *Botani* (doc. n. 2) corrisponde indubbiamente all'odierno torrente Zappardino o fiumara di Gioiosa Marea[131], il fiume del villaggio di Mauro (doc. n. 2) molto probabilmente al corso superiore dell'odierno torrente Sinagra ed il fiume *Lizicò* o *Lisico* (doc. n. 6) distinto dall'odierno torrente S.Angelo, citato con il nome attuale nei documenti medievali, è molto probabilmente coincidente con il torrente Lisicò. Un problema pare costituito dall'incertezza interpretativa del toponimo *lacum* che potrebbe indiziare dell'esistenza intorno alla fine dell'XI sec. nella zona costiera di un paesaggio lagunare. Infine il *Phokerou bounin* (doc. n. 6), il monte Focerò, è da identificare nella dorsale tra monte Saraceni e monte Fossa della Neve.

Percorsi

Le fonti documentarie prese in esame riportano una serie di termini riguardanti le percorrenze. Ad assi viari importanti, senza che però se ne possano individuare le reciproche differenze anche di *status* giuridico, sono certamente riferiti i diversi termini

[125] A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 95-101.
[126] Si fa riferimento una deliberazione comunale del 1846. A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 93-94 n.8.
[127] Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 93-94 n.8.
[128] Il toponimo ricorre anche ad oriente del fiume Timeto.
[129] Il toponimo si conserva ancora oggi tra gli abitanti del posto indicando un'area immediatamente al di sotto di monte Centarberi.
[130] Il testo conservato in ACP, Cpz f. 1 bis è diverso (forse ritraduzione in greco da un testo latino) da quello edito dal Cusa e trascritto forse da un copiario di Palemo. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 96 n. 15.
[131] Sulle incertezze nell'identificazione del idronimo da ultimi anche lo Sciacca («forse la fiumara di S. Angelo di Brolo») ed il Sidoti ed il Magistri («potrebbe essere la fiumara di S. Angelo»). G. C. Sciacca, *Fonti per una storia di Tindari e Patti*, Roma, 2004; A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006, p. 99.

greci adoperati *basilikòs dròmos* (doc. n. 2), *odòs basilikì* (doc. n. 1), *megàli odòs* (doc. n. 6) ed i relativi corrispettivi latini *via regalis* (doc. n. 9), *via regia* (doc. n. 10), *via magna* (doc. n. 7), *publica via* (doc. n. 4). I termini a volte risultano usati da documenti diversi o persino dallo stesso documento per indicare lo stesso tratto di strada. In numerosi casi il percorso è semplicemente qualificato *odòs* (varie volte nel doc. n. 6) o *via* (nel doc. n. 8, 9 e 10), a volte in tutta evidenza per evitare una ripetizione di *basiliki, megali, regalis, regia, magna o publica* ma il più delle volte per designare forse niente di più di una mulattiera o addirittura di un semplice sentiero. Il termine *via* ricorre accompagnato da una più precisa designazione che i testi in greco invece non riportano: *via de Arangeriis* (doc. n. 8), *via Minoti* (doc. n. 4) o anche *via a Sancto Petro ad Mabrochumi* (doc. n. 7). *Ungule mule* ed *equiter* (doc. n. 4), soprattutto la seconda, indicano piuttosto che località forse delle mulattiere. I testi riportano inoltre molte volte i termini *stauròs* e *crux* che dal contesto il più delle volte paiono indicare incroci anche se non può escludersi un riferimento a chiese, cappelle, crocefissi, semplici segni o riferimenti incisi su pietre e rocce come in un caso il cui il testo espressamente ricorda la località *Pedara ubi lapis fixus est et crux in eo sculpta* (doc. n. 7). Accanto ad un chiaro *stauròs tis odù* (doc. n. 6) abbiamo quindi più indicazioni di più incerta interpretazione come *stauròs paleòs* (doc. n. 6) con il corrispondente latino *crux vetera* (doc. n. 7) oppure semplicemente *crux* (doc. n. 7). *Stauròs* e *crux* sono a volte specificate: *stauròs Aringheri* (doc. n. 6), *stauròs Chalinzeterei* (doc. n. 2), *crux Arengerii* (doc. n. 7) oppure *crux aringerii* (doc. n. 4) ed anche *crucis via* (doc. n. 13). Riguardo alle confluenze viarie nelle fonti risultano usati a volte i termini *triòdion* (doc. n. 6) *crista ubi est Trodi* (doc. n. 7) e *triviu* (doc. n. 4). Di grande interesse risulta l'uso di alcuni termini come *lapis*, in un contesto in cui si usano per altri riferimenti invece *petra* o *litharion*, che potrebbero indiziare della presenza lungo i percorsi più importanti o nelle loro immediate vicinanze di milliari anepigrafi assunti come punto di riferimento: *rotundum lapis* (doc. n. 4) e *columpnam* (doc. n. 4) che potrebbero indicare delle pietre cilindriche ed anche *firmum* o anche *fundatum lapis* (doc. n. 4), *lapis magnum ubi crux facta est* (doc. n. 7), *lapis Kyllero* o *Kyssero* (doc. n. 4). Infine *confinium Alerij* (doc. n. 10) è il solo toponimo contenuto nelle fonti prese in esame che potrebbe richiamare, con tutte le incertezze legate alle altre denominazioni probabilmente del medesimo riferimento topografico contenute negli altri documenti che potrebbero riandare ad Algeri di Ficarra ed ai suoi possedimenti, alla *via Valeria*, di cui la *via de Arangeriis* rappresenterebbe una tratta[132].

Dall'esame delle fonti assumono particolare risalto due percorsi: un percorso di crinale con direzione NO e la via che in un documento è detta *via de Arangeriis* (doc. n. 8) ed anche *via regalis* (doc. n. 9). Una tratta del primo percorso di crinale viene qualificata dal doc. n. 2, risalente al più tardi al 1141, come βασιλικός δρόμος. La tratta in prima battuta non risulta identificabile con precisione in quanto compresa tra due località a noi sconosciute. La prima di esse viene genericamente ubicata nel versante soprastante il fiume del villaggio di Mauro, ovvero il torrente Sinagra, non lontano dalla località *Petra* (molto probabilmente Pietra Zita)e nei pressi di un luogo petroso denominato *Trachia*. Quindi il contesto è la linea spartiacque tra il torrente Sinagra ed il torrente S. Angelo. La seconda località è invece denominata *Kissopetron* (forse una roccia di una certa rilevanza ricoperta di edera o forse una località il cui toponimo è corruzione di *Aghios Petros*).[133] Su questo tratto viario si viene a sovrapporre la linea di delimitazione della divisa di Focerò come probabilmente individuata su ordine del conte Ruggero alla fine del XI sec.. Il documento in questione non fa riferimento a termini viari o vie descrivendo l'ulteriore prosecuzione in direzione meridionale del confine verso Fontana del Re (località situata circa 2 km ad ovest di Polverello) pur ripercorrendo questo in tutta evidenza una importante direttrice viaria quale quella che portava ad attraversare lo spartiacque dei Nebrodi per discendere verso Randazzo e nella valle dell'Alcantara. I documenti n. 6 e n. 7, del dicembre 1143, permettono di individuare altri tre punti di riferimento, questa volta forse precisabili con maggiore approssimazione. Il primo dei riferimenti è situato

[132] Ove fondato il legame tra *Valeria* Valeria e varie versioni del toponimo Arangeriis come per esempio *Alingeria* (doc. n. 15) cadrebbe ovviamente del tutto la possibilità di un percorso paralitoraneo della strada romana tra Patti e Gioiosa Marea d'altronde assai problematico in antico come ai nostri giorni nonostante il livello del mare più basso di alcuni metri.

[133] Sarebbe stata ubicata, sappiamo da altro documento (doc. n. 4), sulla destra della strada.

questa volta sul versante soprastante il torrente S. Angelo, *tou Agiou Aggelou*. Il riferimento per quella che pur essendo ora qualificata *megàli odòs* dal contesto descrittivo appare coincidere non solamente con il *basilikòs dròmos* ma anche con il medesimo tratto citato nel doc. n. 2. Tale punto di riferimento è la sorgente di Mortò. Il diploma di re Ruggero ricorda questa sorgiva in corrispondenza della valle che divideva i due *choria* di Lizicò e di Anzà, nelle vicinanze indubbiamente dell'odierna località Rocca dei Morti. Lo stesso documento fornisce l'indicazione di un punto lungo lo stesso percorso, ma più a sud, la *Pedarà*, su cui si attesta il confine di Focerò e che è identificabile nell'odierno toponimo Pudara o anche in un'altra località più ad est, Pedata della mula o Parata a mula[134]. Nel testo viene poi nominata la valle o meglio il vallone *Cortàm*. Il vallone in questione è detto immettersi nel torrente S. Angelo. Il vallone *Cortàm* è dunque situato al di sotto e, se identificato nel torrente Malacorda, immediatamente a settentrione del monte Castagnerazza. La *megàli odòs* poteva dunque oltre che puntare verso meridione avere una diramazione verso NE. Poteva anche in realtà provenire piuttosto da questa direzione e la tratta diretta verso NO, sullo spartiacque tra il torrente S. Angelo ed il Sinagra esserne una diramazione. E quindi il percorso che conosciamo come *via de Arangeriis* o *via regalis* costituiva solamente una sua tratta. Completano queste informazioni topografiche alcuni dati di grande interesse contenuti nel doc. n. 4. Nel testo in latino il percorso è ora definito *publica via* e se ne ricordano alcuni punti di riferimento dislocati lungo di esso un *lapis rotundus* (pietra cilindrica) ed di una *columpna* in corrispondenza della quale è un altro *lapis* detto *kyllero* o *kyssero*. Potrebbe trattarsi, come si è detto sopra, per l'appunto di milliari anepigrafici lungo un percorso romano.

Alla luce di questi dati si ritiene di ubicare il tratto variamente denominato nelle fonti in questione *basilikòs dròmos*, *megàli odòs*, *publica via* lungo il percorso di crinale che dal monte Castegnarazza discende, mantenendosi sulla linea spartiacque, sino al torrente Iannello e che doveva avere anticamente come suo terminale settentrionale sulla costa quello che era il porto di Brolo.[135] Si tratta di un percorso in gran parte coincidente con la più tarda regia trazzera Brolo-Raccuia. Si elencano di seguito in successione da SE a NO alcuni toponimi rinvenibili ai margini o a non grande distanza dal tracciato che si ritengono indicativi nel loro addensamento della vitalità del percorso non solamente a partire dall'età bizantina e della possibile espansione dell'antropizzazione dal crinale verso il fondovalle[136]: sul versante del torrente S. Angelo: Como, Alcaloro, Papà (C[137]), Guardiola (D), S. Leo, S. Orsola, S. Venera (E),[138] Licastro[139] (F), Sillita, Pulici, Allaoro, Guzzipodo; sul versante del torrente Sinagra: Melia, Sellita, Mancusa, Sant'Euplio (C), S. Pietro (C), Liddu (F), Trubano, Immillaro (E), S. Luca (E), S. Andrea (E).

Sia il termine *dromos* che quello *basiliki* con il corrispettivo latino *reale* o *regalis* ricorrono oltre che sullo spartiacque tra il torrente Sinagra ed il torrente S. Angelo in altre località dell'area oggetto di studio e nelle immediate vicinanze. In particolare il toponimo Dromo risulta tuttora vivente nel comune di Gioiosa Marea, immediatamente al di sotto dell'incrocio tra Cozzo Rocca Bianca e Portella S. Domenica, a ridosso del percorso che discende a Casale passando per S. Biagio e Traversa. Nel comune di Montagnareale si riscontra in un contesto di ritrovamenti archeologici l'odonimo Bonavia, calco latino[140] di Εὔοδος, la "strada buona". Altri documenti riferibili a zone contigue nominano strade reali. Così un documento[141], forse del 1091, con cui il conte Ruggero accorda al categumeno del monastero di S. Filippo dei Demenniti la chiesa di S. Talleleo, ricorda una *basilikì odòs*. Si tratta di un metochio scomparso che già nel 1862 lo Spata doveva limitarsi a congetturare fosse da ritrovare in contrada S. Leu di Naso.[142] Una *megàli odòs* compare in un altro documento[143] del 1183 e poi ancora nel 1245 in un atto concernente la vendita al categumeno del monastero di S. Filippo dei Demenniti di un luogo nei pressi di

[134] Per il Sardo Infirri il toponimo risalirebbe al greco dorico «presso la rocca» vedi supra nota n. 59. V. Sardo Infirri, *Vagando per il Valdemone. Toponimi Tradizioni Scomparse Geografie*, Capo d'Orlando, 1994, p. 120.

[135] Su Brolo si rimanda *infra* al capitolo dedicato agli insediamenti nell'area tra XI e XII sec. Di rilievo appare la sopravvivenza attuale nel territorio di Brolo di tre toponimi a non grande distanza l'uno dall'altro, *Crozza* allo sbocco presso il torrente Iannello del percorso di crinale definito *basilikòs dròmos*, *Mersa e Parroco*.

[136] Queste località dai toponimi grecanici mostrano caratteristiche comuni: per la maggior parte sono situate in alto, interessando terrazzi, pendii dolci. Nei pochi casi in cui risultano in basso questa circostanza si verifica allo sbocco a valle di percorsi naturali di un certo rilievo. L'insediamento umano sembra procedere ed allargarsi come indizierebbe la stratificazione toponomastica dal crinale investendo la mezza costa e privilegiandovi i bacini idrografici maggiori: S. Venera, Lisico, Mezzagosto Mezzagosto e sull'altro versante, ad esempio, Matini.

[137] La lettera tra parentesi indica la corrispondenza delle località sugli opposti versanti.

[138] L'Uggeri sottolinea come i vari toponimi Santa Venera o Venere sembrino il travestimento in forma cristiana di un culto per la Afrodite-Venere pagana e come S. Michele ricorra lungo i percorsi rimasti ancora in uso nel medioevo. G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina, 2004, p. 77.

[139] Per l'Uggeri fortificazioni d'altura oramai volutamente lontane dai percorsi principali. G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina, 2004, p. 77.

[140] G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, I, p. 172.

[141] S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. A cura di A. Noth, Köln- Wien, 1982), p. 385-387; G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862, p. 165; Scaduto 108, 109 n. Fazio 214

[142] G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo tradotte ed illustrate*, Palermo, 1862, p. 165, 288.

[143] S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. A cura di A. Noth, Köln- Wien, 1982), p. 436 e Spata 299

Flaciano, *prope dromum*[144]. Riporta invece alla valle del Rosmarino il *megalos dromo* nominato in una pergamena del 1109 riguardante S. Barbaro dei Demenniti.

La circostanza che le attestazioni dei termini *basilikòs dròmos*, *dròmos*,[145] *megàli odòs* sembrano distribuirsi lungo i crinali mentre viceversa mancano completamente citazioni di percorsi o punti di riferimento paralitoranei inducono a delineare un quadro ricostruttivo più ampio ed articolato della viabilità non solamente medievale dell'area.

La viabilità che in età greca e romana innervava la porzione settentrionale del territorio dei Nebrodi tra il bacino idrografico del Mazzarà e quello del Rosmarino, lungi forse dall'esaurirsi in un ipotetico unico percorso paralitoraneo, sembra invece strutturata, in adesione alla percorribilità naturale sulle linee spartiacque principali, in due percorsi principali approssimativamente semicircolari e concentrici.[146] Due i fuochi del sistema. Il più importante è da individuarsi nell'area di Polverello, il secondo più a nord a Fondachello. Da Polverello due direttrici puntavano l'una ad NE verso Tindari-Oliveri, dove era un porto, e l'altra ad NO verso l'odierna S. Marco D'Alunzio ed il suo approdo alla foce dello Zappulla. Ulteriori "rampe" erano rispettivamente da E nei pressi di Patti, la *via de Arangeriis o via regalis*, e da O dall'unico percorso agevole, quello lungo la fiumara del Naso-Sinagra. Tale sistema permetteva di evitare le asperità dell'attraversamento di rilevanti corsi d'acqua quali l'Elicona, il Timeto ed il Naso la cui portata d'acqua era notevolmente maggiore dell'attuale[147] ed il più lungo aggiramento dei promontori caratterizzati allora come ora da una strutturale instabilità dei versanti a picco sul mare.

Di questo sistema faceva parte probabilmente il percorso che provenendo dall'altopiano dell'Argimusco, giunto ad ovest di Floresta, piegava verso N in direzione del monte Cucullo. Tutt'oggi tra Monte Cucullo (la tratta lastricata nei pressi risulta citata in un documento del 1176), Poverello e Portella Cerasa rimangono visibili tratti lastricati la cui lunghezza complessiva supera i 10 km e che proseguono verso nord con sopravvivenze in diversi tratti tra Grattazzo e Bivio Toscano. Diversi elementi come il tracciato, a volte nei diversi punti sopravvissuti perfettamente rettilineo, il lastricato in arenaria locale, la larghezza oscillante dai 3,40 ai 4,60 m, la presenza di terrapieni di contenimento, la pendenza media non superiore al 5% impongono indagini e ricerche per verificarne l'eventuale ascendenza romana.

Insediamenti (XI-XII sec.)

I due *chorìa* di *Anzà* e *Lyzicòn*

Ritroviamo menzionati per la prima volta i due toponimi in un esemplare in data 10 dicembre 1277 del diploma del 1143 di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti (doc. n. 6 e 7). Nella versione in lingua greca della concessione (doc. n. 6) le due località vengono qualificate χωρία mentre in quella in lingua latina (doc. n. 7) *casalia*.

Nel mondo bizantino il *chorion* appare essere sino al VII sec. un villaggio nucleato, raramente fortificato, all'interno di una grande proprietà. Successivamente si configura come un villaggio di contadini, proprietari ma anche di coloni, affittuari e mezzadri, che rispondono collettivamente come un'unità del pagamento delle tasse. Sopravvive come forma di aggregazione sociale, produttiva ed unità fiscale sino al XIII sec. Il termine *kome* invece sembra indicare il villaggio di coltivatori indipendenti. E questo sembra essere il caso del vicino villaggio di Mauro.

Il primo dei due villaggi, *Anzà*, compare nel doc. n. 6 una prima volta come ἀνγζά ed una seconda come ἀνζά, per il Caracausi varianti puramente grafiche.[148] Anche nella versione latina il toponimo viene trascritto in due forme leggermente diverse: *Anza* ed *Anzà*.

Il secondo villaggio, *Lyzicon*, viene citato anch'esso due volte ma con una medesima forma sia nella versione greca (λυζηκὸν) che in quella latina (*Lisico*). Ha un idronimo corrispondente (ληζηκὸν) , che costituiva probabilmente il confine dell'originaria

[144] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, p. 769-796 (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 392.

[145] Per l'Uggeri il termine ancora vivo nel dialetto messinese sembra risalire al dominio bizantino. G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina, 2004, p. 77.

[146] Una configurazione che non va confusa con quella "a forma stellare" in cui le vie irradiono in tutte le direzioni da tutti i centri attivi cfr. G. Uggeri, "Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo" in C. D. Fonseca (a cura di) *Habitat , strutture, territorio, Atti del III convegno Internazionale di studi sulla civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'italia*, Galatina, 1978, p. 107.

[147] M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, vol. II, Firenze, 2003, p. 296.

[148] G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, I, p. 60.

proprietà di cui il *chòrion* faceva parte, nella versione greca ποταμός ληζηκοῦ ed in quella latina *flumen Lisico*, al di sopra del quale nel documento si legge sorgeva il monastero di S. Angelo (ἡ μονὴ ἁγίου ἀγγέλου ἡ οὖσα επάνω τοῦ ποταμοῦ ληζηκοῦ, *ecclesia Sancti Angeli sita super flumen Lisico*). Si tratta di un corso d'acqua evidentemente diverso dal ποταμὸν τοῦ ἁγίου ἀγγέλου, *flumen sancti Angeli*, più volte citato nella stessa fonte documentaria ed in tutta evidenza corrispondente all'attuale torrente S. Angelo. Questo fatto potrebbe pertanto indiziare di una possibile ubicazione originaria diversa da quella nota del monastero di S. Angelo ed attribuita dalla tradizione[149] al Conte Ruggero. Peraltro dal diploma di conferma da parte di Ruggero II nel 1145 a Teodosio abbate del Monastero di *S. Angelo di L(ict)ico* della concessione dell'aprile 1084, ind. VII, (doc. n. 13) si evince che il monastero, avendo possessi al tempo degli arabi, preesisteva alla conquista normanna ed anche a quella araba essendo stato fondato dai discendenti dei Demenniti esuli dal Peloponneso forse tra il VII ed il IX sec..[150] Ad un *tenimentum* fa esplicito riferimento anche il diploma di conferma da parte di Ruggero II a Teodosio abbate del Monastero di *S. Angelo di L(ict)ico* della concessione dell'aprile 1092, ind. XV che conosciamo grazie al transunto del 13 settembre 1398 (doc. n. 12)[151].

Altri due toponimi, sulla sponda sinistra del torrente S. Angelo, a meridione dell'attuale contrada Lisicò, potrebbero riportare ad una possibile diversa ubicazione originaria del monastero. Il primo è Monetta con cui un tempo si indicava la contrada di Mezzagosto.[152] Il secondo è Basia che in greco medievale significa valle ma forse anche badia.[153] Il Fazio[154] riporta la notizia contenuta in un manoscritto reperito nell'archivio di Casa Taviano. Si tratta della minuta di una lettera indirizzata nel giugno 1876 da don Giuseppe Basile all'archimandrita di Messina in cui il sacerdote afferma "*sembra che sin dai tempi di S. Basilio un cenobio fosse stato edificato nel luogo detto Valle*".

Nel 1249 la località Anzà pare scomparsa dato che nell'inquisizione del casale di Sinagra e di una parte del bosco di Ficarra (doc. n. 11) facendo riferimento ai due *capita villanorum* che facevano parte del tenimento si precisa a proposito dei villani del *capud quod dicitur de Milissari*[155] che essi abitano presso il casale *Lisico et Sancti Angeli*. Tuttavia, un trentennio dopo, nel diploma di Carlo I di Angiò del 13 agosto 1278 sia Anzà che Lisicò compaiono quali *terrae* in un elenco di 150 città e terre.[156] Lisicò scompare dalle *rationes decimarum* relative agli anni 1308-1310 che riportano, oltre al *Monasterium S. Angeli de Bloro*, invece rispettivamente il *casalis Anze*, con un presbitero (tar. II), ed i casali di *S. Angeli de Bloro et Anze* (tar. IIII).[157] Nel 1332 si ricordano le decime ricavate dalla taverna di ἀντζὰ.[158]

Secondo l'Alessio[159] il termine Anzà è da connettere al lat. *ancea* 'valle', gr. ἄγκεα n. pl. da ἄγκος 'gola di monte, convalle'[160] Il Caracausi[161] ricorda come l'antico calabrese *anzo* sopravviva nella toponomastica lucana, con probabile agglutinazione dell'articolo, nei toponimi *Tempa di Lanzo* e *Monte Lanzino* che l'Arena[162] riconduce a *lanzo* 'dente dell'aratura' passato ad indicare anche 'altura'. Assumendo quest'ultima ipotesi il Caracausi, tenendo presente l'identificazione a Castelluccio[163] di Anzan, «*castello saraceno presso S. Angelo di Brolo*», da parte dell'Amico[164], conclude «*quest'ultimo significato concorda bene con la posizione elevata del sito di Anzà*». All'arabo *anžār* 'terrazza' va ricondotto invece secondo il Rohlfs il termine del dialetto calabrese (RC) *anzaru* 'luogo pianeggiante vicino ad un dirupo'.[165] Proponibile anche una formazione prediale dal personale latino *Antius*. Il toponimo Anzà è presente nel territorio del comune di Patti (cartografia Igm) ma potrebbe trattarsi di un prediale di conio recente.[166]

Per quanto riguarda il toponimo Lisico il Caracausi[167] ritiene risalga ad un nome di persona o di famiglia greco medievale Λυζικός.[168] Il Guidara[169] ricorda che a Lisicò esiste, oltre alla chiesa rurale dell'Annunziata, una località chiamata S. Maria che si riteneva fosse stata sede di una chiesa poi trasferita nel paese di S. Angelo dove per un tempo fu una delle quattro sedi parrocchiali (in alcune interpretazioni una per ognuno dei casali all'origine del comune).

Il diploma di concessione di Ruggero II del territorio di Focerò (doc. n. 6 e 7) offre alcune indicazioni sulla localizzazione dei due *choria*: nella vallata del torrente S. Angelo in corrispondenza del vallone μελισσάρα (Melissara)[170] che è situato nel mezzo, ἀνάμεσον

[149] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), II, p. 1020. "*In cuius victoriae monumentum, eodem in loco (qui a Sancto nomen fecit oppidum* S. Angeli *975 laribus et 4099 accolis auctum) factum suo ausiliatori, atque antesignano* Michaeli Archangelo *templum erexit.Basilianumque coenobium colonis, territoriis, culturis, vassallis, jurisdictionibus ditatum adjunxit*".

[150] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), II, p. 1021 "*montes, colles, possessiones, aquarum mobilium immobilium quae prius tenebat et possidebat tempore impiorum agarenorum*" .

[151] "*Monasterium ipsum habeat semper libertatem et tenimentum suum, secundum quod ab antiquo tempore tenebat et possidebat, et secundum tempus illud quando civitas Messane capta fuit*".

[152] A. Caldarera, *S. Angelo (cenno storico)*, s.l., 1960, p. 31.

[153] G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, I, 123; G. Rohlfs, *Dizionario Toponomastico ed onomastico della Calabria*, Ravenna, 1990, p. 22.

[154] N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 11 n. 4.

[155] Corrispondente alla valle Melissara dei documenti n. 6 e 7.

[156] N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 14 n. 13.

[157] P. Sella, *Rationes decimarum ltaliae nei secoli XIII-XIV.Sicilia*, Città del Vaticano, 1936, 574 733 casalium S. Angeli de Bloro et Anze; 745, 853.

[158] *Codex Messanensis Graecus 105*, a cura di R. Cantarella, Palermo, 1937, 103, 8

[159] G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, 1939, p. 253, s.v. *Anzari*.

[160] G. Alessio, "Sulla latinità della Sicilia", in *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo*, serie IV, VIII, parte II, 1949, p. 75.

[161] G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, v. I, p 60-61.

[162] G. Arena , *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, 1979, p. 102.

[163] Nei pressi della cima principale, sul versante occidentale, era visibile sino a qualche anno fa una modesta area di frammenti di ceramica greca (V sec. a.C.) che indizierebbe della presenza di un *φρούριον*. Frammenti di tegole con risega erano erano visibili anche in corrispondenza di una altura più a meridione sul versante rivolto verso la fiumara dello Zappardino ed interessato da un consistente smottamento che ha dato luogo ad una sottostante area di detrito. Lo stesso tipo di tegola risulta riutilizzata tra i caementa della scala del ponte levatoio a Piano Croce.

(doc. n. 6), tra i due insediamenti. Il testo precisa inoltre che risalendo il vallone Melissara si giunge alla cresta nei cui pressi si trova la «*sorgente detta Mortò*». Al di là della questione del significato da attribuire al toponimo Mortò, ripettivamente in greco μορτώ ed in latino *mortu*, ovvero ad un qualcosa che abbia a che fare con una ἐπί-μορτος γῆ, una terra colonica, a conferma che il territorio in oggetto era un tempo un *fundus* con coloni e mezzadri oppure da ricondurre alla morte, è indubbio che l'unico toponimo moderno cui fare riferimento è Rocca dei Morti[171], zona ricca di acque e dove in particolare nei pressi di Coniglione è un caratteristico salto di acque. Nonostante ciò e nonostante che il villaggio di Lizicò fosse situato molto probabilmente nei pressi dell'aggregato di case dell'attuale contrada Lisicò, al di sotto delle quali in un aranceto terrazzato è tuttora visibile un'area di frammenti fittili che vanno dalla tarda età romana al tardo medioevo,[172] rimane del tutto incerta l'identificazione del villaggio di Anzà. Si è a lungo ritenuto che i due villaggi siano entrambi confluiti nel nuovo abitato di S. Angelo[173] e che pertanto dovessero essere in origine entrambi possedimenti del monastero di S. Angelo sopra il torrente Lizicò. Se così fosse i due villaggi non andrebbero certamente cercati sullo stesso versante orografico del torrente S. Angelo in quanto il confine ne avrebbe lasciato al di fuori od incluso uno dei due circostanza che non si sarebbe verificata ove i due villaggi fossero stati ubicati sfalsati sui due opposti versanti del torrente. Tale circostanza si verrebbe a presentare ove Anzà corrispondesse all'odierna località Pantano oggi inclusa nel centro abitato di S.Angelo di Brolo sulla destra orografica del torrente S.Angelo. La valle *Melissara* coinciderebbe così sul versante opposto con il vallone Mezzagosto. Importante rimane il dato contenuto nei documenti n. 6 e 7: risalendo la valle Melissara si giungeva nella zona della sorgente Mortò e ciò costituisce un elemento a sostegno dell'ipotesi che identifica la valle Melissara con l'attuale torrente Mezzagosto. La cresta ricordata nel documento potrebbe coincidere con la zona tra Coniglione, l'assonante Rocca dei morti e la soprastante Pietra Zita. Proprio la presenza sulla sinistra orografica del torrente Lisicò del toponimo Gallo, dall'arabo *hadd* 'limite, confine', può indiziare che lungo questo corso d'acqua anche precedentemente all'assegnazione del re normanno, sotto il dominio arabo, si attestasse un importante confine tra grandi proprietà.[174] E probabilmente anche in età precedente data la coincidenza dell'idronimo con il toponimo dell'insediamento. Ed ancora a distanza di sette secoli dalla concessione di Ruggero, alla metà del XIX secolo, il *vallone Coniglione e Rocca di Morte* segnava il confine nella *Topografia del Territorio di S. Angelo*, redatta dall'agrimensore Andrea Basile,[175] tra le sezioni catastali 'F', Santo Leo, e 'G', Annunziata.

Diverse le proposte avanzate nel corso degli anni soprattutto da vari studiosi per l'ubicazione dell'insediamento di Anzan. In un documento conservato nell'Archivio di Stato di Messina, il «*Repertorio delle Grangie di questo vetero monasterio di S. Michele di S. Angelo dell'Ordine di S. Basilio fatto dal P. Abate Michele Merenda nel mese di settembre 1738*», risulta che nella prima metà del XVIII sec. si riteneva che il casale di Anzà fosse da identificarsi sul ripiano di Anza nella contrada di Mezzagosto, a meridione dell'odierna contrada Lisicò e sullo stesso versante orografico, per cui la valle *Melissara* dovrebbe corrispondere all'odierno bacino del torrente Mezzagosto. Tuttavia il toponimo Anza potrebbe essere un prediale riportante un nome comune a diversi personaggi eminenti della zona nel XII e XIII sec. come Anzalone o Ansalone. Secondo il Guidara[176] il casale è da identificarsi a Castelluccio, «*sulla più alta cima del monte*». Non si sarebbe trattato di «*un semplice nucleo economico*» ma viceversa di «*un grosso centro, con la sua fortezza o castello sede del signore e con i suoi numerosi abitanti*» scomparso a causa delle frane che lo avrebbero fatto precipitare sul versante di Gioiosa Marea. Il toponimo secondo il Guidara sarebbe da far risalire agli arabi che lo fondarono o comunque diedero per la sua «*posizione elevata*» tale nome ad un aggregato precedente. Il Caldarera[177], che erroneamente ritiene non esistano indicazioni sulla località dove fosse ubicato Anzan[178], propone invece di identificare nel casale sia Castelluccio[179] sia «*il borgo saracenico ormai del tutto scomparso del quale si sconosce il nome e del quale rimangono solamente pochi frammenti di materiale fittile sparso nella vicina località Menta la quale si trova presso la base meridionale del Monte Saraceni*».[180] Il Gregorio a sua volta ipotizza che Anzan con altri due casali «*con i nomi greci di Ljsikon, Tondonkonon*» si sarebbe formato «*per afflusso di profughi provenienti dalle*

[164] V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Giacchino Di Marzo*, I-II, Palermo, 1855 (ediz. Anast. Palermo, 2000), I, *s.v. S. Angelo di Brolo*, p. 96, *s.v. Anzan*, p. 100.
[165] G. Rohlfs, Dizionario Toponomastico ed onomastico della Calabria, Ravenna, 1990, p. 12.
[166] G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, v. I, p. 61.
[167] G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, v. I, p. 123, 869.
[168] G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, Firenze, 1954, p. 58; G. Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'ltalia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo, 1990.
[169] M. Guidara, "*Cenni storici su S. Angelo di Brolo dalle origini alla fine del Medioevo*". Tesi di laurea, anno accademico 1948-49, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, p. 8.
[170] Vallone che troviamo denominato come *de Milissari* nell'inquisizione del casale di Sinagra e di una parte del bosco di Ficarra del 22 luglio 1249 (doc. n. 11) vedasi supra nota n. 55.
[171] Non distante è la località Aramà toponimo di derivazione araba vedi *infra* n. 174.
[172] Sono grato a Gianni Giuffré della cortese indicazione.
[173] N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 9.
[174] Altro possibile toponimo arabo è Aramà vedi supra nota n. 58.
[175] E. Caruso – A. Nobili (a cura di), *Le Mappe del catasto borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio topografico Mortillaro di Villarena?*, Palermo, 2001, p.246.
[176] M. Guidara, "*Cenni storici su S. Angelo di Brolo dalle origini alla fine del Medioevo*". Tesi di laurea, anno accademico 1948-49, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, p. 4, 7-8.
[177] A. Caldarera, *S. Angelo (cenno storico)*, s.l., 1960, p. 29 -30.
[178] A. Caldarera, *S. Angelo (cenno storico)*, s.l., 1960, p. 29-30.
[179] A. Caldarera, *S. Angelo (cenno storico)*, s.l., 1960, p. 18. Lo studioso fa cenno genericamente "ad antico materiale fittile" visibile nei pressi della cima. I pochissimi frammenti fittili, tuttora visibili sembrano effettivamente risalire all'età greca (V-IV sec. a.C.). Vedasi *supra* nota n. 163.
[180] A. Caldarera, *S. Angelo (cenno storico)*, s.l., 1960, p. 30.

antiche città litoranee di Agatirso e Naxida».[181] Infine il Fazio propone di identificare la località «*più a monte nell'attuale contrada Pantano*" «*contrapposto nel nome e nel sito (da anta dirimpetto, di fronte)*» all'altro casale di Lisicò. Di entrambi tenta di ricostruirne anche le vicende. A Lisicò secondo il Fazio si sarebbe attestato un primo gruppo di greci che in base ad una lettura etimologica (*Lisi koinon* comunità sciolta) ritiene profughi di centri viciniori, Agatirso e Naxida. Successivamente, sempre nell'ipotesi ricostruttiva del Fazio, a causa di lotte intestine una parte degli abitanti si sarebbe distaccata da Lisicò costituendo il casale di Anzan. Entrambi gli insediamenti secondo lo studioso sarebbero esistiti in epoca bizantina finendo oggetto prima della conquista araba e poi di quella normanna.[182] Il toponimo odierno sarebbe «*evidentemente derivato dall'originario per un fenomeno fonologico di protesi*».[183]

Altri insediamenti

Brolo

L'insediamento nasce nella fascia costiera tirrenica, attraversata dai corsi dei torrenti S. Angelo, Iannello e Brolo, intorno ad una rada protetta da costone roccioso un tempo precipite sulla battigia. Non si ritiene, in base all'esame delle fonti documentarie, che si possa localizzare in Brolo, come proposto a suo tempo dal Pirro[184], la *turris Voah* o *Voab* citata nel diploma del 1094 con cui il conte Ruggero dona e delimita il territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti. La prima attestazione della località, menzionata *Bloro*, è invece quella contenuta nel doc. n. 2, al più tardi risalente al 1141. Il toponimo troverà, a distanza di un secolo, un'ulteriore precisazione nell'inquisizione del casale di Sinagra e del Bosco di Ficarra del 22 luglio 1249, «*maritima, que vocatur Blori*» (doc. n. 11). Può considerarsi invece altresì assai probabile l'identificazione di Brolo con la località denominata verso il 1150 da Idrīsī *Marsā Dālīah*, il "porto della vite"[185]. Secondo il geografo arabo il porto era situato quattro miglia ad ovest di *Rās Halī*[186], capo brullo, oggi Capo Calavà, e distava tre miglia da *Gafludī ʻas Sugrā*, la piccola Cefalù, oggi Capo d'Orlando.[187] L'approdo, l'unico della zona, dovette funzionare sino formazione della pianura alluvionale costiera, a seguito soprattutto delle piene del 1593 e del 1682. Il Sardo Infirri ricorda il toponimo *Spalla del porto* che sopravviverebbe « *accanto alla s.s. 113, sul fianco orientale della rupe*»[188]. Si ritiene al riguardo che la banchina del caricatore fosse effettivamente a ridosso dell'attuale S.S. 113 presso il Bar centrale. Un castello vi sarebbe stato fondato solamente nel XIV sec. tanto che il Fazello lo definisce «*opera recente*».[189]

Ficarra

Il centro abitato sorge su una collina a 450 m s.l.m. tra il torrente Brolo ed il torrente Naso. L' area sommitale risulta occupata dalla chiesa madre, dal convento e dai resti della fortezza carceraria, edificio a pianta quadrata, con corte e cisterna, in possenti mura in pietra arenaria con basi a scarpa, L'edificio risalente alla fine del XVI sec. fu forse preceduto da una torre di avvistamento. La località esisteva già nel 1082 allorché risulta inclusa in una lista di 34 *nomina autem civitatum et castellorum* assegnate alla diocesi di Troina.[190] Nel 1111 un diploma[191] menziona un *Alcherius de Ficaria*, personaggio eminente o addirittura signore del luogo.[192] Il toponimo *Ficara* ricorre nella bolla concistoriale di Alessandro III del 1166 di conferma di un atto analogo del 1151 con cui Eugenio III riconosceva al vescovo di Messina Goffredo possedimenti e diritti.

Librizzi

L'attuale centro abitato sorge su una collina a 501 m s.l.m. delimitata a valle dai torrenti Timeto e Librizzi. Non esistono notizie certe sulla sua esistenza anche all'inizio del XII sec. pur essendo sicuro l'insediamento nelle campagne attestato da documenti del 1117 e del

[181] G. Gregorio, "Il Convento di S. Michele e la torre di Piano Croce" in AA.VV., *Storia dei Nebrodi*, Messina, 1987, p. 51, 59 n. 1-2.
[182] N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 13.
[183] N. Fazio, *Terra di S. Angelo*, Messina, 1997, p. 11 e n. 5-7.
[184] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), II, p. 770.
[185] Edrisi, *La Sicilia*, a cura di C. Ruta con traduzione tratta dalla *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari, Ragusa, 2002, p. 85, 99 n. 59
[186] A sua volta situato due miglia ad ovest di Patti.
[187] Nel *Kitāb Nel Kitāb Gharā ib al-funūn wa-mulah ạl- ʿuyūn (Book of Curiosities),* trattato cosmografico arabo compilato in Egitto nella prima metà dell'XI sec. ed un cui manoscritto, risalente al XII-XIII, è dal 2002 posseduto dalla *Bodleian Library* di Oxford la seguenza delle località ricordate nel settore costiero in cui ricade Brolo a partire da ovest è la seguente: *Jalfūdhah al-Saghīr dayʻah ʻalá sharaf jabal // mutill ʻalá al-bahr* (Capo d'Orlando - una fattoria ad est di una montagna prospiciente sul mare), *sittat ʻashar mīlan* (sedici miglia), *Jabal Abī Mūsā* (la montagna di Abū Mūsā), *thalathat amyāl* (tre miglia), *Jabal ʻalá al-bahr* (una montagna sul mare), *sittat amyāl* (sei miglia), *Ra's hijārah jabal ʻalá al-bahr* (un promontorio roccioso - una montagna sul mare), *ithnā ʻashar mīlan* (dodici miglia), *Jabal ʻalá al-bahr* (una montagna sul mare), *Marsá Ra's Milās* (il porto di Milazzo).
[188] V. Sardo Infirri, *Vagando per il Valdemone. Toponimi Tradizioni Scomparse Geografie*, Capo d'Orlando, 1994, p. 50.
[189] "*arx deinde recentis operis Brolus appellata sequitur continuis maris fluctibus attrita.*" T. Fazelli, *De rebus siculis decades duae*, Panormi, 1558, p. 203
[190] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 495. Tra le località del comprensorio sono ricordate solamente secondo un ordine che appare di tipo itinerario: *Senagra, Ficarra, Maschala, Nasus, Panagia, Galat, Turripotit, Alcares, S. Marcus*.
[191] C. A. Garufi, "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno", *in Archivio storico per la Sicilia,* VI (1940), p. 76.
[192] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 393-394.

1131-1148[193] Risulta ancora viva la tradizione che Librizzi sia nata intorno ad un castello dennominato *Brichinnai* sui cui ruderi oggi sorgerebbero la Chiesa Madre e due scuole. Comunque probabilmente non vi esistevano strutture difensive di rilievo sino al XIV sec. allorché nel 1356 è ricordato l'ordine di Federico IV di sospendere l'erezione di un *fortilitium*. Nel territorio e precisamente a ridosso del torrente Furio, e non come proposto nei pressi di Caronia, è da ricercarsi forse, nonostante l'assenza del toponimo composto in *-anus*, la Massa Furiana di cui alla lettera di papa Gregorio Magno a Benenato, vescovo di Tindari, con il relativo oratorio dedicato ai santi Severino confessore e Giuliana martire.

Matini

La contrada appare attualmente sviluppata intorno alla chiesa di S. Francesco Saverio su una collina a N di Ficarra e non vi è traccia di altre chiese.

Mauro, villaggio di

Dall'esame incrociato dei documenti il villaggio di Mauro pare doversi ricercare lungo il corso superiore della fiumara del torrente Sinagra-Naso. Il toponimo potrebbe richiamare una caratteristica pedologica del sito ovvero la presenza di vertisuoli, terre nere derivate da fondi palustri, che, nei pianori a mezza costa, danno luogo a terreni fertili. Il toponimo S. Mauro nella zona sopravvive oggi solamente nel territorio di Ficarra in un'area che sarebbe stata denominata in tempi remoti come Pollisa o Pallisa[194]. Tuttavia il villaggio di Mauro come risulta anche dalla connessione nel doc. n. 4 del fiume *mavrochomie* [*Maurochomie*] con il *mons marszani* [*Marsiani*], da ubicarsi data la persistenza odierna del toponimo Marzana tra Raccuja ed Ucria, doveva essere situato ancora più a monte sul luogo forse dell'attuale centro abitato di Raccuja o non distante.

Naso

Il toponimo appare nell'elenco di *civitatum et castellorum* assegnate alla diocesi di Troina al momento della sua istituzione nel 1082.[195] Nel 1094 il conte Ruggero dona «*medietatem castelli quod Nasa nuncupatur*» all'abbazia di S. Bartolomeo di Lipari (l'altra metà è assegnata al suo cavaliere Goffredo di Garres). Intorno al 1150 Idrisi ricorda come «*lieto*» il sito della fortezza di Nasū «*due miglia dal mare*».[196]

Oliveri

Intorno al 1150 la località, ai piedi del monte di Tindari in riva al mare, col nome di *Labîri* viene definita da Idrisi «*bello e grazioso casale con gran castello*» (*manzil* e *hisn*).

Patti

Secondo l'Uggeri la denominazione del centro potrebbe «*averci preservato il ricordo del proprietario della villa (*romana di Patti n.d.a.*), che sarebbe stato un* hypatos (consul, consularis*), alla stregua di quello di* Sofiana *che era un* philosophus». Pur non esistendo alcuna notizia documentaria precedente le tre pergamene del 1094 conservate nell'Archivio Capitolare della Cattedrale che attestano il toponimo con le forme rispettivamente di *Pactes* o *Pactae* con un idronimo relativo (*flumen de Pactis o Pactes*) numerosi elementi, tra cui il ritrovamento durante lavori di restauro nella Chiesa di di S. Ippolito e nella Cattedrale di resti di chiese altomedievali, indiziano dell'esistenza nel XII sec. di un centro abitato di una certa consistenza. Di certo il placito del 1133 ricorda che l'abate Ambrogio emanò, tra il 1095 ed il 1101, il *memoratorium*, destinato a regolare i rapporti tra il monastero benedettino e gli uomini di lingua latina che vivevano nel territorio, *in castro Pactes*. Idrisi attesta intorno alla metà del XII sec. che *Baqtus* è una «*fortezza difendevole con vasto territorio, che racchiude feraci campi da seminare, casali prosperosi*»

[193] Sigillo dato dall'abate Ambrogio al *populo Libricij*. Nella *Platea antiqua bonorum ecclesia Pactensis* compaiono 59 *villani Libricii*.

[194] «*Nella contrada Pòllisa, ove fu poi la chiesa di S. Mauro, vuolsi essere stato un tempio dedicato a Pallade*» cfr. Anonimo, Dei Lancia di Brolo. Albero genealogico e biografie, Palermo, 1879, p. 201 e n. 3, 202. Vedi supra nota n. 22.

[195] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata,* I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 495.

[196] Edrisi, *La Sicilia*, a cura di C. Ruta con traduzione tratta dalla *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari, Ragusa, 2002, p. 31

[197] Ed il toponimo doveva apparire come tale anche nel nel manoscritto della Biblioteca Comunale che conserva la copia latina del ms. Qq. H. 10, ff. 183r185v di antica numerazione e 18r-20v di n.n. P. Collura, "Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar" in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, Palermo, 1955, vol. II.

[198] *Cpz*. f. 14.

[199] C. A. Garufi, "Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII" in *Arch. stor. sic.*, n. s., XLIX (1928), p. 1-100.

[200] Per Piraino si rimanda alla prossima pubblicazione dei risultati della ricognizione archeologica sistematica condotta sul terreno insieme a Giovanni Rizzo ed al lavoro di quest'ultimo sul Paleolitico, inferiore e superiore, e sul Neolitico nel comprensorio dei Nebrodi. I caratteri geomorfologici, idrogeologici e pedologici del plesso collinare pirainese prospettano lo sviluppo, a partire dal Paleolitico nonostante la litologia sfavorevole, di un processo, prima di frequentazione, e, poi, di occupazione stabile da parte dell'uomo delle modeste aree poco acclivi e semipianeggianti sommitali attraverso l'uso dei percorsi naturali più agevoli di accesso costituiti dai corsi dei torrenti Volpe-Policara, ad Est, del torrente Salinà e del torrente Pilaino ad Ovest. La ricognizione ha permesso di

Piraino

La più antica menzione della località, tipico insediamento di crinale a picco sul mare, *Pelagino*, sarebbe stata contenuta nel diploma di concessione del conte Ruggero a Nicodemo, abbate del monastero di San Nicola de Valle Demone detto *de la Fico*, risalente al 1101 ma il cui originale è andato perduto insieme a quello della riconferma nel 1144 da parte di Re Ruggero in cui appare come Piraino.[197] Una ulteriore attestazione della località, intorno al 1131, potrebbe ricavarsi in via indiretta da un documento conservato nell'Archivio Capitolare di Patti[198], la platea dei villani appartenenti all'abbazia di Lipari - Patti[199], in cui si registra la presenza di un *Pelaginitis*, ovvero un abitante di *Pelaginum*. L'inquisizione del casale di Sinagra e del Bosco di Ficarra del 22 luglio 1249 ricorda la chiesa di «*s. Maria de Pelayna, cum pertinetiis suis que spectat Sancto Nicolao de Fico*». Questi elementi potrebbero indiziare dell'esistenza di un modesto insediamento nell'apice della vallata del torrente Pilaino. Nel 1277 la colletta ricorda 20 fuochi. La parte più elevata del crinale su cui sorge il centro abitato era fortificata da una cinta muraria a pianta approssimativamente trapezoidale.[200]

Raccuja

Non abbiamo notizie certe circa l'esistenza di un centro abitato sul sito attuale di Raccuja nel XII sec. ma solamente attestazioni del monastero di San Nicola *de Ficu,* secondo il Pirro situato «*ad 500, p. à novi nominis oppido Raccudia*».[201] La circostanza che il monastero non appaia nel cosiddetto rescritto di Ugone del 1131 tra quelli fondati e dotati dal Conte Ruggero fa ritenere che esso preesistesse al 1091 quando il conte Ruggero concede al suo abate «*dominium et potestatem*» su un territorio che ricadeva nell'ambito di vari centri del circondario grazie alle chiese suffraganee rispettivamente di San Leone (Sinagra), di S. Maria *de Farasiis* o *Peregrino* (Ficarra), S. Clemente (Matina di Ficarra) e S. Maria *de medio augusto* o *dei genitricis* (Piraino). L'esame delle fonti scritte riportano alla zona di Raccuja il villaggio di Mauro. Sempre nell'area sopravvivono il toponimo Terre Nere ed il prediale Molé che può essere riportato all'arconte Mulè che nei documenti appare come un possibile antagonista di Algeri di Ficarra.

S. Costantino

L'attuale chiesetta, risalente probabilmente al XVII sec., sorge sul valico tra le fiumare di S.Angelo di Brolo e di Zappardino, lungo un percorso qualificato nei documenti secenteschi via *publica*. L'abside è orientata ad ovest. Non c'è traccia di strutture edilizie precedenti. Vi si svolgeva una festa la terza domenica di settembre.

S. Epifanio o Santa Epifania

S. Epifania rimane una località sconosciuta in cui probabilmente sorgeva una chiesa. È da ricercarsi, come si è detto sopra, sulla destra orografica della fiumara di S. Angelo tra l'odierna frazione di Salinà del comune di Piraino e la contrada Piano Croce del comune di S. Angelo di Brolo.Va richiamata al riguardo la coincidenza tra la presenza nel territorio in esame di seguaci del *dogma Angelliorum*, segnalata nella lettera di papa Gregorio Magno ad *Eutychius episcopus Tyndaritanus*, ed il nome di località intitolata al vescovo, S. Epifanio di Cipro, cui dobbiamo le poche notizie in nostro possesso sull'eresia.Probabilmente non estranea alla presenza *Angelliorum* è anche la successiva fondazione del monastero di S. Angelo.

San Piero Patti

La località compare come *Aghìos Pètros*, San Pietro, per la prima volta nel 1141 nella lettera di denunzia dei misfatti di Algeri a Ruggero II (doc. n. 2). Il toponimo potrebbe aver avuto un antecedente, *Petra,* da mettere in relazione alla grande roccia di granito rosso presente nel territorio. Nel 1195 è ricordata come *villa*.[202]

individuare modesti rinvenimenti ceramici riferibili ad età protostorica (età del bronzo finale) che riportano ad una occupazione di zone a ridosso di cavità naturali (al di sotto del centro abitato attuale di Piraino, a Merca-Scitale, a S. Leonardo), ravvicinate ad importanti sorgenti (Fontana, Remitu, Scitale) e comunque disposte lungo il percorso di crinale, naturale via di transumanza, che dipartendosi dallo spartiacque dei Nebrodi ha in Piraino il suo terminale sulla costa tirrenica con alcuni punti di passaggio obbligati (sella tra monte Cocuzza e Pizzo di Colasacco). Pressoché sulle stesse aree, ma con una accentuata predilezione di quelle riparate dai venti prevalenti del quadrante settentrionale, sono stati altresì riscontrati esigui rinvenimenti ceramici databili in un arco temporale esteso dal VII al IV sec. a.C. nonché la persistenza di alcuni toponimi riferibili all' età greca (Fillà, Policara, Rodà, Salinà e Scitale). In età romana le aree di frammenti fittili individuate rivelano una più ampia occupazione del sito ed una attività agricola probabilmente incentrata sulla coltivazione della vite. In basso, a livello del mare, presenze ceramiche risalenti al I sec. a.C. attestano l'esistenza di un insediamento di età romana a Zappardino. Un altro insediamento è rivelato sulla collina in alto, nell'area a NO della Torre, da aree di frammenti fittili abbastanza fitte. Tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C. le forme ceramiche più significative sono quelle delle anfore vinarie. Nella zona di S. Arcangelo *Chianu* le presenze ceramiche si estendono dalla tarda età imperiale sino al VII sec. a.C. Al periodo bizantino risale la Chiesa della Badia, che risulterà in età normanna nella pertinenza dell'Abbazia basiliana di S. Nicola *de Ficu* di Raccuja, e sono inoltre da riportare i toponimi di S. Costantino (imperatore) e di S. Biagio. Si può ipotizzare al riguardo l'esistenza di corrispondenti modesti insediamenti sparsi. L'arrivo degli arabi, i cui due unici toponimi significativi sopravvissuti in zona sono forse quelli di Gliaca (fessura), antecedente di Pietra Perciata o Pietra Pertusa, e di Diminaria, segnò probabilmente la crisi di questi insediamenti dispersi ma non la loro totale scomparsa. Nel XIII sec., infatti, pur in un quadro boschivo, si può dedurre dall'esame di un documento del 1244 l'esistenza di insediamenti in località Fontana, a Malaci e a S. Costantino.

[201] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), II, p. 1053.

[202] C. A. Garufi, "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno", *in Archivio storico per la Sicilia,* VI (1940), p. 85.

Sinagra

La località risulta menzoniata come *Senagra* nella lista lista di 34 *nomina autem civitatum et castellorum* assegnati alla diocesi di Troina.[203] Alla metà del XIII sec. viene qualificata in più documenti relativi ad uno scambio di possedimenti come *casalis*.

Tindari

La città antica fu sede vescovile alla fine del VI sec. e lo rimase sino alla metà del IX allorché sarebbe stata espugnata dai conquistatori arabi che ne riportano forse il toponimo nei loro resoconti nelle forme di *M.d.nar* o *D.ndarah*. Da allora non risulta più attestato alcun insediamento significativo nel territorio. Nel 1100 a ridosso della strada di scavalcamento del crinale su cui sorgeva la città greca (Scala) sarebbe stato fondato il monastero di S. Elia *de Scala Oliveti*.

Dinamiche del ripopolamento medievale

Nel quadro delineato il ruolo propulsivo nel ripopolamento dell'intero territorio (370 kmq) sembra essere appannaggio del monastero benedettino di Patti che in circa mezzo secolo tra 1094 e 1143 raddoppia i propri tenimenti sino ad interessare quasi metà del comprensorio. Il tentativo "demaniale" (1/5 dell'area), condotto in prima persona dal conte Ruggero e poi da Adelasia fallisce per l'impossibilità di contenere la rapacità dei terrieri. I due monasteri basiliani presenti appaiono come delle *enclaves* (appena un decimo del territorio) dove probabilmente è rimasta concentrata durante il periodo arabo la popolazione grecofona ma sembrano svolgere un ruolo privo di evidente dinamicità e meramente sussidiario nel nuovo scenario apertosi con la conquista normanna. Il vecchio ceto di possidenti greci con il loro insediamento pare soccombere di fronte all'emergere dei nuovi signori sopraggiunti con la conquista normanna.

La ricerca sul terreno

Il sito di Fossa della Neve

L'incrocio delle indicazioni fornite dai documenti medievali con i dati provenienti dal terreno hanno orientato le ricerche dell'insediamento di Focerò verso un settore di versante collinare, esposto ad O, compreso tra il bacino idrografico del torrente Zangaria a settentrione e quello del torrente Marcurella a meridione. Il versante presenta una pianta tronco-conica allungata, in direzione ovest ed un profilo convesso-concavo-convesso digradante per circa 2,5 km da quota 992 m s.l.m. di Monte Fossa della Neve, picco lungo la cresta che dal crinale dei Nebrodi si distacca correndo in direzione N verso la costa, sino alla quota 380 m s.l.m dell'alveo del torrente S. Angelo tra le contrade S. Venera e Mannara. La pendenza in direzione O è moderatamente acclive non superando attualmente nella porzione medio alta del versante il 35%. Precedentemente ai lavori agricoli meccanizzati effettuati alla fine degli anni '80 del XX secolo tale parte, denominata Ciappitelli, doveva essere subpianeggiante tanto da configurarsi in un pianoro intorno a quota 930 m s.l.m. di 290 x 290 m, parzialmente protetto dai venti del I e II quadrante. Nel sito non si evidenziano frane e smottamenti significativi in direzione O. Il principale bacino idrografico di riferimento è quello del torrente S. Angelo.

La località Ciappitelli è al di sotto dell'altura di Fossa della Neve, la cui area sommitale presenta una forma ovoidale (misure max 300 m x 90 m) allungata in direzione NNO-SSE. L'altura raggiunge i 992 m s.l.m. ed occupa un'area di 0,026 kmq. I pendii non superano il 35% in direzione O, N e NE mentre le pendenze arrivano al 75% ed oltre in direzione E, SE e SO. Dalla cima di Fossa della Neve è possibile spaziare con la vista in condizioni normali di visibilità atmosferica da Capo Zafferano a Capo Rasocolmo, abbracciando tutte le isole Eolie ed in particolare il tratto di mare tra Lipari e Milazzo, con esclusione solamente di quello immediatamente antistante la costa tirrenica a causa dell'interposizione del Monte di Gioiosa Guardia. E' ben visibile lo sbocco a mare della fiumara di S. Angelo di Brolo. Verso l'interno

[203] R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987), I, p. 495. Vedi sopra n. 69.

[204] C. Grass, *Sizilische Reise*, Stuttgart-Tübingen, 1815 (trad. it. Sant'Angelo di Brolo 1804, Marina di Patti, 1992, p. 51-52)

[205] G. Gaetani, *Giojosa nella sua origine e nella sua evoluzione storica*, Catania, 1929, p. 61.

[206] Acqua = "Sorgente". D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 129.

[207] Drago = Forse terreno sassoso e ripido.

[208] Chianu = "Terreno pianeggiante di non grande estensione". D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 142.

[209] Diminutivo di Ciappe (lastroni di pietre vedi D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 144).

[210] Fossa di la nivi = "Neviera, grotta naturale nella quale si raccoglie la neve che, poi, con opportuni procedimenti di copertura viene conservata oltre il periodo dello scioglimento". D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 152.

dalla Rocca di Novara la linea di vista segue, con sullo sfondo l'Etna, lo spartiacque dei Nebrodi per le portelle Ceresa, Zilla, l'Argimusco e Polverello. La cima di Fossa della Neve è situata a 3,5 km in linea d'aria in direzione ESE dal centro abitato di S. Angelo di Brolo.

Dal punto di vista geologico nella parte apicale del versante si riscontrano graniti porfiroidi di Baldacci giallastri, verdastri o rosati. Nella porzione medio alta invece arenarie argillose, marne compatte verdastre, arenarie grossolane, conglomerati di ciottoli diversi. Nell'area compaiono suoli bruni e suoli bruni vertici (*typic xerothents*, *typic* e *vertic xerochrepts*) con pietrosità comune ed in molti punti abbondante (ciottoli, pietre ma anche blocchi). In numerosi punti della parte apicale del versante il suolo è estremamente roccioso con affioramenti e macigni. L'area non è occupata da coltivazioni né presenta alberi, tranne che in una piccola porzione sommitale del versante rivolto verso Montagnareale, pur rilevandosi nella parte medio alta del versante il toponimo *Chianu del Pioppo*. La superficie ove non denudata appare coperta da vegetazione spontanea (erbe) e solamente in alcuni punti umidi da felci. L'uso prevalente è attualmente quello pascolativo. Sono state riscontrate numerose sorgenti, in particolare quattro oltre quota 900 m s.l.m. e diversi sono i microtoponimi relativi connessi: Acqua Sambuco, Acqua Drago, Vina e Margi.

La località è costeggiata lungo i margini da un'antico percorso che dalla costa ed in particolare da Gioiosa Guardia si inoltrava verso l'entroterra per Santa Domenica e Randazzo, ai piedi settentrionali dell'Etna, portando nella zona di Catania. Secondo il resoconto del viaggiatore Carl Grass che lo percorse nel 1804 dopo aver risalito la fiumara di Gioiosa Marea, lungo le tracce di quella che gli era sembrata una strada, la via inerpicandosi lungo il costone della montagna diveniva un viottolo scosceso che costringeva i viaggiatori a fare la maggior parte del cammino a piedi. Dopo tre ore di cammino si poteva scorgere dall'alto, molto probabilmente dalla zona tra Fossa della Neve e Monte Saraceni, Sant'Angelo di Brolo. Lungo il tragitto il Grass ricorda di aver incontrato, prima di raggiungere una capanna chiamata Fundachello o Locanda, a riprova della vitalità del percorso, numerosi conducenti di animali carichi di frumento le rèdine dei bordonari.[204] Si trattava della cosiddetta trazzera dei «*Mali Passi*» [205] che viene chiamata ancora dagli abitanti della contrada di S. Silvestro la «*strada dei juiusani*» con la convinzione diffusa che si tratti di un antico percorso romano. Certamente si trattava del percorso obbligato, a meno di non ricorrere a faticosissimi saliscendi, tra il sito indigeno ellenizzato di Gioiosa Vecchia (VIII-V sec. a.C.) e lo spartiacque dei Nebrodi. La località è a non grande distanza da esso, circa 8,5 km lungo il percorso di crinale senza eccessivi sbalzi di quota. Di questo antichissimo percorso rimangono visibili, nella porzione di versante tra monte Fossa della Neve e monte Saraceni, al di sopra del vallone Verni alcuni tornanti con gradini semidistrutti dall'erosione e dall'azione delle capre che vi pascolano. Numerosi i toponimi presenti nell'area e negli immediati dintorni. Acqua[206] Drago[207]; Acqua Sambuco; *Chianu*[208] *Pioppu*, fitoponimo; Ciappitelli[209]; *Cimiteru Saracinu*; Fossa della Neve, toponimo riferito all'attività che vi si svolgeva sino a metà del XX secolo di raccolta e di conservazione della neve in apposite fosse[210]; Feudo[211]; Guarnotta[212]; Marcurella/Mercurella, agiotoponimo riferibile od ad un culto classico di Mercurio o ad una struttura religiosa legata al noto centro di vita monastico calabrese[213]; Margi[214]; Pietre lunghe, toponimo in forma composta che fa riferimento a particolari elementi della morfologia fisica della zona, pietre allungate che potrebbero essere state modellate dall'uomo in tempi remoti; Pogliaro/Pagliara, toponimo riferito all'attività pastorale che si svolgeva nella zona, in dialetto siciliano è la capanna riparo del pastore[215]; Renella[216]; Santo Pellestru, Pullestru o Peddestru, Puddestru [217]; Scarabia[218]; Scarapuddé o Scarapullè[219]; Verni, fitotoponimo[220]; Vina, idrotoponimo[221]; Zangaria/Zengaria, agiotoponimo riferibile ad un possibile culto classico di Dioniso *Zagràios* od ad un'attività significando calzolaio in greco tardo e frequente come nome di famiglia nei documenti medievali.[222] Nelle immediate vicinanze è anche Santo Polito[223] (versante nordoccidentale del Monte Ilici o Agatirsi o Cacatrusso). Da quest'area sottostante Fossa della Neve provengono numerose notizie di ritrovamenti di materiale antico. Alcuni abitanti delle contrade vicine riferiscono in particolare del rinvenimento nel corso del Novecento (decenni precedenti ed immediatamente successivi alla Seconda Guerra mondiale) nell'area di Fossa della Neve di materiali archeologici. In particolare si ricordano vasi interi anche di

[211] Feudo = "proprietà baronale". D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 151.
[212] Dim. di Guarna, nome di donna da germ. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, I, p. 770-771.
[213] G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, II, p. 1009; ; G. Rohlfs, Dizionario Toponomastico ed onomastico della Calabria, Ravenna, 1990, p. 191.
[214] Margi = "Luogo concavo dove l'acqua si spande e ristagna senza asciugarsi se non in estate". D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 164.
[215] Pagghiàru = Capanna rustica, di forma cilindrica o rettangolare, costruita con materiale litico a secco e copertura di frasche, argilla o strati di roccia laminare; ricovero temporaneo per i pastori. D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 169. Vedi anche G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, II, p. 1143.
[216] Renella = "Dim. di Rena e variante aferetica di Arenella". G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, II, p. 1346. Fa evidente riferimento alla pietra arenaria presente in zona.
[217] Forse diminutivo di San Giuseppe.
[218] Forse da greco antico ἐσχάρα "focolare", con significato analogo al successivo Phôkairòn o Phôkairòs.
[219] Antroponimo. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*,Palermo, 1994, II, p. 1474.
[220] Verna ontano in or. Piemontese. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*,Palermo, 1994, II, p. 1699; G. Rohlfs, *Dizionario Toponomastico ed onomastico della Calabria*, Ravenna, 1990, p. 366.
[221] In latino vena d'acqua. Vina = "A volte numerose piccole sorgenti vengono così denominate con riferimento alla loro magrissima portata". D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983, p. 186.Vedasi anche G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*,Palermo, 1994, II, p. 1709.
[222] G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*,Palermo, 1994, II, p.1731; G. Rohlfs, *Dizionario Toponomastico ed onomastico della Calabria,* Ravenna, 1990, p. 378.
[223] Ipocor. aferetico del nome personale Ippòlito. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, II, p. 1261.

grandi dimensioni, frammenti fittili, tegole, pesi da telaio e monete (nelle località contraddistinte dai micro toponimi Ciappitelli, Chianu Pioppu e Renella o Feudo), ossa umane (nella località Cimiteru Saracinu) ed una medaglia (nella località S. Pellestru). Le monete vengono descritte delle dimensioni di 1 euro, a scodellina, come il guscio di una mandorla, dalla superficie scura, con una immagine di una statua e scritte in greco. Anche se non può escludersi l'ipotesi di monete greche del V sec. a.C. potrebbe in realtà trattarsi di monete di età normanna di produzione bizantina, costantinopolitana (*trachea*). Vennero classificate come greche ma non di grande importanza da un cultore di storia locale ormai deceduto. La medaglia invece rinvenuta prima della seconda guerra mondiale nella località S. Pellestru (forse deformazione di S. Giuseppe) avrebbe riportato una scritta interpretata per l'appunto S. Pellestru. Potrebbe trattarsi di una medaglia di età spagnola. Nel maggio 2008 è stato segnalato alla Soprintendenza di Messina da parte del signor Giuseppe Palmeri il rinvenimento, in un area immediatamente soprastante l'alveo del torrente Zangaria, di materiale ceramico di età ellenistica (IV-III sec. a.C) in cui spiaccano frammenti di anfore, di ceramiche a vernice nera dell'ultima fase, un peso da telaio piramidale con perforazione a base rettangolare, alto circa 8 cm, di argilla scura, ed alcune fuseruole d'impasto di piccolo diametro con foro probabilmente recuperate da vasi.[224]

Al di là delle segnalazioni di materiale archeologico in effetti nella porzione di territorio presa in esame attualmente si riscontra esclusivamente la notevole presenza di numerosi scapoli e pezzi di pietra la maggior parte di provenienza non locale tra cui frammenti di pietra vulcanica. Risultano ancora visibili, nelle zone non sconvolte dai lavori agricoli, brevi tratti di mura a secco con prevalente ed approssimativo orientamento EO riferibili a strutture edilizie e non a muri di terrazzamento agricolo. Non sono state riscontrate significative aree di frammenti fittili. Nel terreno si notano solamente alcuni radi pezzi di tegoloni di forma rettangolare spessi anche 5 cm e qualche raro frammento di ceramica che va dall'età preistorica a quella greca. Gran parte del materiale fittitile che le testimonianze di alcuni abitanti del luogo asseriscono essere stato sino ad alcuni decenni orsono abbondante potrebbe essere stato spinto a seguito dei lavori agricoli eseguiti con una ruspa verso valle tra il torrente Zangaria ed il torrente Pagliara. Alcune anomalie sono riscontrabili in due foto aeree verticali reperite presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze e risalenti rispettivamente al 21 ottobre 1954[225] ed al 5 luglio 1967[226].

Siamo molto probabilmente in presenza di un insediamento aperto, diretto antecedente dell'attuale contrada S. Silvestro, che occupava un pianoro situato a quota circa 930 m s.l.m., interessando un'area di forma quadrangolare (290 m x 290 m). La località appare ricca di acqua e situata lungo un importante direttrice che dalla costa si dirigeva verso il valico di Fondachello e da lì discendeva ai piedi dell'Etna. La necropoli era molto probabilmente situata più a meridione tra Monte Fossa della Neve e Monte Saraceni. La zona deve essere stata interessata proprio per queste sue peculiari favorevoli caratteristiche da insediamenti in epoche diverse (dalla preistoria al tardo medioevo). Non solamente quindi l'insediamento medievale cui faceva capo la *chòra* in cui il conte Ruggero decise, intorno all'anno 1100, di raccogliere cinquecento famiglie di villani non legittimamente detenuti di Calabria e di Sicilia ed il relativo *pìrgos* che nelle intenzioni del conte doveva essere visibile dalla sua residenza di Mileto in Calabria ed i cui resti eventuali quindi dobbiamo ricercare in una delle cime della dorsale da monte Saraceni a monte Fossa della Neve. Va evidenziato come il toponimo *Phôkairòn* o *Phôkairòs* sia un possibile richiamo al chorion di Lentini di età classica denominato *Phôkeai* o *Phôkaiai* ricordato insieme ad un altro avamposto lentinese denominato *Brikinnai*[227] in un passo di Tucidide (V, 4, 4). Le due località sono state sinora ricercate a grande distanza da S. Angelo di Brolo ma è assai singolare la coincidenza di due possibili esiti di questi antichi toponimi greci nell'area, ovvero rispettivamente Brichinnai a Librizzi (tradizione locale[228]) e Focerò nella Sant'Angelo medievale. Lo stesso toponimo moderno Fossa, al di là dell'attività moderna cui è riferito, potrebbe rappresentare un esito del toponimo greco *Phôkaiai* in qualche modo legato ad un termine siculo analogo al lat. *focus*.

[224] G. Laguidara, "Sant'Angelo di Brolo. Ritrovati reperti in ceramica: frammenti di età ellenistica", *Giornale di Sicilia* (ed. Messina), 10 agosto 2008, p. 21.
[225] Foglio 252, serie 6, fotogrammi n. 5587 e 5558 ripresi da quota 6 000 m s.l.m.
[226] Foglio 252, serie 8 bis, fotogrammi n. 1781 e 1782 ripresi da quota 4.400 m s.l.m.
[227] Località ricordata anche in Steph. Byz. *s.v.*
[228] A. D'Amico, *Librizzi*, Messina, 1996, p. 13.

Documenti

[ ] varianti delle trascrizioni
( ) integrazioni
... lacune

Documento n. 1

Diploma di donazione da parte del conte Ruggero ad Ambrosio, abate di S. Bartolomeo di Lipari, di un territorio dal tenimento del Meliuso (1100, novembre Ind. IX?, per il Cusa 1097). LG. ACP, Cpz f. 28. (*Ed.*) Cusa, p. 509-510, n. 11 p. 697.

῞Ω σπερ αἱ τοῦ ἡλὶου μαρμαρυγαὶ εἰς πάντα κόσμον διὰ τῶν ἀκτίνων ὑπερχεωμέναι τῶ φῶς ποταμηδὼν ἀναβλάζουσιν, οὕτω καὶ τὸ κράτος τῆς ἐμῆς γαλινιώτητος τὰς εὐεργεσίας ἐν πᾶσι τοῖς ὑπηκώοις χαρίζεται: ἐπειδεὶ λοιπὸν κατὰ τὸν νοέμβριον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος θ΄ καθεζωμένου μου καμοῦ ροκεριου κώμητος ἐν τῆ μεγάλη πόλει πανόρμου ἠλθεν πρὸς μὲ ὁ καθηγούμενος κύριος ἀμβρώσιος μονῆς ἁγίου βαρθωλωμαίου ληπάῤῥως ἐτῶν με καὶ δεόμενος καὶ παρακαλῶν ἅμα σὺν πάση τῦ αὐτοῦ ἀδελφώτητι, καὶ ἤτισας τὸ γαλίνιὸν μου κράτοσ τοῦ ποιῆσαι ἔλεως εἰς τὴν μονὴν ἁγίου βαρθωλωμαίου, ὅτι εἰς τὴν χώραν λειπάρεως οὐκ εἰσδύνονται τοῦ ζῆσαι τὰ πράγματα τῆς ἁγίας μονῆς διὰ τὴν στενώτητα τοῦ τόπου ὅπου ὑπάρχει ἐκεῖσαι, καὶ ὡς ἐκ τούτου αιτοῦμεν παρακαλοῦμεν ἀντιβολοῦμεν τὸ ἅγιον καὶ γαλήνιόν σου πράτος τοῦ δοῦναι ἡμῖν μικρὸν τοποίον τοῦ ἀπληκεῦσαι καὶ ποιῆσαι χωρίον τοῦ δουλεῦσαι ἐν τῆ ἁγία μονῆ καὶ τόπον τοῦ νέμεσθαι τὰ πράγματα τῆς ἁγίας μονῆς καὶ χωράφια τοῦ ποιῆσαι κουλτούραν καὶ ὄρος βαλάνων διὰ τὸ χειλῶσαι χοιρίδια; ἐγὼ δὲ ἤξας τῆς αὐτῶν παρακλήσεως ἔστερξα καὶ ἐπέδωκα αὐτῶν ἀπὸ τῆς διακρατήσεως μελιούσου καθῶς ὑπάρχει ὁ διορισμὸς τοῦ τοιούτου κράτους οὕτως, **κατά ἀνατωλὰς ὡς κατέρχεται ὁ μέγας ποταμὸς καὶ ἀνέρχεται εἰς τὸν μέγαν βουνόν, ἐκεῖθεν δὲ ὡς κατέρχεται ὁ ῥίαξ ὁ μέγας καὶ ἀποδειδεί εἰς τόπον λεγόμενον βαλή, εἰς αὐτὸν δὲ τὸν τόπον ἵνα ἔχει ἡ ῥηθεῖσα μονὴ χώραν διὰ τὼ ποιῆσαι κουλτούραν ἐκεῖθεν δὲ ὡς ἀνέρχεται ἡ ὁδὸς ἡ βασιλικὴ ἕως τοῦ σονόρου τοῦ ἀργυροῦ, ἐκεὶθεν δὲ ὡς ἀνέρχεται ἡ χέτις ἕως τοῦ τόπου τοῦ λεγομένου σαρακεινοῦ, κἀκεῖθεν καταβένη ὁ ῥίαξ ὁ μέγας ὁ λεγώμενος βὴ καὶ συγκλείη μέχρη τοῦ μεγαλοῦ ποταμοῦ.** αὐτή ἔστην ἡ διαχράτησις τοῦ τοιούτου συνορισμοῦ τὴν ἅπερ δέδωκα ἐγὼ κώμης ῥογέριος εἰς τὴν μονὴν ἁγίου βαρτωλωμαίου περὶ ψυχῆς μου σωτηρίας καὶ τῶν ἐμῶν ἰδίων καὶ τέκνων τοῦ εὔχεσθαι ἀεὶ καὶ εἰς τὸ διηνεκὲς παιδῶν. πρὸς δὲ περισσωτέραν πίστωσιν καὶ βεβαιάν ἀσφάλιαν ἐποιήθει σε και ἐπεδώθη τὸ παρὸν σιγὶλλιον πρὸς σὲ τὸν καθηγούμενον κῦριν ἀμβρώσιον ἥτις καὶ ἐγράφη χειρὶ νοταρίου ἰωάνναου καλαβροῦ εἴ της δὲ φανεῖ ποται κερῶ εἴ χρώνω ἐμποδίζοντα τὸ τοιοῦτον σιγίλλιον ζειμιούσθω εἰς τὸ βασιλεικὸν

σαγκέλλιον χιλιάδας δέκα καὶ οὕτως στέργεσθαι τὰ ἀνωτέρω γεγραμμένα, εἴτις καὶ ὠκυρώθη διὰ ἐμῆ βούλλη.

† Ego rogerius comes signum meo mitto me confirmo
ἔτος ςφς΄

Documento n. 2

Lettera di denunzia dei misfatti di Algeri a Ruggero II contenente una individuazione dei confini del territorio di Focerò (1141, 2 novembre). LG. ACP, *Cpz* f. 20. (*Ed.*) Cusa, n. 41, p. 532-535, 705-706; Caspar, n. 149, p. 508-509; Collura, *Appendice*, p. 612; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 37, p. 18; Catalioto, p. 211.

† Ῥωγερίου τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ ἁγιοτάτου καὶ κραταιοῦ ῥηγὸς καὶ βοηθοῦ πάντον τῶν χριστιανῶν πολλὰ τὰ ἔτη͵ γίνωσκε ἅγιε αὐθέντα ὅτι ἐν τοῖς καιροῖς τοῦ μακαρίου καὶ ἁγιοτάτου ἡμῶν αὐθέντου τοῦ πατρός σου κρότον μέγαν ἐποίησεν ἐν τῇ χώρα εμβολὰ οἱ λεγομένη κατοῦνα ἀντικρὴς τραγήνας, καὶ ἐσώρευσεν τοὺς ἄρχοντας καλαβρίας καὶ σικελίας καὶ ἔκροσεν πρεκόνην ἐν ἡμέρα τετάρτη ἀκούσατε ἄρχοντες καλαβρίας καὶ σικελίας οἷος δ᾽ἄν φανῇ ἔχοντα περισσώτερον βελλάνον εἰς τὴν ιδίαν αὐτοῦ πλατείαν ἤ ομίζει ἢ ἀλλάζει ἤ σινόρον χώρας καταλήσει, ἵνα ἔχων ἐξουσίαν παιδία τῶν παιδίων μου μενγγλαβίζειν καὶ πομπεύειν τοὺς ἄρχοντας αὐτῶν, τὸν δὲ τερρέριν σταυρώνειν ἐιδ᾽ὼς κορεύγειν καὶ δοδῆν καλάμην εἰς τὸ χαίρειν καὶ φροστεύγειν ἐκ τὴν χώραν. τοῦτου γένωνε ἐν ἡμέρα δ΄ καὶ πάλιν τῇ ε΄ ἡμέρα τὸ αὐτὸ πρεκόνην καὶ τῇ ς ἡμέρα τὸ αὐτοῦ τρεῖς ἡμέρας ἔδωκε τὸ πρεκόνην: καὶ ἀπὸ τοῦ νῦν προστάττω τὸν νοτάριον φίλιππον τὸν κολόκινθον τὸν ἐν τῶ ἄστει γερακίου καὶ φίλιππον καμινήτην καὶ ἀνδρέαν γερακιτάνον, ὅπου δ᾽ἄν μου εὕρωσιν ἄνθρωπον ξένον τε καλαβρὸν καὶ σικελὸν ἵνα ἔχων ἐξουσίαν παρ᾽ ἐμοῦ τοῦ κόμητος τοῦ σουρεῦσαι αὐτοὺς καὶ οικοδομῆσαι τὸν φωκαιρὸν κάστρον καὶ ἵνα μου ποιήσει πῦργον ὅτινα τὸν βλέπω ἀπὸ τοῦ μυλίτου, καὶ οἷος δ᾽ἄν τερρέρης φανῇ ποιοῦνταν δύναμιν εἰς τοὺς εμοὺς δουλευτὰς τὸ ἐγὼ ῥωγέρης προστάττω ἵνα ἔχωη ἐξουσὶαν ἡ ἐμοὶ δουλευταὶ τοῦ βάλλειν λισίδαν εἰς τὸν αὐτῶν αυχέναν καὶ μου φέρνειν ἔμπροσθεν, ταῦτα ἐκηρώθη ἐβουλώθη τῇ ἐμοῖ διακηρωβούλλη καὶ ἀπεδώθη ἐχ τοὺς ἐμοὺς δουλευτάς: οὑτος ὑπῆρχε ὁ πρόλογος καὶ ἡ πρόσταξεις τοῦ ἁγίου αὐθέντου ἡμῶν τοῦ πατρός σου τῶν καιρῶν ἐκείνον καὶ ἀφῆκέν σοι εἰς ἀνάμνησιν ἐκ πάντῶν τῶν τερρερίων. ταῦτα γοῦν νοτάριος φίλιππος τοῦ κολοκίντου καὶ φίλιππος καμινίτης ἀκούσας τὴν τοιαύτην πρόσταξιν παρὰ τοῦ ὑπερπλάμπρου ἁγίου αὐθέντου ἡμῶν τοῦ πατρός σου ἐσουρεύσαμεν φαμιλίες φ` ἀπὸ τοῦ λιβίριν ἄχρι τοῦ μιλέου τοῦ ἀντιχρεὶς τοῦ ἁγίου μάρκου εἰς τὸν φωκαιρὸν, καὶ μετὰ τοῦ σουρεῦσαι αὐτοὺς ἐζήτησαν ὁ λαὸς χωράφια εἰς τὸ σπέρνην καὶ ζῆν, καὶ ἀπήλθομεν εἰς τὸν ἅγιον αὐθέντα τὸν πατέρα σου καὶ εδείξαμεν τὸ ζητούμενον παρὰ τοῦ λαου, καὶ ἐπρόσταξεν ὁ ἅγιος αὐθέντης ὁ πατήρ σου ιβ΄ ἄρχοντας εἰς τὸ διαχωρῆσαι τὴν χώραν τοῦ φωκαιροῦ καὶ οὑτοί εἰσιν οἱ διαχωρήσαντες τὴν χώραν τοῦ φωκαιροῦ, ὁ κύριος γεώργιος ὁ θεῖος τοῦ κυρίου εὐγενίο τῶ ἀμμηρὰ καὶ ὁ κύριος μέλις ὁ φράνγκος τῆς τραγίνας καὶ ὁ ἀριφεισμέτους μαρσατίνους τῆς τραγίνας πέτρος φιλονίτης τῆς κατούνας τοῦ μανιακή νοτάρις λέων τοῦ ἀδριανοῦ βασίλις τριχάρις τοῦ ἁγίου μάρκου μενγγλαβίτης τοῦ ἁγίου μάρκου μουλὲς τοῦ μαύρου χώματος ὁ ἡγούμενος τῆς γαλάτης καὶ ὁ ἡγούμενος τοῦ ἀρχιστρατηγοῦ μιχαήλ νοτάριος λέον ὁ σακκὰς καὶ ὁ νοτάριος φίλιππος ὁ

κολούκινθος, οὗτοί εἰσιν οἱ ἄρχοντες οἱ διαχωρήσαντες τὴν χώραν τοῦ φωκαιροῦ. **ἄρχεται οὕτως ἀπὸ τὰ βοτάνια καὶ ἀπὸ τοῦ βλοροῦ καὶ αναβαίνει εἰς τὴν ἁγίαν θεοτόκον τοῦ ματαίνου καὶ ἀποσώζει εἰς τὴν ἁγίαν ἱερουσαλὴμ καὶ καταβαίνει ἐκ τὰ ἀγριακά καὶ ἐκ τὸν χέτην ἄχρι τὴν ἁγίαν εκκατερίνην καὶ ἀποσώζει εἰς τὸν ποταμὸν τοῦ μαύρου κώματος καὶ ἀπὸ τῶν ποταμὸν ἀναβαίνει εἰς τὴν πέτραν ἄχρι τῆς τραχίας καὶ ἀποσώζει εἰς τὸν βασιλικὸν δρόμον καὶ πάλιν ἀπέρχεται τὸν βασιλικὸν δρόμον ἄχρι εἰς τὸ κισσόπετρον καὶ ἀπὸ τὸ κισσόπετρον ἀπέρχεται ἄχρι εἰς τὰ τρία πηγάδια καὶ ἀπὸ τὰ τρία πηγάδια εἰς τὸ βασιλικὸν πηγάδιον ὅπου ὑπάρχει ἡ διαχράτησης τοῦ μούντου ἀλβάνου, καὶ καταβαίνει εἰς τὴν ἐγείρον εἰς τὸ σίνορον τῶν μοναχῶν πάκτῶν, καὶ ἀπὸ τἀκεῖθεν καταβαίνει ἄχρει τοῦ ποταμοῦ καὶ βάλλει τὸν ἅγιον πέτρον ἔσω, καὶ πάλιν ἀπὸ τὼν ποταμὸν ἀναβαίνει τὸν βουνὶν τοῦ ἁγίου ἐπίνικος καὶ ἀποσώζει εἰς ταις ῥήζες πλησίον τοῦ φωκαιροῦ καὶ ἀπὸ τῶν φωκαιρὸν καταβαίνει τὸν χέτην ἄχρι εἰς τὸν σταυρὸν τοῦ χαλινζετέρει καὶ ἀποδιδὶ εἰς ταὶς λ` δρείαις καὶ ἀπὸ ταὶς λ` δρείαις πάλιν καταβαίνει τὸν ῥίακα ἄχρι τοῦ ποταμοῦ τῶν βοτανίων καὶ ἀποδιδὴ εἰς τὴν θάλασσαν** ὅθεν καὶ τὴν ἔναρξιν τῶν σηνόρων ἐποιήσαν οἱ ἄρχοντες τοῦ ἔστεν τοῦ φωκαιροῦ, καὶ ὁ ἅγιος ἡμῶν αὐθέντης ἔστερξεν καὶ ἐβεβαίωσεν τὴν διαχώρησιν ἥνπερ ἐδιαχώρησαν οἱ τίμιοι ἐνδοξότατοι αὐτοῦ ἄρχοντες τοῦ ἔστεν τοῦ φωκαιροῦ ἕως τῆς συντελείας τοῦ αἰῶνος ἀμήν, καὶ ἄνα πέντε ἐνιαυτοὺς ἵνα μου δουλεὺει ὁ καθὴς κατὰ τὴν ἰδίαν αὐτοῦ δύναμιν. καὶ μετὰ ὀλίγα ἔτη τέλος τοῦ βιου ἔχρισεν ὁ μακαρίτης καὶ ἅγιος ἡμῶν αὐθέντης ὁ πατήρ σου, καὶ ἐμορτέυε ἐν καλαβρία καὶ σικαιλία τῆς ἁγίας αὐθεντρίας τῆς μητρός σου καὶ ἀπελύθη τὸ κάστρον τοῦ φωκαιροῦ διά σῶν ἀρχόντων οὕς ἐπικράτουσαν τὴν καιρὸν ἐκεινον τὴν χώραν καὶ πάλιν μετὰ θεὸν ἡ ἁγία αὐθέντρια ἡ μητρά σου ἐνίκησεν τοὺς τερρερίους καὶ ἀνοικοδόμησεν πάλιν τὸν φωκαιρὸν β´ ἄχρι εἰς τὰς γ´ φορὰς, καὶ ἠς τὴν τρίτην φωρὰν κατάλυσεν αὐτὸ ὁ ἀλγέρης, καὶ ὑπάρχει ἔρημον τὸ κάστρον ἀπὸ τῆς κυμήσεως τῆς αὐθέντρίας; καὶ ἐξόρησαν τοὺς βελλάνους ἀπὸ τοῦ φωκαιροῦ οὕς ἐκατοίκουν εἰς τὴν χώραν ὁ ἀλγέρης διὰ τὸ ὄνομα………ἐμή ρασαν αὐτὸυς………αὐτοὺς εἰς τὴν βίναν καὶ εἰς τὸ λιβίριν………καὶ εἰς τὸ ἅγιον πέτρον………καὶ εἰς τὸ μαυρὸν χοῦμαν καὶ εἰς τὰ... μενγγλαβίζεται καὶ………κατούνομα αὐτὸ...ὁ παπᾶς βασίλεις υἱὸς τοῦ μοχο………ἄνθρωπός σου καὶ ἄλλοι ἕτεροι πολλοὶ: ὅθεν καὶ... ἅγιε αὐθέντα ὅτι ὅπερ ἐμουρδουννίας φοβερὸς ὑπῆρχεν ἐν πάση τῆ γῆ καλαβρίας καὶ σικελίας ἀλλὰ ἡ ἁγία αὐθέντρια ἡ μητρά σου ὡς σκεύη κεράμεως συνέτριψεν αὐτὸν... αὐτὸν εἰς τὸν καιρὸν τῆς ἁγίας αὐτῆς βασιλείας, καὶ οὔκ ἐστιν ἐν τῶ καιρῶ τοῦ... ἀργεύων τὸ ὄνομα αὐτοῦ μόνον ἀφορμῆ ἤτον πρὸς αὐτὸν διὰ ἕναν βελλάνον... ἔχεις τοὺς βελλάνους σου τοὺς ἐκατήρπαξεν τυρραννικῆ... τοὺς ἀπὸ τῆς κυμήσεως τῆς ἁγίας αὐθεντρίας τῆς μητρός σου ἄχρι τῆς ση... καυχᾶ τε καὶ λέγει σὺν τῶ συγγενῆ αὐτοῦ τοῦ γημούντου, ὅτι οὔκ ἐστιν ἐν τῶ καιρῶ τούτω ἄρχων ἵνα με ἀποβάλει οὔτε ὁ ῥηγὰς ἀφ εαυτοὺς, τοῦ... τούτου... ὁ αὐθέντης πρὸς αὐτὸν διὰ τὴν ἁρπαγὴν ἥν πέπρακεν τοῦ φωκαιροῦ καὶ ἐκατήρπαξεν τὴν χώραν τοῦ φωκαιροῦ ὅλην ὑπὸ τῆς πονηρίας αὐτῶν ὅτι καβαλλάρις ἵνα………σει τριῶν ἡμερῶν τὴν διαχράτησιν τῆς χώρας………ἐπλούτησεν ἅγιε αὐθέντα……… φωκαιροῦ τοὺς χριστιανοὺς ὅτι καὶ ὁ ἄρχοντες σου καὶ οἱ στρατηγί σου ἐδείλουσαν τὰ κακὰ τοῦ, μόνον ἅγιε αὐθέντα εἰ μὲν τὸν θέλεις κακοποιῆσαι διὰ τὰ σφάλματα αὐτοῦ καὶ τὴν παρακοὴν τὴν ποιεῖ πρὸς τὴν ἁγίαν σου βασιλείαν, οἱ αδικία τοῦ ὅρου τοῦ κόνδου ἀρκεῖ τοῦ, στείλας τὸν αὐθέντον μου τὸν δοῦκαν καὶ τοὺς ἄρχοντας αὐτοῦ καὶ ἐμὲν ὁ γράψας ταύτην τὴν ἐπιστολὴν, καὶ ἀπεσώθη πρὸς σὲ τὸν ἅγιόν μου αὐθέντα σὺν τοῦ ἐμοῦ αὐταδέλφου ἰωάννου, καὶ ἵνα θαυμάσεις καὶ

ξενιαστὴς ἐκ τὴν ζημίαν ἥν πέπρακεν πρὸς σὲ τὸν ἅγιον ἡμῶν αὐθέντα καὶ ἵνα ὑπάρχωμεν καὶ ἡμεῖς οἱ δοῦλοι τῶν δούλον σου πρὸς σὲ ἀληθινῇ καὶ πίστει ἔχομεν καὶ ἄλλα πολλὰ σφάλματα τοῦ ἀλκέρι εἰς τὸ σοῦ ὑποδεῖξαι καὶ ἄτονον μὲν γράφονταν, ἀλλὰ ἕως ὁδοῦ ὁ σκόπος.

……… τῆς σικίας νικηφόρος, νικόλαος λύτρις, ἀρκάδιος μαστοῦκας, ἀρκάδιος τῆς βίνας, λέος τοῦ γεροῦ μουλέ, λέος λουπουλίτης, νικόλαος λουπολίτης, σέργις λουπολίτης, βασίλις λουπολλίτης, λέος ἀνεψιὸς τοῦ κοχαλλήτη, οἱ παιδες τοῦ γεροῦ οὔρσου τοῦ βαπτήστα.

Documento n. 3

Diploma di Re Ruggero sui misfatti di Alceri di Ficarra (1142 dicembre ?). LG. ACP, *Cpz 17*. Dölger, n. 169; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 38, p. 18; (*Ed.*) Collura, *Appendice*, n. 4, p. 609-614.

ἐν Χ(ριστ)ῶ τῶ θ(ε)ῶ εὐσεβὴς κραταιὸς ῥῆξ †

].ς ἰνδικτιῶνος ἐν τῆ θεοφυλάκτω πόλει Πανόρμω· τῶ θεοστέπτω διάγοντι κράτει μ(ου) · οἱ τοῦ ἁγίου Μάρκου (καὶ) τῆς Νάσου καὶ τῆς λοιπῆς περιοικί [δος].νοι τ(οῦ) κράτους μ(ου) (καὶ) τῶν ἡμετέρων ἀρχόντων τ[οῦ] ἐκεῖσε περιχώρου τινῶν γοιυπετῶς προσελθόντες (καὶ) ἱκετεύοντες κ(α)τὰ ᾿Αλκερίου τοῦ τῆς Φι[καρρας].ωτον μὲν περὶ τῶν χωραφίων τῶ[ν...] μνω. τῶν Βωτάνων καὶ τοῦ Βλόρου τῆς ἁρμοζούσης αὑτοῖς ἐξ αὐτῶν ὑποστάσεως τὴν Ατσ.γ.ν. τ]ῆς Νάσου (καὶ) τοῦ εἰρημένου ᾿Αλκ[ερί]ου π... πολ[6·7] διεκδικήσαντες ταυτ(..) ὡς τὸν πόλεμον νι[κ]ήσαντες περὶ ὧν πάλιν ἡ νυνὶ [ ]ο ποιήσαντες ταῦτα (καὶ) πρὸς ἑαυτὸν ὕστερον ὁμοιώσαντος· πρὸς ἐπὶ τούτοις διατεινόμενοι ὡς τὸ λεγόμενον Φωκερὸν τῶ δημοσίω [ ].... πρὸς δὲ καὶ ὅπερ ἔκπαλαι ἀπ᾽ ἀρχῆς παρὰ τῶν πρὸ ἡμῶν ψυχικῆς ὠφελίας ἕνεκεν τῶ ἁγίω ᾿Αγγέλω τῶ τοῦ Λιζικοῦ ἐπονομαζομένω]. καὶ οὐ τούτοις μόνον ἠρκέσθη ὡς ἔφασ[κ]ον ἀλλὰ (καὶ) τὰ τέκνα τὰ τοῦ ἄρκοντος Μουλὲ τοῦ Μαυροχούματος λεγόμενα τοῦ καὶ συνήθους [ ].. αὐτοῦ συμπεριέλαβε κρυφίως (καὶ) ἀγνοῦντος τοῦ κράτους μου· τούτων παρὰ τῶν εἰρημένων οὕτω δημοσιεομένων μετάκλητον τὸν εἰρη [μένον]…… ἀγωγαὶ γενέσθαι τὸ κράτος μ(ου) παρεκελεύσατο· ἤχθη τοίνυν (καὶ) ἀπολογηθῆναι προτραπεὶς πρὸς ἅπερ ἐνήγετο· περὶ μὲν τῶν χωραφί(ων) ἀφ᾽ὧν [ ] οὕτ(ως) ἐξεῖπεν ἀπολογούμενος· σιγίλλιον ἔχω παρὰ [τ]οῦ κραταιοτ(ά)τ(ου) καὶ εὐσεβοῦς ἡμῶν ῥηγὸς (καὶ) κ(α)τὰ τὴν τοῦ σιγιλλίου περιοχὴν κρατῶ ταῦτα (καὶ) νέμομαι· ὅπερ ἐπιχεί [ ]τες …ί.. α… (καὶ) [ ] ἑταιρειά ἐχη σὺν τοῖς […]ρισεν ὑπῆρχον δὲ οὕτ[12] σ.μ. [8] (καὶ) μ. [6] μ.[.] δὲ πουτ. [8 I]οσφρὲς Μαλκο… αὐτ.. [ ]Β..ουν· Χαμιλὶν · Γαστινέλλ(.) ᾿Ιοσφρὲς [δὲ] Μαρτουρ[ά]ν[α] · Πέτρος Γουλπίλλ[α]· ῾Ρωπέρτ[ος

] [ ] [ ] πόλεμος ἐγένετο ἅπερ (καὶ) προεκράτοον οἱ ἐνάξοντες [καὶ] τρίβοντες ταῦτα (καὶ) καθερημοῦντες ὡς ἴδια ὡς ἐπ. [ ] [ ] σιγίλλιον ἐγέγονεν, καὶ γὰρ ὅταν παρὰ τοῦ κραταίου (καὶ) εὐσεβοῦς ἡμ(ῶν) ῥηγὸς ὁ ᾿Αλκέριος καθ᾽ὃν ὀιδε τρόπον οἰκο[ ] [ ].πτες .. οὔτε ἐξιλωσάμεθα μὴ ὑπομεῖναι μετὰ τοῦ δημοσί(ου) τὴν ἡμετέραν κληρονομίαν συνεκποιεῖν· [ ] [ ]. τὸν ᾿Αλκέριον ἐξαποστείλας· ἰδοὺ ἔφυ τὸ ἁρμόζον τῶ δημοσίω μόνον διδόναι ..[.] … φων οὐ μ.ν [ ] [ ] [...7·8...] πρόσταξιν καὶ συναίνεσιν ὡς παρ᾽ αὐτ(ῆς) ὡς εἴρηται οὕτ(ως) οἰκωνούμενον (καὶ) ε. ἁρνεῖτ[αι] [ ]… …..ἐρωτηθεὶς ἀπεκρίνατο· μὴ γένοιτο… …..πόλ[… …] ἐκρίθη γέ[ν]εσθαι πάλ[ιν] [ ] …υτης ᾿Αλκέριος [...] διὰ μετὰ τῶν φ.λ..χ… συμβουλ[13·14] νυ [8·9] η τούτου…[

Documento n. 4

Definizione dei confini della terra di Fucherò (1142, Dic, Ind. V) da parte di Filippo, figlio di Leone logoteta, *preceptor et stratigotus* di tutta la Val Demone per la sua attribuzione alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. LL. ACP*, Fond.* I f. 161. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 40, p. 19; Garufi, *Censimento*, s. 90 n. II, p. 90-91; (*Ed.*) Sidoti – Magistri II, p. 225–227; Catalioto, p. 213-215.

+ IN NoMiNe Sancte et individue trinitatis, patris et filii et spiritus sancti. Anno ab incarnatione eiusdem dei et domini nostri ihesu christi, Mill(esimo) Cent(esimo) XL II, Indictione quinta, mense decembri. Cum ego philippus essem tunc temporis totius vallis demii (*sic*) perceptor et stratigotus, gratia dei dominique nostri invictissimi regis coronati a summo rege eternoque domino feliciter. Dominus iohannes abbas liparitanus detulit mihi cartam ab eggregia (*sic*) atque sanctissima potestate factam, regali sigillo signatam, in qua nobilis iussio continebatur, me urgens atque mihi iubens, quatinus terram fucherotis quam domina regina recte tenebat, ecclesie beati bartholomei tribuerem, sicut ipsa eccellentissima regina, sua videlicet nobilis mater, olim pro anima magnifici comitis Rogerii, necnon pro sua suique eiusdem Rogerii illustrissimi filii, parentumque eius, ac baronum remissione, prephate ecclesie liparitane dandam iudicaverat, particulam scilicet terre quam vir eius dictus sublimis et potentissimus comes, simul una cum precellentissima ipsa regina, multas passus inopias et labores suo nobili sanguine fuso, consanguineorum ac baronum suorum occisione, divina potentia munitus, brachioque victoriose fortitudinis roboratus, spirituali quoque gratia concedente et auxiliante, acervicositatem sarracenorum frangens, viriliter adquisivit. Unde ego philippus viso et audito regali precepto ex bonis ac probis hominibus demii vallis quam plurimos convocavi, ac cum ipsis ad dividendam prenominatam terram perrexi. Et hec sunt nomina illorum, qui testes divisoresque terre fuerunt: Dominus orestis sanctissimus abbas sancti angeli, cum suo priore; Nicholaus notarius nase; Notarius nichitor cum Nicholao notario fitalie; Petrus notarius filius nichite policarpi; Robertus brihennis; Mule unglofava; Senex iohannes gaitanus. Ex hominibus vero pactensibus, Paganus miles filius osmundi; Goffredus potentie; Symon cor bovis [Carbonis]; Petrus stoccatus; Iohannes de ioffo; Robertus rufus; Robertus ferrarie; Paganus blasfematus; Odo senescalcus, et alii quam plures ex illis pertinentiis. Isti igitur omnes venerunt mecum in prenominatam terram fucherotis, et cepimus initium dividendi: **A vallone videlicet sancti silvestri et per ipsum vallonem descendit divisio deorsum ad fluvium; et inde scandit sursum per viam minoti, in valle spathari ad publicam viam, in qua fecimus crucem supra firmam petram. Deinde usque ad rotundum lapidem; item per ipsam viam pergit ad columpnam ubi est lapis ad dexteram partem qui dicitur kyllero [Kyssero]. Inde vero descendit iusum per crucesignatam petram ad vallonem stuppari. Et per ipsum vallonem descendit ad crucesignatam petram fluminis mavrochomie [Maurochomie]. Item per ipsum flumen pergit susum ad firmum lapidem qui est ad pedem montis marszani [Marsiani] ubi crucem conscripsimus. Deinde ut scandit sursum per mediam ipsam cristam usque ad locum qui mitha [Mitra] nuncupatur. Ac inde revertitur ad orientalem plagam et transit ad superiorem partem ungule mule, et item descendit iusum in mesocastella, et postea ad rupem patrico. Iterum venit equiter ad parvum collem supra triviu. Et inde recto gradu usque ad cristam sancti pinici ubi sculpsimus crucem super fundatum lapidem, ubi olim incipiebant divisiones pactenses. Item ut scandit ipsam cristam usque ad fuchero. Deinde vertit divisio ad inferiorem partem et incipit a divisione sancti angeli, et transit ad crucem aringerii. Et inde descendit ad vallonem butane. Et inde capit viam usque ad crucem sancti constantini, et postea iusum ad sanctam epiphaniam, et tunc transit et pergit ad lacum. Ac deinde tendit per mediam cristam usque ad locum in quo finiuntur divisiones sancti angeli, ubi fecimus**

finem. Ita ergo ut regina tenuerat divisi terram fucherotis et ex ea egi presens monimentum, et delibavi domino iohanni abbati, coram predictis testibus, nutu ac iussu domini nostri sanctissimi gloriosissimique incliti regis Rogerii suisque excellentissimis arcontibus. Peractum vero hoc strenuissimum ac regale domini invictissimi nostri regis preceptum, pro firma certitudine et intemerata stabilitate, ego prefatus philippus stratilas cum meis propriis manibus presentem cartam ex meo bullo signavi. Regnante inclito rege rogerio, per totam siciliam atque ytaliam feliciter. † ἐγώ Φιλίππος ὁ στρατέγος…

Documento n. 5

Copia del diploma di riconcessione da parte di Ruggero II a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari dei possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero (1143?, Mag., Ind. VI). LG. Il documento, oggi smarrito, forse era in un copiario di Palermo dove fu forse trascritto dal Cusa e pubblicato. Altra copia mutila in ACP, *Cpz* f. 1 bis. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 41, p. 19; (*Ed.*) Cusa, n. 70, p. 536-537, 713; Pirro, II, p. 775; Caspar, n. 152, p. 509.

Ε᾿ν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἀμήν.

Ω ῾σπερ ἑ τοῦ ἡλίου μαρμαρηγὲ εἰς πάντα κόσμον διὰ τον ἀκτίνων ὑπερχαιωμένε τὸ φῶς ποταμηδὼν ἀναβλάζουσιν οὕτω καὶ τὸ κράτος τῖς εμοῖς γαληνότητος τὰς εὐεργεσίας ἐν πᾶσι τοῖς ὑποικόης χαρίζεται: ἐπιδὶ κατὰ τὸν μάιον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος ς΄ καθεζωμένου μου κἀμοῦ ῥοκερίου μαιγάλου ῥηγὸς ἐν τῆ μαιγαλοπόλει πανόρμου ἦλθεν ὁ καθηγούμαινος ἰωάννης μονῆς ἁγίου βαρθωλωμαίου λυπάρας σὶν τῖ ἀδελφότητι, καὶ ἤτοισεν τὸ γαλήνηόν μου κράτος ἐν κλαθμῶ καὶ ἐν μεγάλη ταπινόση δεόμενος τοῦ πιῆσε ἔλεως τῆ μονῆ τοῦ ἁγίου βαρθωλωμαίου ὅτι ὁ πάνη καταθ….ἐπηύθη ἀναμεταξὴ ὑ μονὴ καὶ τῶν βουργησίων πάκτων ἐνόπιον…ἅπαντι τῆ διακρατοίση αὐτῆς ἁγίας μονῆς; διὰ τοῦτο ἦλθεν ὁ καθειγούμενος ἰωάννης ἅμα σὶν τῖ ἀδελφότητι ὑπὸ γαλήνιόν μου κράτος καὶ παρακλήθησαν ὑμοῖν τοῦ ποιῆσαι ἔλεος ὐς τὴν ἁγήαν μονὴν διὸ τοις ὑπάρχει ἐν μεγάλη πτοχεία περὶ διακρατήσεως, ὅτι οὐκ ἔχων ὠφέλειαν οὔτε ὄρος βελάνου τοῦ χειλῶσαι χοιρήδια οὔτε χωράφιον μοδίου α᾿ διὰ τὴν ὑπουργείαν τῆς ἁγήας μονῆς, ὧς ἐκ τουτου ἦλθεν…καὶ ἐδήλωσεν ἡμῖν πάντας τὰς ὑποθέσης τῆς ἁγίας μονῆς; ἐγὸ δὲ ἧξας τοῖς παρακλήσεος αὑτοῦ καὶ τῶν μετὰ σεοῦ ἀδελφῶν στέργε καὶ διδεὶ καὶ στερρῶς προστάττει τὸ γαλήνιόν μου κράτος τοῦ ἔχειν ὑ ἁγήα μονὴ ἅπαντά τοινα διακρατήση τοινάπερ ὁ πατήρ μου ἔστερξε τῆ μονῆ τοῦ ἁγήου βαρθολομαίου ἡ ὤντα καὶ διακήμενα πλήσιν πάκτων τοῦ τῖ αἰπονιμοία μεληούσου, τὸ δὲ ἐγὼ ῥογέριος υἱὸς αὐτοῦ μέγας ῥὶξ στέργω καὶ διατάσσομε τὶν τηαύτην χώραν καὶ διακράτησιν τοῦ τηούτου κράτος οὕτος, **κατά ἀνατωλὰς ὡς κατέρχεται ὁ ποταμὸς καὶ ἀνέρχεται ὁ χέτις ὁ λεγόμενος σκαρπίλλοιος καὶ ἀποδιδὶ ὐς τόπον λεγόμενον βαλή, ὐς αὐτὸν δὲ τὸν τόπον ἔχειν ἡμᾶς χωράφια τοῦ σπῖραι καὶ τοῦ πηῦσε κουλτούραν καὶ τοῦ ὄρος τοῦ χειλοσε χερήδια, κἀκῆθεν δὲ ὡς ἀνέρχεται ἡ βασιλικὴ ὁδὸς καὶ ἀπεδιδὶ ὐς τὸ σίνορον τοῦ ἀλγερίου, κἀκῆθεν δὲ ἀνέρχεται ὁ χέτις καὶ ἀποδιδὶ ὐς τόπον λεγόμενον σαρακηνάς, κἀκῆθεν καταβένη εἰς τὸ σύνορον τὼ λεγόμενον βήνας καὶ σινκλήεη ἄχρι τοῦ μεγάλου ποταμοῦ.** ταυτί ἐστίν ὑ διακράτησις καὶ χωράφιον ἅπερ δέδωκα ἐγὼ ῥογέριος ὁ μέγας ῥὶξ ὑς τὶν μονὴν ἁγίου βαρθωλωμέου περὴ ψυχεικῆς μου σωτιρίας καὶ τῶν ἐμῶν γεννητὸρων….

Documento n. 6

Esemplare in data 10 dicembre 1277 del diploma di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti (1143, Dic., Ind. VI). LG. ACP, originale greco-latino in F. I f. 126/164, esemplare 1277 in *DS*, f. 10. Cusa, p. 525-527, n. 67 p. 712-713; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 39, p. 18-19; Spata, *Diplomi*, p. 30-36 n. 5; Caspar, n. 150, p. 509; Collura, *Appendice*, n. 59, p. 584 segg.; (*Ed.*) P. De Luca, 2. I, p. 339-341.

† Ῥωγέριος ἐν χριστῶ τῶ θεῶ εὐσεβὴς κραταιὸς ῥήξ. κατὰ τὸν δεκέμβριον μῆνα τῆς ἐνεστώσης ἕκτης ἰνδικτιῶνος τοῦ θεοστέπτου κράτους μου ἐν τῆ πόλει Πανόρμου διάγωντος προσῆλθες αὐτῶ σὺ ὁ τιμιώτατος τῶν Πάκτων καθηγούμενος κῦρις Ἰωἀννης μετὰ καὶ τινων τῶν ὑπὸ σὲ μοναχῶν αἰτούμενος καὶ ἀναμιμνήσκων αὐτὸ περὶ τῆς χώρας τοῦ φοκεροῦ ἥν ἡ μακαριωτάτη ῥηγὲνη ἡ καὶ μήτηρ τοῦ κράτους μου κατὰ τὸν καιρὸν τῆς αὐτῆς ἐκδημήσεως πρὸς Κύριον διετάξατο πρὸς τὴν ὑπὸ σὲ δοθῆσαν ἁγίαν μονὴν ὡς ἄν πρὸς αὐτὴν στέρξαι τοῦτο τὸ κράτος μου. τὸ δὲ κράτος μου οὖς εὐήκοον ὑμῖν ὑποκλῖναν ἅτε δὴ καὶ εἰς ανάμνησιν ἐλθὸν τῆς τῆς ἀειμνήστου μου μητρὸς διατάξεως ἔστερξεν ὑμῖν τοῦτο. καὶ δὴ κατὰ ἐνεστῶτα προρηθέντα χρόνον τὸ γαληνότατον καὶ θεοφρύριτον κράτος μου ἐν τῆ τοῦ ὄρους Ληναρίων ὡρμήσαντα καὶ ἐκεῖσαι δι᾽ ὀλιγου καιροῦ διατρηβὼν περιωρησμὸν ἠβουλήθη περὶ τοῦ ῥηθέντος Φοκεροῦ ποιῆσαι πρὸς τὴν ῥηθῆσαν μονὴν καθὼς οἱ αὐτῆς μοναχοὶ ἐπαρεκλήθησαν; καὶ δὴ ἀπέστειλεν ἐκεῖσαι Γουλιέλμον δε Πουτζόλο στέφανον Μαλείνον, Φίλυππον πολέμην τὸν στρατηγὸς ἁγίου Μάρκου ᾿Αλέξιον ἀδελφὸν ᾿Αλγέρη τῆς Φικάρας γημούνδον τῆς Φικάρας, Γουλιέλμον υἱὸν ᾿Ωσμούνδου ἁγίου Πέτρου, Χαλτουλάριον υἱὸν Μουλὲ Φίλυππον ἀδελφὸν αὐτοῦ φοριστέρην τοῦ ἁγίου Μάρκου τὸν Μιχαὴλ βασίλιον Χαλτουλάριον τὸν φοριστέρην Πόντζον ἁγίου Πέτρου ᾿Αλπέρτον καρπεντέριν ἁγίου Μάρκου καὶ Γαῒμάριν τῆς Φικάρας καὶ λοιπούς οὦτοι δὲ ἀπελθώντες ἐδιεχώρησαν οὕτως ὡς ενταῦθα δηλοῦται, **ἄρχεται μὲν ἀπὸ το βουνὴν τοῦ Φοκεροῦ καὶ καταβένη τὴν χέτην χέτην ἄχρι τοῦ σταυροῦ** Αριγγέρη **καὶ καταβέννη κατὰ δυσμᾶς τὴν βαθεῖαν ἕως τοῦ ποταμοῦ τῶν βοτανίων καὶ περνᾶ τὸν ποταμὸν καὶ ἀναβέννη τὴν χέτην καὶ ἀπὸδίδη εἰς τὴν ἐκκλεσίαν εἰς τὸν ἅγιον Κωνσταντίνον κἀκεῖθεν καταβέννη τὴν οδὸν καὶ τὴν χέτην χέτην ἕως εἰς τὸν ἅγιον Ἐπιφάνιον εἰς τὸν ποταμὸν τοῦ ἁγίου Αγγέλου, ἐκεὶθεν ἀναβέννη ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἄχρι τῆς βαθείας τῆς λεγομένης Μελισσάρα, καὶ αὐτή ἡ ὀνομασθεῖσα βαθεῖα ὑπάρχει μέσον β` χωρίων τῶν ἐπονομαζομένων τὸ ἐν Λυζηκὸν καὶ τὸ ἄλλον Ανγζά, καὶ ἀναβέννη ἡ τοιαύτη βαθεῖα ἕως τῆς χέτης ἐν ὧ ὑπάρχη τὸ πηγάδιον τὸ λεγόμενον Μορτώ, ἐκεῖθεν ἀπέρχεται ἄχρι τῆς μεγάλης ὁδοῦ καὶ ἀναβέννη ἡ αὐτὴ ὁδὸς εἰς τὸ βόριον μέρος εἰς τὸν λάγκον τοῦ λιθαρίου, καὶ οὦτος ὁ λάγκος ὑπάρχει εἰς τὸ ἀριστερὸν μέρος τῆς ὁδοῦ καὶ ἀπέρχεται ἡ ὁδὸς ὁδὸς ἄχρι τοῦ μεγάλου λιθαρίου ὅπου ὑπάρχει καμωμένος ὁ σταυρός, ἐκεὶθεν ἀναβέννη ἡ αὐτὴ ὁδὸς ἕως εἰς τὴν Πεδαρὰν ἐν ὧ ὑπάρχη ὁ σταυρὸς πεφυτευμένος καὶ ὁ σταυρός ὑπάρχη κεγκομμένος εἰς τὰ λιθάρια, κἀκεῖθεν ἀναβέννη ἡ χέτη ἕως εἰς τὸ βουνὴν τὸ λεγόμενον Λαφικὸν καὶ ἀπέρχεται τὴν χέτην χέτην ἄχρι τῆς σταυρῶ τῆς ὁδοῦ καὶ ἀναβέννη ἡ χέτη ἕως τοῦ ὑψιλοῦ στρογγίλου βουνίου ἐκεῖθεν ἀπὸδίδη εἰς ὁδὸν καὶ ἀπέρχεται ἡ αὐτὴ ὁδὸς ἄχρι τῆς κεφαλῆς τῆς σκάλας βόξη καὶ ἀναβέννη τὴν χέτην καὶ ἀπέρχεται εἰς τὸ βουνὴν τὸ λεγόμενον τοῦ κουνδοῦ εἰσιν τὰ τρία φυσικὰ λιθάρια, καὶ ἐκεῖθεν καταβέννη τὴν χέτην ἕως τὸ βονίκολον ὅπου ὑπάρχη εἰς τὴν ἥμησον χέτην καὶ ἐκεῖθεν ἀπέρκεται εἰς τὴν ῥόπαν τὴν λεγομένην Πατρηκό καὶ περνᾶ τὴν σελλίδα καὶ ἀπέρκεται εἰς τὴν**

χέτην ὅπου ὑπάρχη Τριώδιον, ἐκεῖθεν ἀπέρκεται ἴσα ἕως εἰς τὸν ἅγιον Ἐπίνικον καὶ ἀναβέννη τὴν χέτην χέτην ἄχρι τοῦ βουνοῦ τοῦ προρηθέντος Φωκεροῦ ὅθεν ἡ ἔναρξις γέγωνεν καὶ συγκλείη ἔσοθεν δὲ τοῦ τοιούτου ῥηθέντος διαχωρησμοῦ ὑπάρχη ἡ μονὴ ἁγίου Αγγέλου ἡ οὖσα επάνω τοῦ ποταμοῦ Ληζηκοῦ, καὶ ὑπάρχη ἐλευθέρα μετὰ πάσης τῆς διακρατήσεως αὐτῆς ὑπο σιγίλλιον, τοῦ μακαριωτάτου μου πατρὸς καὶ τῆς ἀειμνήστού μου μητρὸς καὶ υραρχη ὁ διαχωρησμὸς τῆς ῥηθήσης μονῆς ἁγίου Αγγέλου οὕτως; ἄρχεται ἐκ τὴν βαθεῖαν τοῦ Σιλβέστρου καὶ ἀναβέννη τὴν βαθεῖαν ἄχρι τοῦ βουνίου τοῦ προρηθέντος Φωκεροῦ καὶ καταβέννη τὴν χέτην ἕως εἰς τὸν παλεὸν σταυρὸν καὶ καταβέννη τὴν αὐτὴν χέτην ἄχρι τῆς σαλάνδρας καὶ ἄχρι τοῦ ποταμοῦ τοῦ ἁγίου Αγγέλου καὶ ἀναβέννη τὸν ποταμὸν ποταμὸν ἄχρι τῆς βαθειας τῆς λεγομένης Μελισσάρας τὴν οὖσαν ἀνάμεσον β` χωρίων τῶν λεγομένων τὸ ἕν Λυζηκὸν καὶ τὸ ἄλλον Ανζά καὶ ἀναβέννη τὴν αὐτὴν βαθεῖαν ἕως τοῦ χέτου ἐν ᾧ ὑπάρχη τὸ πηγάδιον τὸ λεγόμενον Μορτώ, ἐκεῖθεν ἀπέρχεται ἡ μεγάλη ὁδὸς καὶ ἀναβέννη ἡ αὐτὴ ὁδὸς ἕως τοῦ λιθαρίου ἐν ᾧ ὑπάρχη εἰς τὸ ἀριστερὸν μέρος τῆς ὁδοῦ καὶ ἀπέρχεται τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἕως τῆς βαθείας κορτάμ, καὶ καταβέννη ἡ αὐτὴ βαθεῖα ἕως τοῦ λάγκου τοῦ ποταμοῦ ἁγίου Αγγέλου καὶ περνᾶ τὸν ποταμὸν εἰς τὴν βαθεῖαν ἁγίου Σιλβέστρου καὶ συγκλείη; καὶ ταύτην τὴν μονὴν οὕτως αὐτὴν στέργη τὸ κράτος μου εἶναι ἐλευθέραν μετὰ πάσης διακρατήσεως αὐτῆς πρὸς δὲ περισσοτέραν πίστοσιν τὸ παρὸν σιγίλλιον τῇ διαμουλίβδω ἡμῶν βούλλη σφραγισθὲν ἐπεδόθη τῇ εὐαγεστάτη μονῇ καὶ σοι τῷ προλεχθέντει καθιγουμένω κυρῷ Ἰωὰννι καὶ τοῖς μετέπειτα καταδιαδόχοις μηνὶ καὶ Ινδικτιῶνι τοῖς ἄνω γεγραμμένοις ἔτους ͵ςχνα΄.

Documento n. 7

Esemplare in data 10 dicembre 1277 del diploma di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti (1143, Dic., Ind. VI). LL. ACP, *Ds*, f. 10. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 39, p. 18-19; Spata, *Diplomi*, p. 36-39 n. 5; Caspar, n. 150, p. 509; Collura, *Appendice*, n. 59, p. 584-585; (*Ed.*) P. De Luca, 2. I, p. 341-343; Sidoti – Magistri II, p. 227-229.

Rogerius, divina favente clementia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, mense decembri indictione sexta. Cum aput civitatem Panormi nos essemus venisti ad nos tu venerabilis Pactensis abbas Iohannes cum aliquibus cenobii tui monachis, postulans et in memoriam ducens nobis de terra Fulgeroli quam Adelasia regina beate memorie mater nostra in tempore excessus sui ad Dominum testata est dari prephato Pactensi monasterio quatinus eidem monasterio eam concederemus. Nos autem aurem benignam vobis inclinantes, reminiscentes etiam materne disposicionis concessimus eam vobis et in eodem anno predicto cum adivimus nemus Linarie et aliquantum tempus ibi moram fecimus, iussimus fieri divisas de predicto Fulgerolo tibi predicto Iohanni abbati et monachis qui super hoc nos precati eratis, mittentes illuc Guillelmum de Puteolis et sancti Maleni, Philippum stratigotum sancti Marci, Alexium fratrem Aligerii de Ficara, Guillelmum filium Osmundi de sancto Petro, Cartulanum filium Mule et Philippum fratrem eius, Michaelem foresterium de sancto Marco, Basilium Cartolari foresterium, Panizum de sancto Petro, Albertum carpenterium de Sancto Marco, Guai de Ficara et alios. Qui euntes ita fecere divisas sicut hic scriptum est. **Incipiunt a monte Fulgerolo et descendunt per cristam cristam usque ad crucem Arengerii et descendit versus occidentem per vallem usque ad flumen et ascendit cristam et fert ad ecclesiam sancti Constantini et descendit per viam et cristam cristam usque ad Sanctam Epiphaniam ad flumen sancti Angeli, inde ascendit per flumen usque ad vallem que Melissara vocatur et predicta vallis est**

inter duo casalia unum vocatur Lisico et aliud Anza et ascendit ipsa vallis usque ad cristam ubi est fons qui vocatur Mortu et inde vadit usque ad magnam viam et ascendit per ipsam viam versus meridiem usque ad lacum Petre qui est ad sinistram vie et vadit viam viam usque ad magnum lapidem ubi crux facta est et inde ascendit per eandem viam usque ad Pedaram ubi lapis fixus est et crux in eo sculpta. Inde ascendit cristam usque ad montem qui vocatur Lafico et vadit per cristam usque ad viam [.....] que venit a Sancto Petro et vadit ad Mabrochumi et transit crucem et ascendit cristam usque ad altum montem qui vocatur Stronguilo et inde ferit ad viam et vadit per ipsam viam usque ad caput Scale Buchi et ascendit cristam et vadit ad montem qui vocatur Chundo ubi sunt tres nativi lapides et inde descendit cristam usque ad monticulum qui est in media crista et vadit inde ad rupem que vocatur Patrico et transit sellidam et vadit ad cristam ubi est Trodi et inde vadit per directum usque ad sanctum Penicum et ascendit cristam cristam usque ad predictum montem Fulgeroli et clauditur divisa. Et infra has divisas est ecclesia Sancti Angeli sita super flumen Lisico libera cum omni tenimento suo per sigillum Rogerii magni comitis beate memorie et coniugis eius Adelasie nobilissime comitisse. Et predicte hee sunt divise: incipit a valle sancti Silvestri et ascendit vallem usque ad iamdictum montem Fulgeroli et descendit per cristam usque ad crucem veterem et descendit per ipsam cristam usque ad salandram et usque ad flumen Sancti Angeli et ascendit per flumen usque ad vallem qui vocatur Melissara que etiam est inter duo casalia vocata Lisico et Anza et ascendit per ipsam vallem usque ad cristam ubi est fons qui vocatur Mortu et inde vadit ad magnam viam et ascendit per ipsam viam usque ad lacum Petre, qui est ad sinistram vie et vadit per eandem viam usque ad vallem curtam et descendit ipsa vallis ad flumen Sancti Angeli et transit flumen ad vallem sancti Silvestri, ita clauditur divisa. Predictam vero abbaciam liberam esse volumus et confirmamus cum omnibus tenimentis suis et ad confirmacionem predictorum omnium, sigillum hoc [cum] plumbea bulla confirmavimus et dedimus predicte abbacie Pactensi. Et tibi iamdicto Iohanni abbati tuisque successoribus. Anno sexmillesimo sexcentesimo quinquagesimo primo.

Documento n. 8

Copia probabilmente del XIII sec. del diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero (1094, 6 marzo? Ind. II). LL. ACP, *Cpz* f. 2. Pirro, II, p. 770; Garufi, *Adelaide*, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-Kamp, Reg. n. 4, p. 10-11; Sidoti – Magistri I, p. 188-190 ; (*Ed.*) Catalioto, p. 177.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis Patris et Fillii et Spiritus Sancti Amen.

Ego Rogerius calabriae comes et Siciliae, frater domini Roberti guiscardi gloriosissimi ducis apuliae. Anno ab incarnatione domini millesimo nonagesimo quarto. Indictione secunda. passus multas inopias et labores et meo sanguine fuso adquisita tota Sicilia. Sarracenorum cervicositate [termositate] et in xpistianos eorum tyrannide cum grandi detrimento xpistanorum et parentum nostrorum occisione vehementi funditus adnihilata [annichilata] armis divinae potentiae munitus et brachio victoriosae fortitudinis roboratus. Spiritus quoque gratia cooperante et praecedente per totam siciliam pacem posui continuam aecclesias quoque ab impietate nefanda sarracenorum dirutas ad honorem dei et domini nostri ihesu xpisti et genitricis eis virginis mariae et omnium sanctorum, et pro remedio animae meae et animae robberti guiscardi probissimi fratris mei, et gloriosi ducis apuliae, in pristinum statum restitui, ditavi muneribus, ampliavi possessionibus, et speciosis decoravi ornamentis, liberas ab omni servitude constitui. Deinde vero michi placuit ut ad honorem dei et domini nostri ihesu xpisti ac genitricis eius virginis mariae ex beneficiis meis aedificare

monasterium monachorum in pactes in honorem sancti Salvatoris. Cui aecclesiae et donno Ambrosio eiusdem monasterii primo abbati et omnibus eius successoribus dono et habere concedo in proprium ius quicquid infra subscriptos continetur aut continebitur terminos. **Quorum videlicet terminorum principium est ad grandem scalam de veteri civitate sicut via scendit susum [sursum] ad turonem altum qui est supra mare, et ascendit haec divisio cristam de scala desuper livir [civitatem] vadens cristam susum usque ad tres montes. Inde vero transit profundam et obscuram cavam, vadens ultra ad turrem de voali [Voha] et ascendit susum [sursum] ad altum montem de egiro. Inde vero iusum [sursum] per criptas de barahali [Brachali] et ad fontem qui est in plano transiens flumen de pactes ultra ad cristam de sancto epinico et vadit crista de sancto epinico usque susum [sursum] ad montem de fulchero. Inde autem descendit cristam iusum grandem [descendit crista grandis] ad viam de arangeriis [Arangeriis] vadens ad flumen de botania sicut flumen hoc vadit iusum in mare.** Teste me dante et concedente, et coniuge mea Adeladi [Adelayde] comitissa. Ioffrido infante filio meo. Episcopo messanensi in cuius est diocesi. Robberto borello. Rogerio de tuschet. Rogerio de Barnavilla. Signum episcopi traginensis. Signum Rogerii comitis. Signum comitissae Adelaidis. Signum Ioffridi infantis. et ego ansgerius episcopus feci hanc crucem.

Documento n. 9

Traduzione latina (XIII-XIV sec.) del diploma di donazione da parte del conte Ruggero al Monastero di S. Bartolomeo a Lipari di un territorio dal tenimento del *Meliusum* (1100, novembre). LL. ACP, *Fond.* I f. 22. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 9, p. 11; Pirro, II, p. 772; Garufi, *Il più antico*, n. 1, p. 126; Collura, *Sigillo*, n. 1, p. 329; Garufi, *Per la storia*, n. 1, p. 72; (*Ed.*) Sidoti – Magistri I, p. 217-218; Catalioto, p. 181-182.

Sicut solis splendores per totum mundum per radios effusi lumen ubique emictunt, sic et potencia mee tranquillitatis beneficia omnibus obedientibus donat. Quoniam ergo in mense novembris indicionis none, residente me, Rogerio comite, in magna Civitate Panormi, accessit ad me dominus Ambrosius abbas monasterij Sancti Bartholomei Liparie, petens et supplicans et rogans, una cum tota eius fraternitate; et requisivit tranquillam potenciam meam ut faceret misericordiam in monasterio Sancti Bartholomei, quia in terra Liparie non possunt vivere animalia sancti monasterij propter artitudinem loci, quae est ibidem, et quasi dj (*sic*) hoc in hoc habitare et facere casale ad serviendum nobis in sancto monasterio et locum (*a*)d pascendum animalia sancti monasterij et terras ad faciendum culturam et nemus glandium ad impinguan(*dum por*)cos. Ego autem annuens eorum preci, concessi et dedi eis de tenimento Meliusi, sicut est divisio huius tenimenti sic: **secundum orientem sicut descendit magnus fluvius et ascendit ad magnum mon[tem] ac sicut ascendit vallo magnus et pervenitur ad locum dictum Boaly; in ipso autem loco ut habeat dictum monasterium terras ad faciendum culturam. De inde autem sicut ascendit via regalis usque ad divisam Argiri. De inde autem sicut ascendit crista usque ad locum dictum Saracinorum. De inde descendit magnus vallo qui dicitur Vyna et sic concluditur usque ad magnum fluvium.** Hoc est tenimentum ipsius divisionis quod donavi ego Comes Rogerius monasterio Sancti Bartholomei pro salute animae meae et meorum consanguineorum et filiorum, ad orandum semper et in perpetuum filiis filiorum. Ad maiorem autem fidem et certam cautelam factum est tibi et datum presens privilegium, tibi abbati domino Ambrosio. Est scriptum de manu notarij Johannis calabri. Si quis apparuerit aliquo tempore vel anno molestando hoc tale privilegium condempnetur imperiali saeculo miliariis decem et sic esse concessa suprascripta et quod confirmatum est.

† Ego Rogerius Comes † Signum meo mitto me confirmo anno sexmillesimo sexcentesimo sexto (*sic!*)

Documento n. 10

Traduzione latina (forse del XVI sec.) del diploma di riconcessione da parte di Ruggero II a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari dei possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero (1143?, Mag., Ind. VI). LL. ACP, *Fond.* I f. 130/167. Girgensohn-Kamp, Reg. n. 41, p. 19; Pirro, II, p. 775; Caspar, n. 152, p. 509; (*Ed.*) Sidoti – Magistri I, p. 219-220.

Sicut radius solis totum mundum illuminat tamquam flumen implens locum sui cursus ita potestas mee serenitatis gracias omnibus subditis donat: quia in mense may sexte indictionis, sedente me rogerio magno rege in magna civitate Panhormi venit abbas Johannes monasterii sancti Bartholomei de Lipari et cum fratribus petens cum planctu et magna humilitate, orans facere elemosinam monasterio sancti Bartholomei, quia in magna paupertate constituto de territorio, quia non habens utilitatem ut modium unum frumenti neque siliquas pro porcis neque campus neque modium unum pro servicio sancti monasterii serio venit et quia manifestavit nobis omnes causas sancti monasterii; ego autem assenciendo precibus eius et fratrum suorum, confirmat et donat et firmiter iubet serena mea potestas ut habeat suum monasterium omnem tenimentum quod pater meus dedit monasterio sancti Bartholomei manentem prope locum pactensem nuncupatum meliusu. et ego eius filius, rogerius magnus rex, confirmo et eundem campum et tenimentum **ab oriente sicut descendit flumen et ascendit usque ad locum qui dicitur Carpilius et vadit per locum dictum Valj, eundem locum confirmo ut habeatis campos ad seminandum et facere culturas et montem pro porcis et dehinc autem ut ascendit via regia et applicat ad confinium Alerij et dehinc autem ascendit serra et applicat ad locum dictum Sarachinas et dehinc descendit ad confinium dictum Vinas et concludit usque ad magnum flumen.** Hoc est tenimentum et campus quem ego rogerius magnus rex do monasterio sancti bartholomei pro salvacione animae meae et meorum genitorum et propriorum filiorum, ut oretis pro mea serena potestate die noctuque. Istud est tenimentum et terra quam dedi ego rogerius magnus rex abbati johanni Monasterii sancti bartholomei cum famulis pactensibus et ad maiorem fidem factum est presens sigillum et datum fuit tibi johanni abbati sancti bartholomei de lypari a me rogerio magno rege et cum meis baronibus et nobilibus meae serenae potestatis et ab hodierna die et hora ut habeas idem tenimentum in libertate facere quidquid vis et si quis pro tempore appareat impedire presens sigillum sit anathema et semper anathema a patre et filio et spiritu sancto et a trecentis decem et octo sanctis patribus ut sit anathema jude iscariote et ceterorum qui crucifigerunt dominum et sint condempnati XX.ti mille aureis regie camere applicanda ... ... terras geracij anno sexmille sexcentis quinquagesimo sexto (?).

† ego rogerius dei gratia rex sicilie ducatus apulie principatus capue.

Documento n. 11

Inquisizione sulla consistenza, redditi, confini del casale di Sinagra e di una parte del bosco di Ficarra (22 luglio 1249). LL. *ACP, Fond.* I f. 251, altro originale *Dv* f. 98. (*Ed.*) Girgensohn-Kamp, Tex. n° 8, p. 141-148; P. De Luca, 2. I, p. 66-74 (con due inserti del 17 giugno e dell'8 luglio 1249).

In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem incarnationis [millesimo ducentesimo quadragesimo nono, vicesimo secundo die mensis iulii septime indictionis, imperante domino nostro Friderico Dei gratia excellentissimo Romanorum imperatore] semper augusto, Iherusalem et Sicilie rege imperii eius anno [vicesimo nono, feliciter amen. Nos Georgius Follera iudex Sancti Petri de Suprapactis et Robertus de Monterrisio imperialis notarius terre Sancti Philadelli presenti scripto

publico notumfacimus, quod prudens vir dominus notarius Nicolaus de Caronia nos ad se apud casale Sinagre pro parte curie faciens accersiri ostendit nobis quasdam litteras nobilium virorum domini Guillelmi Villani imperialis iusticiarii et Iohannis de Plutino imperialis magistri camerarii in Sicilia citra flumen Salsum eorum sigillis sigillatas et sibi missas in hec verba]:

[Ad quarum exequtionem litterarum] dict[us domin]us notariusNicolaus volens cum omni devotione procedere nos [ex imperiali parte requisivit, ut ad faciendum exinde diligentem inquisitionem assisteremus personaliter] cum eodem et sibi inde scripta publica faceremus predictis domino iusticiario et m[agistr]o c[amerario destinanda]. Nos autem sue requisitioni cum devotione obe[dientes persona]liter astitimus cum eodem, qui [per subscriptos viros ad hoc specialiter iuratos, domini imperatoris fideles, huiusmodi rei con]scios et fide dignos tam de predicto casali Sinagre quam de quadam parte nemoris Ficarie, [sicut infrascribitur], inquisitionem cum diligentia facere procur[avit, que] inferius continetur. In primis [de casali Sinagre:

1. Nicolaus de Henestasio iur. et int., si casale Sina]gre est de vicinioribus locis curie ecclesie Pactarum, dixit quod sic. Int. de causa scientie [dixit, quod tenimentum dicti] casalis Sinagre continetur cum tenimento loci vocati Fulgero, quod est dicte ecclesie [Pactensis. Int., si dictum casale est solatiis imperialibus vel castrorum im]perialium munitionibus deputatum, dixit quod non. Int. de annuis redditibus dicti casalis dixit, quod curia imperialis habet in eodem casali, quod est imperialis curie, iura subscripta, videlicet bancum iusticie dicti casalis, [quod valet annuatim ad generale pondus tarenos auri quinquaginta. Item] doanam, que cum iure scannature ipsius casalis valet annuatim ad iddem pondus tarenos auri [viginti] quinque [et grana] duodecim. Item villanos sexaginta unum, quorum tres cum familiis eorum manent apud Nasum, [tamen sunt de platia dicti casalis Sinagre, qui pro assisa ipsorum reddunt curie annuatim] ad iddem pondus tarenos octoginta tres et grana decem et septem, pro crassivolio ad barrile mine Amantee musti barrilia sexaginta octo, que sunt ad generalem mensuram salme decem et septem extimat(e) [ad iddem pondus tarenos auri decem et septem; int., qualiter melius non valet dictum mustum, dixit, quod] mustum ipsum est de muItis partibus mixtum ex bono et minus bono. Item dixit, quod dicti villani reddunt curie annuatim ad mensuram generalem frumenti salmas decem et octo et tertiam et de ordeo salmas decem et octo [et tertiam extimatas ana tarenos quinque pro qualibet salma frumenti et de ordeo] ana tarenos duos et dimidium pro qualibet salma, qui sunt in summa tareni centum triginta octo et grana quatuor; int., qualiter melius non valent dicta victualia, dixit, quod non sunt adeo bona sicut cetera victualia aliarum partium Sicilie, [quia cito corrumpuntur a se ipsis et servari non possunt]. Item sunt ex dictis villanis persone decem habentes boves, qui reddunt curie annuatim cum pariculis et personis eorum tenpore seminandi dietas decem extimatas ana grana septem minus tertia pro qualibet dieta, qui sunt [ad iddem pondus tareni tres et tertia. Ceteri autem villani, qui carent bovibus, reddunt] curie annuatim pro angaria et charissia dietas trecentas viginti novem, videlicet in seminando, çapuliando, maysando et aptando vineas curie, extimatas ana dietas decem pro tareno uno, qui sunt [ad iddem pondus tareni auri triginta duo et grana decem et octo, et tenpore] metendi reddunt curie dicti villani dietas sexaginta unam extimatas ana dietas quatuor pro tareno uno, qui sunt ad iddem pondus tareni quindecim et grana quinque. Item reddunt curie dicti villani annuatim gallinas quatuor[decim extimatas tarenos duos et grana sexdecim et ova centum et] quadraginta extimata grana decem. Item burgenses duodecim, qui reddunt curie annuatim pro assisa eorum ad iddem pondus tarenos auri viginti octo et pro charissia dietas sexaginta sex tenpore çapul[iandi et ç]apandì vineas extimatas ana dietas decem pro tareno uno, qui sunt ad iddem pondus tareni sex et grana duodecim. Item habet curia in eodem casali homines angararios viginti octo, qui reddunt curie annuatim pro angaria dietas ducentas et septem, videlicet tenpore seminandi, çapul[iandi et ça]pandi vin[eas et faciendi] servicia, ubi curie placet, et tenpore messium alias dietas viginti octo extimatas ana dietas decem pro tareno uno preter dietas metendi, que extimate sunt ana dietas quatuor pro tareno uno, qui sunt in summa ad iddem pondus

tareni viginti septem et grana [quatuordecim. Item dicti homines] angararii reddunt curie annuatim gallinas quinquaginta et quinque extimatas ad iddem pondus tarenos undecim et ova quingenta et quinquaginta extimata tarenos duos. Item herbagium dicti casalis, pro quo videlicet homines villani dicti casalis reddunt curie ann[uatim de ovibus et capris eorum] vicesimam partem et burgenses [et anga]rarii dicti casalis quinquagesimam partem, quod valet annuatim ad iddem pondus tarenos viginti quinque. Item nemus dicti casalis; in quo nemore, quando habentur glandes, homines dicti casalis reddunt curie annuatim [de porcis eorum decimam partem, et si glandes non] habentur in eo, nichil [exin]de reddunt; que decima porcorum cum affidamento porcorum hominum exterorum valet annuatim ad iddem pondus tarenos auri centum. Item morticium dicti casalis, quod habet terras sitas in territorio eiusdem [casalis in diversis locis salmatarum quadraginta, que reddunt curie annuatim de] victualibus mixtis et leguminibus ad mensuram generalem salmas viginti extimatas ad iddem pondus tarenos sexaginta. Item spectant dicto morticio vinee parvule site in territorio dicti casalis undecim [in diversis locis modici valoris cum arboribus fructiferis] domesticis, que reddunt curie annuatim ad iddem pondus tarenos sexaginta. Item spectant ipsi morticio domicilia parva quinque sita in dicto casali, que reddunt curie annuatim ad iddem pondus tarenos duodecim. [Item molendinum unum situm in] flumar[ia] ipsius casalis subtus dictum casale, quod reddit curie annuatim ad mensuram generalem frumenti salmas decem et ordei salmas decem extimatas ad iddem pondus tarenos septuaginta quinque. Item vineam unam sitam in territorio dicti casalis, que dicitur de [Petro, iuxta vallonem, qui dicitur] de Petro, et iuxta vineam Nichifori, que salvis omnibus expensis reddit curie annuatim ad iddem pondus tarenos auri sexaginta. Int. de quantitate familiarum dicti casalis dixit, quod tam familie dictorum villanorum quam burgensium et [hominum angarariorum] sunt in summa [nonaginta et octo] familie. Item domum unam soleratam, cuius solarium est in muItis partibus corruptum, domos duas deputatas pro butilleria, in quibus sunt vegetes undecim, que capiunt legitima extimatione [facta salmas vini] centum septuaginta et octo, et domum unam furni, que omnes site sunt in dicto casali contigue in uno loco. Int. de situ dicti casalis dixit **ipsum situm esse in valle Demene iuxta Ficariam et dictum tenimentum, quod dicitur Fulgero, quod est dicte Pactensis ecclesie. Int. de finibus [dicti] casalis dixit, quod dictum casale taliter dividitur: ab oriente est tenimentum ecclesie Pactensis, quod dicitur Fulgero, ab occidente est tenimentum Turturichii mediante via, que descendit a Randacio et ducit apud Nasum, a meridie est tenimentum Huchrie et Racudie, et a septemtrione est tenimentum Ficarie, et sic concluditur. In cuius casalis tenimento dixit, quod ecelesia s. Marie de Ficaria habet quandam petiam terre, que dicitur cuItura sancti Opoli, et ecclesiam s. Petri de [Camino] cum pertinentiis suis.** Int. de causa scientie dixit, quod ipse fuit baiulus dicti casalis et multotiens procuravit et recepit omnia iura predicta tam pro parte imperiali quam pro parte Guillelmi de Amico qui casale ipsum possidebat. Int. de tenpore dixit per annos septem.

2. Leo Pannixidi [iur] et int. dixit sicut proximus preter [de tenpore, de quo dixit] per annos tres.

3. Pisanus Lucensis: = *n. 2*; non fuit unquam baiulus, tamen dixit, quod vidit Guillelmum de Amico tenere dictum casale et postea vidit officiales curie illud pro parte curie tenere et recipere omnia iura predicta. De tenpore dixit per annos decem et octo.

4. Iohannes Coraxino: = *n. 3*; fuit serviens eo tenpore, quo Guillelmus de Amico possidebat dictum casale, et postquam imperialis curia tenuit dictum casale. De tenpore dixit per plures annos.

5. Iohannes Callar.: = *n. 1*.

6. Nicolaus de Maymon.: = *n. 3*; ipse fuit receptor et recollector dictorum iurium per plures annos.

7. Simon Xacha = *n. 6*.

8. Theodorus de Maymon. = *n. 3*.

9. Henestasius = *n. 1*.

10. Theodorus Lombardus = *n. 3* preter de banco iusticie, de quo dixit, quod valet annuatim tarenos [triginta. De tenpore dixit] non recordari.

11. Theodorus Barensis = *n. 10*.

12. Theodorus Crioctus = *n. 11*.

13. Magister Paulus de Marca: = *n. 3*; fuit cabellottus [dictorum] iurium pro parte [imperialis] curie per annum unum.

Item de quadam parte nemoris Ficarie sicut infrascribitur:

14. Martinus Cusentinus iur. et int., si **quedam pars dicti nemoris Ficarie, quod est curie imperialis, que incipit a maritima, que vocatur Blori [ascendens per vallonem vallonem, qui dicitur] Chertari, ad fontem, qui dicitur Selica, ubi oritur dictus vallonus, et ascendit recta linea usque ad capud portar(um) girans ad capud, quod dicitur Brinionis, et descendit per vallonem, qui dicitur Coçopodi, ad flumen, quod dicitur Sancti Angeli, descendens [etiam per flumen ipsum ad Sanctam Epifaniam], que est in territorio ecclesie Pactensis, et ascendit per serram serram, que dicitur Selina, ad Sanctum Costantinum et deinde descendit per vallonem, qui dicitur de Roda, ad flumen casalis Açopardini, quod est Pactensis ecclesie, [et per ipsum flumen descendit ad maritimam et] ducit per maritimam maritimam usque ad dictum vallonem, qui dicitur de Chertari, sicut concluditur, est de vicinioribus locis curie ecclesie Pactensi, dixit quod sic. Int., quomodo hoc sciret, dixit, quod continetur tenimento casalis [Açopardini, quod est dicte] ecclesie Paetensis, et nemor(e) Sancte Epifanie site in tenimento dicte Pactensis ecclesie.** Int., si dicta pars nemoris est imperialibus solatiis et castrorum imperialium munitionibus deputata, dixit quod non. Int. de annuis [fructibus eiusdem partis nemoris] dixit, quod proventus glandium eiusdem valent per annum ad generale pondus tarenos auri quadringentos proventibus unius anni alterum adiuvantibus. Item herbagium exterorum dicte partis nemoris valet annuatim ad iddem pondus tarenos auri triginta. [Item terragium terrarum curie, que sunt in eadem parte] nemoris in diversis locis extimate salmatas quadraginta generalis mensure, reddunt curie annuatim victualium mixtorum salmas sexdecim extimatas ad iddem pondus tarenos quinquaginta et sex. Item proventus olivarum, que sunt [in eo, valent ad iddem pondus annuatim tarenos] auri quadraginta. Item dixit, quod **duo capita villanorum, quorum unum dicitur de Machachi et sunt familie [decem, que manent] in loco, qui dicitur Machachi, in dicta parte nemoris, et aliud capud, quod dicitur [de Milissari, cuius heredes cum familiis eorum manent apud casale Lisico et] Sancti Angeli, habent terras suas in dicta parte nemoris,** reddunt curie annuatim pro assisa [victu]alium salmas decem generalis mensure et mençarolas undecim minus tertia, videlicet [mediam partem frumenti et mediam partem ordei, extimatas ad iddem pondus tarenos quadraginta duos et grana decem, de pecunia ad iddem pondus tarenos viginti, de] vino a[d barrile] mine [Amantee] barrilia decem, que sunt salme due et dimidia extimate [tarenos duos et dimidium, gallinas quatuor et ova quadraginta extimata tarenum unum, dietas de persona nonaginta sex extimatas ad iddem pondus tarenos duodecim. **In qua parte nemoris est quedam ecclesia, que dicitur s. Maria de Pelayna, cum pertinentiis suis, que spectat Sancto Nicolao de Fico.** Int. de causa scientie dixit, quod fuit procurator quondam comitis Amici, qui possidebat terram Ficarie cum toto predicto nemore, et procuravit et recepit omina predicta iura pro parte sua et postea pro parte imperialis curie. Int. de tenpore dixit per annos duos.

15. Magister Paulus de Marca: = *n. 14*.

16. Mule iudex Ficarie iur. et int. dixit de redditibus sicut proximus, preter quod non fuit procurator ipsorum.

17. Basilius de notario Leone baiulus Ficarie: = *n. 15*; non fuit procurator nisi per annum unum, tenpore videlicet quondam comitis Amici.

18. Guillelmus de notario Mercur(io): = *n. 16*.

19. Robertus de presbytero Ansaldo: = *n. 18*.

20. Nicolaus de Theodoro: = *n. 19*.

21. Pirainus: = *n. 20*; fuit foresterius dicti nemoris tam pro parte quondam comitis

Amici quam pro parte curie, postquam ipsum nemus fuit ad manus curie revocatum. Int. de tenpore dixit per annos septem.

22. Iohannes de Berta: = *n. 21*; non fuit foresterius, tamen fuit extimator proventuum dicti nemoris per multos annos.

23. Philippus de Magistri Nicolao: = *n. 22*.

24. Leo Bocali: = *n. 23*; non fuit unquam procurator vel extimator proventuum predictorum.

Unde ad futuram huius rei memoriam et tam imperialis curie quam dicte ecclesie Pactensis cautelam presens scriptum publicum exinde factum est per manus mei predicti Roberti de Monterrisio imperialis notarii terre Sancti Philadelli nostris qui supra iudicis et notarii subscriptionibus roboratum. Scriptum apud dictum casale Sinagre anno, die, mense et indictione premissis.

† Ego qui supra Georgius Follera iudex Sancti Petri Suprapact(arum) ad hoc specialiter vocatus interfui in omnibus supradictis et me subscripsi.

† Ego ROBERTUS de Monterrisio imperialis notarius terre Sancti Philadelli ad hoc specialiter vocatus scripsi.]

Documento n. 12

Transunto in data 13 settembre 1398, Ind. VII, del diploma di concessione da parte del conte Ruggero di terre al Monastero di *S. Angelo di L(ict)ico* dell'aprile 1092, ind. XV. LL. Bibl. Comun. Palermo Qq. H. 10, f. 177 e segg. (copiato da A. Amico); (*Ed.*) Garufi, *I documenti inediti*, n. I, p. 3-7.

Privilegium factum et concessum a magno Rogerio Calabrie atque Sicilie Comite, a quo datum est tibi Theodosio Abbati **Monasterii Sancti Angeli de Valle Demine, quod dicitur locus nominatus L(ict)ico**, aliis monachis et confratribus tuis in perpetuum, in Anno ab initio mundi s(ex) millesimo sexcentesimo mense Aprilis, indictione decimaquinta. Sancta Ecclesia mater (si)t nostra celestis, sub cuius inspiramine omnis fidelis homo regitur, omnis anima vivit, de qua dicitur: hec est Regina illa, que in vestitu deaurato in dextris Dei semper amplectitur et honoratur, hanc omne corpus, omne regimen omne dominium timere debeat, regere auxilium, consilium prebere, et etiam a Christi infidelibus defendere et sublimare. Et quia sanctum, pium, et iustum est hoc adimplere. ita ecclesie ministros, monachos, conversos et confratres precipue manutenere custodire et gubernare, id maxime sanctuaria et sanctuarii loca adorare. Nos Rogerius magnus Sicilie et Calabrie comes, ex omnipotentis Dei gratia in Sicilie partibus convincendo perfidos venientes, et insulam ab insolenti saracena manu minuendo et annihilando recuperantes per Dei potentiam, per Dei auxilium comitatum et regimen insule Sicilie sub protectione defensionis nostre recepimus: muIta igitur Monasteria destructa, et loca Sanctuarii desolata et per manus Crucis infidelium devastata invenimus. Vita tandem Monasteriorum desolatione ingenui, et opinione extimavi, Sancte Romane Ecclesie Urbano papa in sede Apostolica consedente, Monasteriorum et Sanctuariorum desolationem et demolictionem declarare, et a summo Pontifice consilium postulare. Audita vero Sanctuariorum et Monasteriorum desolatione et revelatione Sancta mater Romana Ecclesia et Dominus papa, qui filios congregat semper sub alis, Monasteria et Sanctuaria erigere et regere et elevare atque gubernare precepit, auxilium et consilium dare, et eorum desolationem expellere, et privilegia facere, et sigillo munitioni confirmare, et liberare de Archiepiscopis et de omnibus. Recepto a Sancta matre Ecclesia mandato et a summo Pontifice habito consilio, Monasterium Sancti Angeli liberum feci de omnibus hominibus, ut, super predictum Monasterium nullus habeat potestatem Archiepiscopus, Abbas de alieno dominio, laicus, et nemini serviat; Monasterium istud predictum capitaneum maneat et liberum sit, secundum quod supradiximus. **Tenimentum vero predicti sacri Monasterii per hos fines dividitur:**

Ut ascendit vallonus Sancti Silvestri et percutit ad portam Ficherii, et inde descendit per cristam cristam ad Crucem de Chavingeri, et inde descendit vallonus usque ad flumen Buccanorum, abinde ascendit ad montem qui dicitur Mannare et percutit ad locum, qui dicitur Aradusi, et inde descendit et pervenitur ad Chelandum usque ad flumen, et ab ipso flumine descendendo paucum usque ad vallonum Sactiro, et ascendit ad cristam altioris montane, que est caput nemoris, et deinde ascendit usque ad viam cruciatam, et abinde ascendit et percutit ad lapides cavalcatos, qui dicuntur de Pfiero, et deinde ascendit per cristam cristam usque ad lapidem tabularem, que ipsa est Crux, et deinde descendit ad vallonem, qui dicitur de Condo usque ad flumen, et iungitur ad vallonem Sancti Silvestri: et sic concluditur. Tenimentum Ecclesie Sancte Marie de Bosco, que subest ipsi sacro Monasterio in contrada Randacii, sic dividitur : sicut descendit flumen Randaciii usque ad lapidem que est secta in duabus partibus usque ad vallonem magnum, et deinde ascendit ipsa vallis usque ad lapidem per magnum in qua signata est Crux, et de ipsa lapide pervenitur recte ad terram magnam a parte orientis, et inde ascendit in medium magne porticelle, et ab ipsa porticella ascendit usque ad lapides albas et inde ascendit ad vallonem, qui dicitur Tergunesi, usque ad flumen; et sic concluditur. Quam predictam divisionem et tenimentum, sicut divisum est, promisimus et confirmavimus totum et integraliter cum omnibus rationibus eius dicte **Ecclesie Sancte de Lictico**; videlicet: terram, nemus, vineas, usus, aquas per totum cognomina terrarum et tenimentorum et cum ceteris in eis adiacentiis et rationibus. In hoc damus quod homines habitantes, et quod habitare debent in loco dicti Monasterii digne auctoritate perveniant gratie, de cetero ab aliquo extero non molestentur nec impediantur pro aliqua causa vel occasione; sed morari eos in perpetuum servientes et laborantes ea, que pertinent ipsi Mansioni sancte, obediant suo Abbati, compellentes et iudicantes eos a potentia dicti Monasterii, et non ex alia causa. Tu Abbas Theodosi super idem Monasterium Sancti Angeli dominium et potestatem habeas, et successores tui, et confratres teneas, possideas in secula seculorum, amen, Monasterium, et tenimentum Ecclesie tue protegas, gubernas, et in ipso Monasterio confratres, monachos deum orantes adhibeas et congregas et pro omnibus fidelibus Christi et pro omni genere meo et pro nobis spectatoribus et pro omni populo dei ut orent; et Monasterium ipsum habeat semper libertatem et tenimentum suum, secundum quod ab antiquo tempore tenebat et possidebat, et secundum tempus illud quando civitas Messane capta fuit. Indulsimus eidem sacro Monasterio quod habeat munite in perpetuum libertatem ab omni personali potestate sacerdotali et laicali in omni dioecesi sua, in nemoribus, campis, terris, aquis, balcatoribus, molendinis, incisione lignorum, pascuis animalium, herba, glandibus arborum, usufructu fluminis, piscaria, annuo absonio de tonnaria Oliverii tonnine barrilia decem. Iussimus, quod nullus ex nunc sit ausus, Baro vel burgensis, vel Secretus, vel Turmarcus, vel Iudex, vel Foresterius, vel Officialis, vel Baiulus, vel exactor, vel serviens, vel alius, quicumque sit a nostra potestate habens aliquam licentiam, removere vel usurpare de datis et confirmatis possessionibus a nostra potentia eidem sacro Monasterio; sed maneant possessiones immolestate, et omnes inremote semper. Precipimus etiam quod nulli omnino hominum liceat predictum Monasterium aliquo molestare vel minuere sed maneat illibatum in eternum, et quod non habeant potestatem quid de ipso Monasterio vel quid exigere. Immo ab omnibus personis statuimus esse liberum et invexatum, salvo tamen, quod, si Archiepiscopus diocesanus transierit illinc habeat causa charitatis panes duas et vini ciscam unam et nil amplius, sicut et nos ipsi Dominus loci transierimus illinc, haberemus olera et fructos tantum secundum ordinationem et mandatum predicti sanctissimi Patris Domini Urbani pape. Hec omnia convenimus et confirmavimus dicto sacro Monasterio esse immutabilia usque ad finem mundi, quod, qui presumerint contra nostrum et nostrorum heredum et successorum, indignatione incurrant, et tamquam transgressorum nostri mandati, maxime controfaciens animarum donorum, rerum datarum, honore, et potestate privatur; habeat autem et maledictionem sanctorum ordinatorum septem de synodo. Ad firmitatern et cauthelam autem dicte sancte sacre mansionìs, presens sigillum, idest privilegium, scriptum est, et cum consueto plumbeo sigillo, de mandato nostro bullatum. Datum anno mense et indictione premissis.

Documento n. 13

Transunto in lingua latina in data 2 ottobre 1487 ad opera di Costantino Lascaris di Costantinopoli del diploma di conferma (1145, marzo Ind. VIII) da parte di Ruggero II a Teodosio, abbate del Monastero di *S. Angelo di L(ict)ico*, della concessione dell'aprile 1084, ind. VII, con nuove concessioni e conferma della giurisdizione. LL. Conservato nell'archivio dell'abbazia il documento è andato perduto. (*Ed.*) Pirro, II, p. 1021-2; Behring, II, n. 75.

Rogerius in Christo Deo pius, et potens Rex, et Christianorum adjutor. Nostrae providentiae convenit res omnes ad melius reducere; et praecipue quae pertinent ad divina templa, cum omni voluntate comprobare, in hoc serenissimo statu, qui simper, Deo volente conservabitur. Unde praecipimus omnia privilegia Ecclesiarum, et sacrorum monasteriorum, et relinquorum fidelium Majestatis nostra renovare, et demonstrare in claritudinem, ut sint corroborata a nostra Majestate. Unde in martio mense praesentis octavae indictionis venisti tu coram nobis venerabilis Theodosius Abbas monasterii **S. Angeli de Lisico Tondemenon** anno 6652 (*sic!*) me moram traente in felici Civitate Panormi in omni pace, et serenitate cum omnibus communibus, et Curialibus nostris; demonstrasti nobis sigillum bon. mem. Patris Majestatis nostrae Rogerii magni Comitis, in bulla plumbea scriptum anno 6592 ind. 7. Quod privilegium declarat, et probat praedictum monasterium liberum, et exemptum ab omnibus Episcopis, Archiepiscopis, et omni Ecclesiastica, et saeculari persona. In quo dedit, et donavit bon. mem. Pater meus montes, colles, possessiones aquarum mobilium, et immobilium, quae priùs tenebat, et possidebat tempore impiorum Agarenorum. Unde et termini ipsius monasterii denotantur in dicto sigillo hoc modo: **ut ostendit vallonus S. Silvestri et finit ad portam de Nohara, et descendit per serram ad crucem de Caringhi. Illinc descendit vallonus ad fluvium montium. Illinc ascendit ad serram Mavera, et finit ad Ardarim, et descendit Alcheladin, et finit ad fluvium illincque descendit parum per fluvium, transit ad vallonum Asturum. Illincque ascendit recte idem vallonus usque ad serram capitis montis et procedit serra usque ad crucis viam. Illincque ascendit, et finit ad lapides muratos dictos de Psicha. Illinc ascendit per serram serram, usque ad lapidem ad modum mensae fabricatum, in quo sculpta est crux, illinc ascendit ad vallonum de Cordo ad fluvium, et finit ad vallonum Sancti predicti, et ita concluditur.**

Praeterea Majestas nostra concessit eidem monasterio pro salute anima mea, et meorum, ut sit semper post meum obitum ex nostro dominio Templum S. Maria Virginis de Bosco, quod est in Territorio Randacii cum omni tenimento, et etiam Templum S. Maria Virginis Confermon, quod est in territorio Milatii ad latum flumen cum campis suis, quod incipit ex lato flumine, a capite magni cacuminis et descendit ad viam publicam, et procedit ad partem boreae recte per viam ad callem campi ad partem occidentalem. Illinc ascendit usque ad planitiem Confermon et finit ad serram superioris partis per partem australem. Illinc procedit ad magnum alvum latifluminis, et ita includitur. Templum vero Virginis de Bosco, quod est in territorio Randatii ita terminatur, ut ascendit fluvius Randacii, usque ad serram duplam et usque ad vallonum magnum, in quo sculpta est crux; et ab eodem lapide procedit recte ad serram magnam per partem orientalem, et ab eadem serra ascendit ad medium magna concavitatis, et ascendit usque ad magnum arvum alborum lapillorum. Omnes vero montes, arbores fructiferas, et non fructiferas, siquid aliud, praeter praedictos terminos includitur. Volumus, ut habeat monasterium sine aliqua molestia herbam, dico calamos, possessiones aquarum mobilium, et immobilium, facere molendina; et battinderia, et siquid aliud voluerit facere Abbas intra dominia haec; piscari quoque in fluvio sine impedimento. Praeterea praecipimus, ut habeat a venatione Oliverii, gratia obsonii per annum tunnii barrilia 20. Similiter praecipimus, ut animalia praedicti monasterii absque impedimento pascere libere in nostro territorio, et foresta, et omni loco Insulae Siciliae sine molestia, mandras animalium constituere. Simili modo et à foresta ligna libere incidere sine

aliqua solutione. Similiter praecipimus incidere lapides molendinorum libere in omni territorio, ubicumque praedictus Abbas voluerit facere.

Praterea damus potestatem Abbati, et monachis habere **omne jus virorum suorum sitorum in territorio monasterii S. Angeli, ac in S. Angelo, Ausan, et Lisicon** officiales, et juratos constituere, et in omni jure gubernare sanctum monasterium, et ejusmodi viros, sine crimine culpa sanguinis, et homicidii, quod pertinet ad nostram Majestatem. Haec autem omnia, quae data sunt praedicto monasterio a nostra Majestate, et a bona memoriae Patre nostro, ut continet ejus privilegium, dono, probo, et affirmo tibi, et successoribus tuis; et praecipio idem monasterium cum suis esse liberum ab omnibus Episcopis, Archiepiscopis, et ab omni Ecclesiastica persona, et officialibus nostris, Straticotis, Vicecomitibus, et reliquis; ut ne aliquis judicet, neque imperet, nisi solus Abbas, et sui. Si quis autem praesumpserit aliquo tempore molestare, vel perturbare monasterium, post vitam nostram non sit audiendus, imo excommunicatus a Patre, Filio, et Spiritu Sancto, et ab amicis castigetur tanquam injuria afficiens S. Archangelum Michaelem, et reliquos Sanctos.

Documento n. 14

Transunto in lingua latina in data 2 ottobre 1487 ad opera di Costantino Lascaris di Costantinopoli del diploma del 1093 del Conte Ruggero di esenzione e di giurisdizione del *monasterium S. Angeli de Lisico de Valle Daemane* . LL. Conservato nell'archivio dell'abbazia il documento è andato perduto. (*Ed.*) Pirro, II, p. 1021.

Ego Rogerius Dei gratia Siciliae, Calabriae, et Apuliae Comes, Pro remedio animae meae, et omnium parentum meorum defunctorum, monasterium S. Angeli de Lisico de Valle Daemane: liberum feci de omnibus hominibus ut supra a Praedictum monasterium nullus potestatem habeat: Archiepiscopus, Abbas de alieno dominio, nec laicus, et nemini serviat. Monasterium istud praedictum Capitaneum maneat, et liberum sit in aeternum. In hoc damus, quod homines habitantes, vel qui habitare debeant in loco dicti monasterii, digne autem perveniente gratia, de coetero ab aliquo extero non molestentur, neque impediantur pro aliqua caussa, vel occasione. Sed morari eos in perpetuum, et omni libertate gaudere servientes, et laborantes in eis, quae pertinenti ipsi mansioni sane obediant suo Abbati: judicantes, et compellentes eos a potentia dicti monasterii, et non ex alia caussa. Ex abundantia nostrae Magnitudinis damus, et concedimus omnia judicia hominum **trium Casalium habitantium in terra Ecclesiae, Anza, Lisico, et S. Angelo,** exceptis sanguine, et proditione, quae pertinent à Deo custoditae curiae nostrae. Item volumus, et concedimus ipsi mansioni Sanctae, ut omnia animalia ipsius Sanctae Mansionis ubicumque per Regnum nostrum Siciliae libere pascua suscipiant, Haec omnia concedimus, et confirmamus dicto Sancto Monasterio esse immobilia usque ad finem mundi. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1093.

Documento n. 15

Platea antiqua, ex scripturis conservatis intus sacristiam maioris Ecclesiae Pactensis, in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta, a cura del notaio Giovanni Matteo Dominedò. (Forse XVII sec.) LL. ACP, diverse copie tra cui *Fond.* II f. 52.Garufi, *Censimento*, p. 92, n. 3 e *infra*, Appendice A, n. 52; cfr. inoltre il regesto in Girgensohn – Kamp, Reg. p. 19 n. 43; (*Ed.*) Catalioto, II, p. 247-252.

Bona Pactensis Ecclesiae data per Dominum Comitem Rogerium felicis memoriae confirmata per Dominum Regem Rogerium filium eiusdem Domini Comitis. -In primis: Insulam Lipari cum omnibus iuribus et rationibus suis, nec non et omnibus sibi adiacentibus. -It. Insulam Vulcani consistentem in alumine et sulfure nec non et venatione

cuniculorum. -It. Insulam Vulcanelli consistentem in venatione cuniculorum. -It. Insulam Arcudi cosistentem in venatione hyrcorum silvestrorum et porcorum, cuniculorum et terris. -It. Insulam Filicudi consitentem in terris laboratoriis et venatione cuniculorum. -It. Insulam Salinae consistentem in terris laboratoriis et venatione cuniculorum et gurnis salis. -It. Insulam Panariae consistentem in terris laboratoriis et venatione cunuculorum et alumine. -It. Insulam Basilucii consistentem in terris laboratoriis. -It. Insulam Strongilionis consistentem in terris laboratoriis et venatione cuniculorum. -It. habet Liparensis Ecclesiam in dicta insula Lipari bancum justitiae, dohana maris et terrae et decimam terrarum et vinearum hominum eiusdem Insulam privatorum. -It. in Pactis dicta Ecclesia habet bancum justitiae, jura dohanis maris et terrae, decimas terrarum et vinearum et animalium pascui silvarum et aquarum. - It. nemus quod dicitur de Sancta Febronia protendens usque ad flumen Botanae, ascendens inde per flumen flumen ad Petram magnam cum Cruce signatam ascendens in usque ad ecclesiam Sancti Constantini, descendens idem ad flumen occidentale, ascendens inde per flumen flumen usque ad Monasterium Sancti Angeli, ascendens inde ad tenimentum quod dicitur de Fulgerio, pergens inde usque ad Crucem de Alingeria et sic vadit sursum usque ad Ecclesiam Sancti Nicolae de Monte, descendens inde usque ad rivulum Sanctae Febroniae et descens in usque mare. -It. culturam Sanctae Veneris a rivulo predicto usque ad flumen Molendinorum Pactarum. -It. culturam Sancti Bartholomei incipientem a mare usque ad molendinum Crucis cum viridario quod dicitur de Monachis. -It. culturam Vulcanelli contiguam culturae Sancti Joannis tendentem usque ad flumen de Pactis. -It. culturam quae dicitur de Scala ad Ecclesiae Sanctae Mariae cum omnibus juribus Montis Scalae. -It. decimam integram Tonnariae Oliverii. -It. culturam quae dicitur de Boali. -It. cannetum magnum de flumine Pactarum cum cultura adiuncta cum eodem canneto et vinea quae tenebat Petrus de Reate et vinea quae fuit Guglielmi Senescales. -It. vineam quae dicitur de Blasfemato. - It. vineam quae dicitur de Basilio Curatula concessa ad annuum censum pro rotulis cerae duobus. - It. vineam quae dicitur de Jardino coniuncta eidem amigdaliis et oliveto. -It. tenimentum quod dicitur de Marsatinis in Pactis usque ad castrum Ecclesiae. -It. casale Azuppardini cum villanis, vineis, terris, oliveris tendens usque ad mare. -It. casale Librizi cum villanis, vineis, terris, olivetis cum tenimento quod dicitur Cropane Valle Maroldi et Valle Sanctae Veneris. -It. tenimentum quod dicitur de Fulgeri tendens sursum usque ad ungulam Muliae. - It. medietatem decimam omnium jurium et proventuum Sancti Petri supra Pactas pertinentem eidem Pactensi Ecclesiae. - It. in eadem terra peciam unam terrarum quam Episcopus Stefanus recuperavit a Ricardo de Sancto Petro. - It. Ecclesiam Sanctae Luciae sitam in campania Melacii cuo duobis casalis quorum unum vocatur Sancta Lucia et aliud casale de flumine cum terris, vineis, silvis, aquis, pascuis, decimis et omnibus suis pertinentiis. - It. culturam unam pertinentem ad eandem Ecclesiam quae vocatur de Lutecunnà et aliam culturam quae dicitur de Monacis iuxta flumaria et iuxta terras Stefani Mustacii. - It. aliam culturam terrarum supra parcum quae vocatur Cultura Sancti Bartholomaei. - It. Ecclesiam Sanctae Marìae sitam in portu Melacii cum viridario contiguo et cum medietate decimae tonnariae ipsis Terrae Melacii. - It. in civitate Messanae casaliona tria, unum iuxta domum quondam Richardi Chireoli et aliud iuxta quondam Leonis Buttà in contrata Sancti Nicolai de Brulli et aliud supra idem casalinum via pubblica mediante. - It. in Calabria Ecclesiam Sanctae Veneris in territorio Mileti cum villanis, terris, vineis, olivetis et molendinis. - It. in casale qui vocatur Amphiti peciam unam terrarum. - It. in contrata Sancti Nicolai de Aligisti peciam unam terrarum. It. in contrata Sancti Panthaleonis tenimentum unum terrarum. - It. in contrata quae dicitur de Pileriis tenimentum unum terrarum. - It. Ecclesiam Sancti Nicolai de Juga cum villanis, terris, vineis, olivetis, molendinis, silvis, pascuis et omnibus suis pertinentiis. - It. Ecclesiam Sancti Angeli in tenimento Genitocastrui cum terris, silvìs et pascuis. - It. Ecclesiam Sancti Nicolaì quae dicitur de Saltu in tenimento Stili cum terris, vineis, silvis, molendinis, pascuis et omnibus sui pertinentiis. -In Sicilia Ecclesiam Sancti Joannis in territorio Bizini cum terris, vineis, pascuis, molendinis et oninibus suis pertinentiis. - It. Ecclesiam Sanctae Mariae in terra

Buterae cum parocchia et primiciis. - It. in eadem terra casale quod dicitur de Monacho cum terris, vineis, censualibus, decimis et aliis suis iuribus et pertinentiis et cum duabus aliis pecciis terrarum et domibus censualibus. -It. tenimentum quod dicitur de Marsia in eadem terra iuxta tenimentum quod dicitur de Burgio. -It. Ecclesiam Sanctae Mariae in tenimento Mazarinis cum terris et suis pertinenciis. -It. Ecclesiam Sancti Nicolai quod dicitur de Canale in tenimento Casale Convicini cum terris, aquis et suis pertinenciis. -It. tenimentum terranum quod dicitur Modicelle in tenimentum Calatagironum. -It. Ecclesiam Sanctae Crucis in tenimento Aydone, et Placiae cum terris, silvis. aquis et suis pertinenciis. -It. Casale quod dicitur de Monacho in tenimento Nicosiae cum terris, pascuis, silvis et suis aliis pertinenciis. -It. Ecclesiam Sancti Petri in tenimento Castrinovi cum terris, vineis, pascuis, silvis, molendinis et suis pertinenciis. - It. Casale aliud quod dicitur de Monacho in tenimento Mazarae, cum terris. pascuis et suis pertinenciis. -It. aliud tenimentum terrarum in contrata Trapani. -It. Ecclesiam Sancti Laurentii in tenimento Carini cum terris, pascuis, amigdalis, palmis, aquis et suis pertinenciis. -It. Ecclesiam Sanctae Sophiae de Meselcar cum suis pertinenciis in tenimento Briari. -It. Casale Mirti in tenimento Jace cum terris, aquis et omnibus suis pertinenciis. -It. in civitate Panormi domum unam magnam iuxta Ecclesiam Sancti Salvatoris cum viridario uno iuxta menia eiusdem Civitatis diversis arboribus pleno. -It. Ecclesiam Sancti Egidii in Thermis iuxta Castrum terrae, terrae, terrarum cum terris. - It. medietatem decimae omnium jurium et proventuum Thermarum et tonnarae terrae praedictae. - It. Ecclesiam Sanctae Mariae in Caccabo cum villanis, terris, vineis, pascuis et suis pertinenciis. -It. tenimentum terrarum quod dicitur de flumine torto usque ab oriente tenimento Gualterii de Fisaulis vallone quoddam parvulo interposito. -It. Ecclesiam Sancti Heliae in tenimento de Grattera cum terris, vineis, silvis, pascuis et molendinis tendens usque ad flumen. -It. Ecclesiam Sancti Petri in tenimento Psicrò cum terris, vineis, pascuis et omnihus suis pertinenciis et villanis cum juribus suis. -It. in tenimento Pollinae montem qui dicitur de Monacho cum terris, silvis, pascuis. aquis et omnibus suis pertinenciis. -It. in tenimento Tusae Ecclesiam Sanctae Veneris cum terris, vineis, pascuis et omnibus suis pertinenciis. -It. in tenimento eodem Ecclesiam Sanctae Mariae cum terris, pascuis et suis pertinenciis. -It. tenimentum terrarum in contrata Pettinei tendens usque ad mare. -It. casale de Fitalia, casale Sancti Georgi et aliorum casalium. -It. Ecclesiam Sanctae Mariae in tenimento Fitaliae reddentem Ecclesiae Pactensi pro censu rotulorum cerae quaternorum et de mel lagenam unam. -It. Ecclesiam Sanctae Marinae reddentem annuatim Ecclesiae Pactensi rotulos cerae triginta. -It. medietatem Terrae Nasi cum villanis, terris, vineis silvis, pascuis, molendinis, dohanis et omnibus suis pertinenciis. -It. in terra Eracliae habet Pactensis Ecclesia Ecclesiam Sanctae Mariae et domum soleratam, quas quidam frater Thomas Monachus Pactensis Ecclesiae de novo construxit cum expensis eiusdem Pactensis Ecclesiae. -It. in eadem Terra Eracliae ex parte orientis tenimentum terrarum cum domibus, quod erant Episcopi Philippi. - It. Ecclesiam Sanctae (?) in Partinico cum molendino iuxta Ecclesiam. cum terris et villanis. -It. Ecclesiam Sanctae Mariae de Piragina cum terris, silvis, vineis et omnibus suis pertinenciis.

BUTAN, QUOD HODIE DICITUR *LIBRICHIUM*

It. Casale Librichium cum terris, nemoribus, pascuis, silvis. aquis, molendinis, vineis, villanis, decimis, juribus, tenimentis et pertinenciis suis eiusdem Pactensis Ecclesiae. Cuius jura et proventus. In primis: -Banchus justitiae cum jure personali. -It. dohana. -It. decime census lini, fructuum, arborum fructiferandum domesticarum, ceparum alliorum et aliarum arborum. -It. jus angariae, charisiae et praecariae. -Jus ovorum et gallinarum. - Jus victualium demanii Pactensis Ecclesiae. -Jus victualium. -Jus crassivoli de vino vel de mosto. -Jus tabulae de nuciis. -Jus canonicum, quod est pro quolibet sacerdote tarì 2. -Jus archidiaconatus. -It. decima ceramidorum. -It. molendinum Franciscum. -It. molendinum Graeciscum. -It. herbagium cum decimis agnorum, aedonum et castrorum. -Decima porcorum. -It. nemus Sanctae Veneris. -It. Nemus Cropanae cum Valle Miroldi.

AZOPPARDINI QUOD HODIE DICITUR *LA GIOIOSA GUARDIA*

Casale Azoppardinorum cum terris, nemoribus, pascuis, aquis, molendinis, vineis, villanis, decimis, juribus et omnibus tenimentis suis eiusdem Pactensis Ecclesiae. Cuius jura et proventus. In primis: -Banchum justitiae cum jure personali. -Dohana. -Jus decimae census excandenciarum. -Decima lini, caeparum alliorum et aliarum arborum. -Jus ovorum et gallinarum. -Jus victualium demanii Pactensis Ecclesiae. -Jus crassivoli. -Jus tovagliam. -Jus archidiaconatus. -Jus herbagii cum decima agnorum, aedonum et castrorum. -Decima porcorum. -It. nemus de Mandora. -It. nemus Sancti Stephani et Cirini. -It. molendinum. -It. cuItura Sancti Joannis. -It. cultura Sancti Philippi. -It. terrae Sancti Nicolai de Monte. -It. trapetum et olivetum.

CASALIA FETALIAE ET SANCTI GEORGII, QUOD HODIE DICITUR *LO SALVATORE*

Casalia Fetalia et Sancti Georgii et aliorum casalium pertinentium Ecclesiae Pactensi cum villanis, terris, vineis. pascuis et aquis, molendinis, juribus et omnibus tenimentis et pertinentiis suis. Quorum jura et pro ventus. -Banchum justitiae. -Dohana. -Decima. census, excandencias. -Angaria, charisia et precaria, ova et gallina. -Jus victualium terrarum demanii curiae Pactensis Ecclesiae. -Herbagium cum decima ovium vel agnorum et aedonum et castrorum. -Decima lini, caeparum, alliorum, vel aliarum fructuum arborum. -Decima porcorum. -Nemus. -Jus archidiaconatus tabulae et canonicum. -Molendinum. -It. Ecclesia Sanctae Mariae de Culmis in tenimento Fetaliae reddens Ecclesiae Pactensi pro annuo censu rotulos cerae quatuor et de melle lagenam unam. -It. Ecclesia Sanctae Marinae in tenimento Nasi reddens Pectensi Ecclesiae pro annuo censu rotulos cerae triginta. -It. Ecclesia Sanctae Mariae de Pilayno cum terris, silvis, vineis et omnibus pertinenciis suis.

PLATEA ANGARIAE BUTAN. HI SUNT BURGENSES BUTAN QUOD HODIE DICITUR LA TERRA DI LIBRIZZI:

debet dies V

Leo Crispinus
Hres Franciscus
Nicolaus Porcaris
Teodoro Commali
Philippus Crispinus
Costas Cobasiliis
Nicolaus Cristibi
Petrus Comangrosnic.
Nicolaus Parimolos
Philippus Burges
Nicolaus et Albertus
Filii Pilegii
Petrus Farfella
Nicolaus Crispinus
Theodorus Charogero
Robertus cum Phi.
Leo cum Phi.
Nicolaus Bertilicii.

HEC EST PLATEA DE ANGARIA FETALIAE ET CASALIUM EIS INDICIONIS PRESENTIS

debet dies V

filii Cundo
filii Vanogulli
filii Mesichi
filii Calvani
filii Girocosti
filii Millensi
Muli Calvani cum Fumagrilli
filii Canuti
filii Pascalis
filii Nic. Vanogulli
Leo Mamos cum Presbitero
Gregorio

HEC FUIT PRIMA ANGARIA. INCIPIT SECUNDA

debet dies XV

Harbatus
Condomatis
filii Bonadie
Theodorus Bonadie cum filiis also
filii Papa Teodori
filii Cortino
filii Xfali
filii Panagiti
Caloghio
Basilis Bonaphi cum Roduallo
filii Conopardi Mustopulli
filii Bardalaffi cum Delicato

INCIPIT TERTIA ANGARIA

debet dies XV

Philippus Censusis
Malat'anos cum Nicolao
Bardalaso
Nicolaus Banicis cum Petro Bonichi
filii Magistri Leonis
Fascolamis
filii Formosi
Archidis Plagogium
Leo Morabitus
Nicolaus Gimillis dum Spano
filii Asprasi
Johannes Anulis cum Costa
Basilis Placoginis cum Nicolao
Morabito
filii Nicolai Marchi

ZUPPARDINI QUOD HODIE DICITUR LA GIOIOSA GUARDIA

debet dies XV

filii Coste Mabrone
Leo Ruffus
filii rivocali
Zoppardini
filii Mustice
filii Dragintas
Nicolai Panchidii
Costa Pullicini
Nicolaus Virgili
filii Randacii
Joannes Cipogories et fr. eius
Nicolaus
Petrus Acoii
Nicolaus Mussamitus
Nicolaus Sanbancas et Petrus
Vanophi
Joannes Panso et Furrinedi
filii de Puccio
filii de Malatino novo
Chuzullis cum filiis presbiteri
Leonis

Documento n. 16

Diploma di Re Ruggero a Blasio abbate di *S. Nicolò de la fico* contenente la delimitazione dei possedimenti del monastero (1144 novembre indiz VIII). LL. Biblioteca Comunale di Palermo, Ms Qq.H.10. Originale smarrito. (*Ed.*) Collura, *Appendice*, n. 5, p. 614-625.

Rogerius in Cristo Deo pius potens rex et Christianorum adiutor. Quia ex dispositione nostre potentie sublimari credimus, sic ecclesiarum, quod ex Deo ordinatarum vel constitutarum addicunt sollecitudine cum diligentia curamus et etiam generaliter mandavimus omnibus fidelibus nostris distinctius maxime dictarum ecclesiarum venerabilium renovandis privilegiis a potentia nostra confirmari.

Unde in sexto mensis novembris, indictionis octave, anno millesimo centesimo quinquagesimo tertio, residentibus nobis in nobili civitate Messane cum omni pace et tranquillitate, potentia potentissimi Dei cum comitibus et nobilibus nostris, venisti coram nobis tu, fidelissime Blasius, abbas monasterii Sancti Nicolai de la Fico et ostendisti nobis privilegium factum a beatissimo patre nostro Rogerio comite, bulla plumbea plumbatum, habens annum millesimum centesimum primum continens, secundum ordinationem sanctissimi pape Rome domini Urbani, et petisti a nobis ut confirmemus et renovemus ipsum, cuius tenor talis est:

Privilegium factum et concessum a magno Rogerio, Calabrie et Sicilie comite, quod datum est tibi, Nicodemo, abbati **monasterii Sancti Nicolai de Valle Demone, quod dicitur nominatus de la Fico** et aliis monacis et confratribus eius in perpetuum.

Sancta Ecclesia mater est nostra celestis, sub cuius speramine omnis fidelis homo regitur, omnis anima vivit, de qua dicitur: hec est regina illa in vestitu deaurato in dextris Dei semper applicat et honorat omne corpus, omne reginem, omne dominium tenere debeat et regere, omnia auxilium et consilium prestare et Ecclesiam a Christi infidelibus defendere et sublevare et quia sanctum et iuxtum hoc adimplere, ita Ecclesie ministros, monachos et conversos et fratres precibus manu tenere et loca adorare nos Rogerius, Calabrie comes et omnipotentis Dei gratia in Sicilie partibus convincendo perfidos venientes et insulam ab insania Saracenica manu minuendo et adnihilando recuperantes per Dei potentiam, per Dei auxilium, dominatum et regimen insule Sicilie sub protectione defensionis nostre recepimus. Multa igitur monasteria destructa et loca sanctuarii desolata et per manus truces infidelium devastata invenimus; visa tandem monasteria ingemuimus et opinione extimavi Sante Romane Ecclesie, Urbano papa benedictione apostolica concedente, monasteriorum et sanctuariorum desolationem et destructionem declarare et ad summum consilium postulare; audita modo sanctuariorum et monasteriorum desolatione et revelatione, Sancta Mater Romana Ecclesia et Dominus Papa, qui filios congregat semper sub alis, monasteria et sanctuaria erigere et elevare atque gubernare precepit, auxilium et consilium dare ac eorum desolatione expellere et privilegia facere et sigilli munitione confirmare et liberare de archiepiscopis et de omnibus ... . et mandato a Summo Pontefice habito, **in tenimento Vallis Demone in loco, qui dicitur de la Fico, ecclesiam erigentes Sancti Nicolai,** religiosissimum monachum Nicodemum preesse et possidere collocamus et ad orandum pro omni Christiano genere et pro nobis peccatoribus; et quia pro administratione totalis monasterii predictus abbas Nicodemus petiit nobis dividere eidem sacro monasterio de proximis ibidem tenimentis terras, silvas, campos, nemora castanearum et glandium, divisimus sic: **ab oriente quidem incipit a lapidibus magnis brucche fridde, unde descendit recte versus septemtrionem et dat ad viam publicam, et inde versus occidentem ad gruttam de Randu1em [Rendulera/Rendularum] et inde recte ad pedem monticuli de Agripida [Agrippi/Agrizzi] et inde recte ad montem de Vulpilera, et inde descendit recte per cristam cristam montis secundum tenorem aquarum, et dat ad cascallam [Castellam] + inde versus occidentem vadit recte et... a flatera, et**

inde re[*cte*] ad flumen, et inde ascendit recte et de[*scendit*] ad Nasidam, ubi est [*la*]pis cruce signatus + et inde ad montem rotundum et inde recte descendit et dat ad uiam cruciatam et inde descendit recte et dat ad monticulum de Limpia [l'Impiro], et inde vadit recte ad lapidem et dat alii, ubi sunt lapides cavalcati, et deinde recte secundum tenorem aquarum, et dat ad Marmur [Marmor/Marmarot], et inde descendit recte ad Zaram Dorraiatum [Curam Domiarum], ubi est lapis crucesignatus et inde descendit recte et dat ad montem Fenicularum, inde vadit recte + per cristam cristam, secundum tenorem aquarum, ad placam de argillam et inde recte + ad sellidam trium fontium et inde versus orientem et dat ad culmen et inde descendit ad viam publicam et inde recte per viam publicam et dat ad lapides magnos predictos de bucca fridda, et sic concludit.

Damus etiam ecclesiam Dei Genitricis de Farasiis [Faraxis] in granciam dicti monasterii Sancti Nicolai, cuiuc divisio incipit ab oriente a lapidibus cavalcatis et inde descendit per schinam ad lapidem cruciatum et inde descendendo per schinam usque ad flumen et recte per flumen ascendendo usque ad roccam, que dicitur Falupi [Falupis], ab ipsa rocca recte ascendendo per schinam montis ad lapidem cruciatum, et inde per meridiem et notum pervenit ad lapidem, ad Marmor ubi est crux signata et inde recte ad magnum montem et inde ad viam publicam et per viam recte ad lapides predictos et concludit.

Vidente autem non esse sufficiens predictum tenimentum eidem monasterio ad congregationern monacorum, ex abundantia gratie nostre, addidimus **ecclesiam Sancti Leonis de Sinagra, cum quibusdam terris congruis eidem ecclesie cum arboribus domesticis et silvestribus ibidem existentibus.**

Item ecclesiam Sancti Clementis de Matina [Marina] cum tenimento suo: incipit ab oriente a monte rotundo et recte per cristam secundum tenorem aquarum ad roccam de Melloto [Malloto], et a septentrione recte per cristam secundum tenorem aquarum et dat ad illum montem rotundum et descendit recte ad roccam dictam de Galati; deinde descendit versus occidentem, versus vallonem, et dat ad vallonem magnum et ad petram cruciatam; a septentrione autem ascendit recte vallonum et pervenit ad confinationem vallonis, et ab occidente ascendit recte vallonum et dat ad viam, et deinde recte ascendit et concludit ad montem predictum.

Item ecclesiam Dei Genitricis de Piraino cum tenimento suo: incipit ab oriente a sellida recte ad cristam carbonis et inde recte per cristam usque ad ripa maris; ita recte per maris ripam et pervenit ad flumen dictum de Brolo, inde, recte ascendendo per flumen, pervenit ad alium vallonum de canni, deinde per altitudinem pervenit ad cristam montis, et inde ad sellidam predictam et sic concludit.

Infra divisiones has, quas divisimus ac dedimus dicto monasterio sacro, terras, arbores glandium, cursusque aquarum, habeat potestatem qui pro die erit abbas ipsius monasterii operare et possidere paratoria et molendina facere libere et sine impedimento. In hoc autem tenimento esse tenere precipimus ut omnes illi qui debeant tenere et laborare, hoc conferant servitium monasterio, sicut quilibet tenetur et hoc predicto abbati et successoribus suis, quod omnes illi qui voluerint hospitari et habitare infra scriptam divisionem, iudicantes eos et condemnantes ad potentiam dicti monasterii et omnes nostre altitudinis, absque proditionis criminis et homicidii, quod iuxta sacros canones et leges monacos condemanare non convenit. Iniungimus autem intervenientibus archiepiscopali et ecclesiastica ordinatione quod non habeant licentiam nec potestatem auferre aliquid de predicto monasterio, vel censum petere secundum consuetudinem aliarum ecclesiarum, sed sit liberum, in hoc solum quod constitutum est a sanctissimo papa Urbano; si contingerit archiepiscopum diocesanum in dicto monasterio hospitari, habeat ipse pro benedictione pane duos et de vino iustam unam, similiter et domini loci et nostri heredes, si contingerit transire a dicto

monasterio habeant olera et fructus. Addimus autem et hoc si contingerit pro die autem in alio loco seu in magnis nostris forestis lignarique ceteris aliis partibus marcatarum nostri demani transferre animalia monasterii sui ad pascualia et herbifera loca, sint sine pretio libera ab omni exactione. Tu abbas Nicodemus super eumdem monasterium Sancti Nicolai de la Fico dominium et potestatem habeas et successores tui et confratres, teneas et possideas in secula seculorum amen. Monasterium et tenimentum ecclesie tue protegas et gubernes et in ipsa monasteria confratres monacos Deum orantes adhibeas et congreges pro omnibus fidelibus Christi et pro omni genere nostro et pro nobis peccatoribus et pro omni populo Dei ut orent.

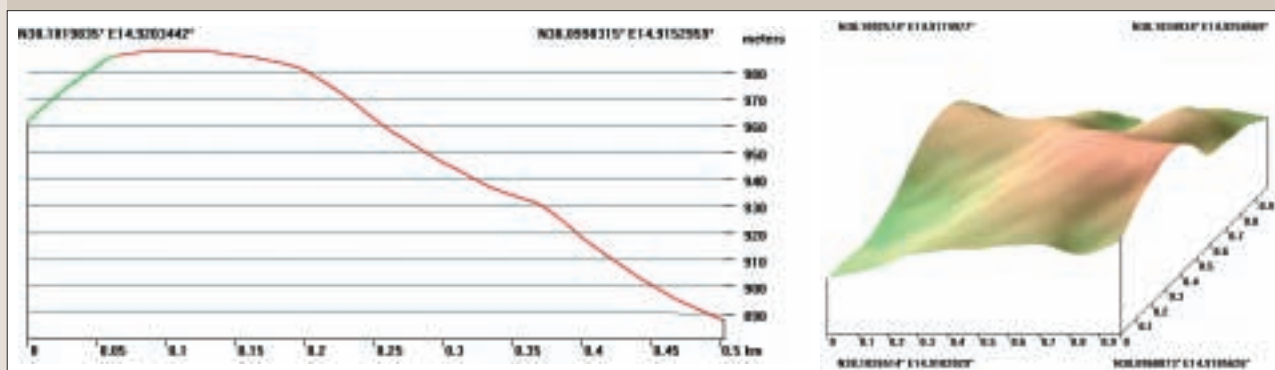
Cumque videntes te iuste atque rationabiliter petere, petitionibus tuis, ut pote iustis et ratione consonis, annuentes, maxime nostra celsitudo adiuvabile esse anime consideravit sibi dictum privilegium renovare fecimus et confirmare prius inserto nostro privilegio rescribi. Adhuc autem ex abundanti gratie nostre altitudinis, et pro salute anime nostre et nostrorum genitorum, damus eidem sacro monasterio Sancti Nicolai de la Fico habere pro obsonio de piscatione barilia quinquaginta tonninarum super tonnariam de l'Oliveri. Similiter damus eide monasterio Sancti Nicolai ***terras de nostro demanio in Oliverio, in loco dicto de Marulli, quarum confines sunt hii: ab oriente incipit a fonte Marulli et inde descendit recte usque ad mare, ita recte per ripam maris versus occidentem pervenit ad vallonem dictum de Fraxa; deinde recte ascendendo per vallonem pervenit ad via publicam; deinde versus orientem ad magnam roccam cavalcatam iuxta alium vallonem, deinde ascendit recte per cristam secundum tenorem aquarum et pervenit ad fontem predictum Marulli et sic concludit.*** *Confirmamus etiam quidquid possidet dictum monasterium Sancti Nicolai et grangie eius a comitibus, baronibus, burgensibus et donatariis sint firma et immutabilia.*

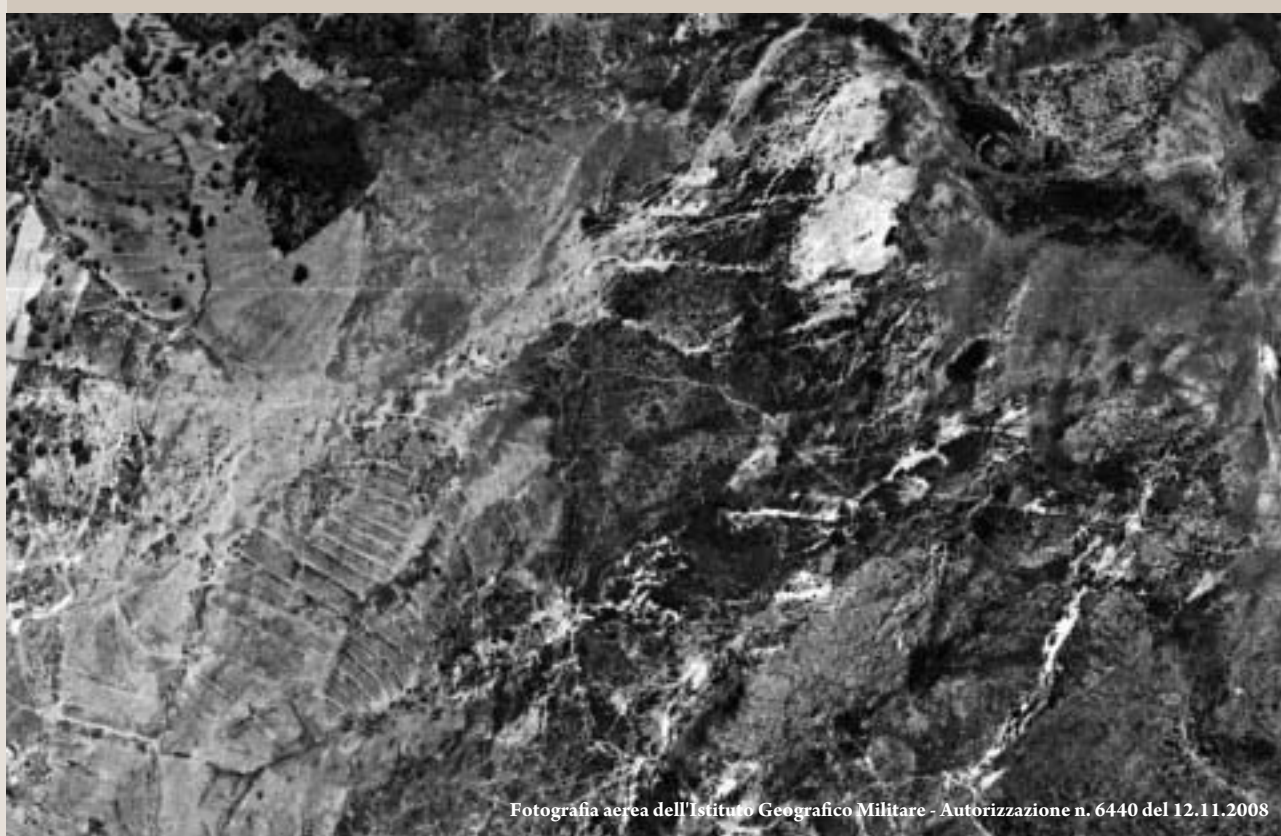
Proposuit et Algerius de Ficarra coram nobis quod omnia animalia monasterii cum grangiis suis pascant libere herbam et glandes in toto tenimento suo, etiam et incidere ligna pro usu monasterii et obedientiarum suarum ac facere molendina et paratoria in flumaria Ficarra et Sinagre libere et sine prohibitione. *Nec illiberaliter donavimus et confirma pro usu monasterii et obedientiarum suarum ac facere monasterio Sancti Nicolai de la Fico, habere et tenere in perpetuum ad substentatione et usum eorum et successorum, pro salute animarum nostrarum et militum Christianorutn mortuorum in prelio. Ineffabiliter etiam precipimus per presens privilegium quod nullus ex nostris sit ausus comes, baro, burgensis et secretus, camerarius vel iudex, forasterius vel baiulus, officialis vel exactor, serviens et quicumque a nostra potestate habeat licentiam, removere vel molestiam aliquam inducere in possessionibus datis a nostra potentia et divus pater noster divisit dicto sacro monasterio et maneat illibata in eternum. Quod si fortuito cuncta hec, que superius scripta sunt per nos et constituta sigillo plumbeo roborata et confirmata, aliquis frangere tentaverit et monastenium Sancti Nicolai ad aliquod servile officium posuerit et illud sub iugo servitutis subiugaverii et tenimentum suum, sicut constitutum, deservire ausus fuerit, iustitiam suam auferre et annihilare voluerit aliquo anno aut tempore, hoc honore et dignitate careat a nobis et nostris heredibus, non modicam cogitationem incumbat et Dei potentia et de magnificentia ex Dei virtute sit excommunicatus et anathematizatus et de trecentis decem et octo Patribus sit maledictus et cum filio perditionis partem expectet; qui hoc privilegium fregerit et bullam nostram devastaverit, presens privilegium nostre magnitudinis bulla plumbea plumbatum, datum tibi primo Biasio abati et successoribus tuis in perpetuum mense, die et indictione predictis.*

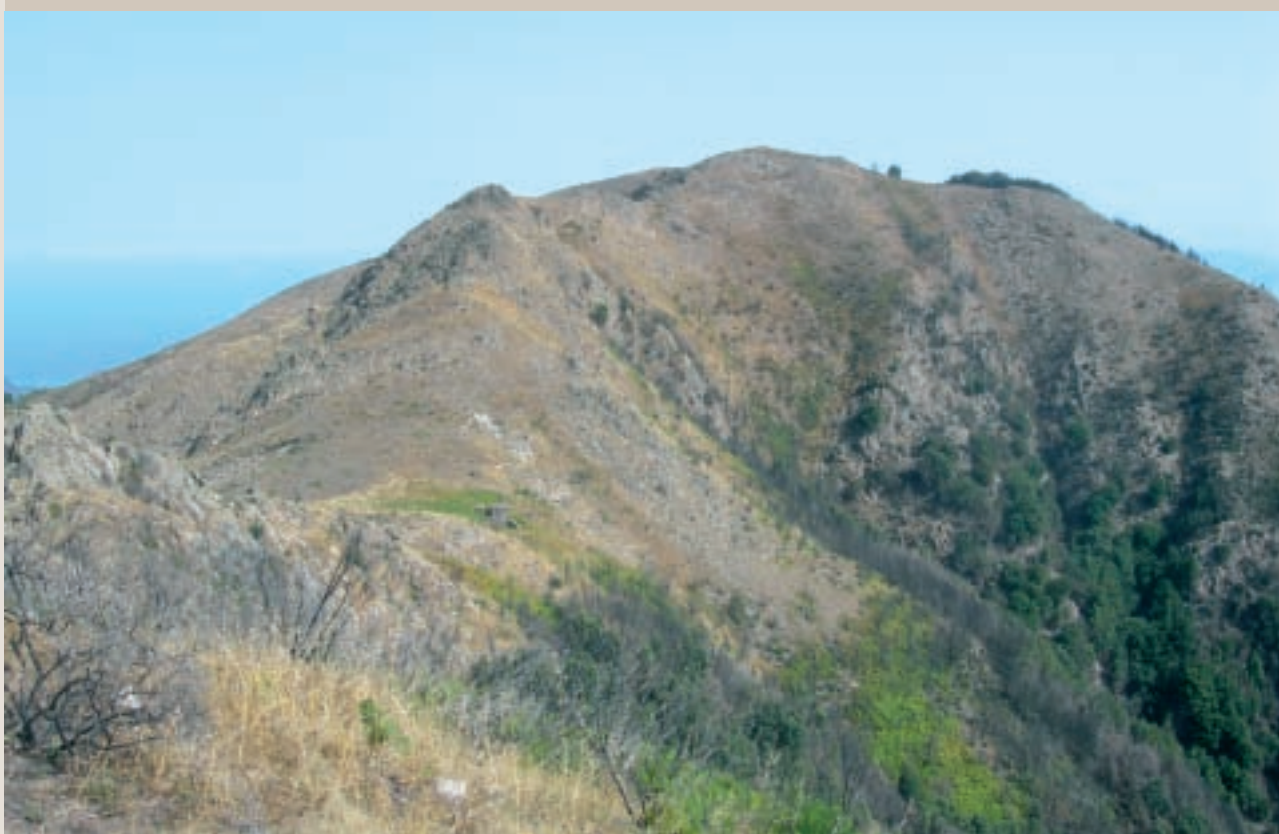
+ Rogerius in Christo Deo pius potens rex Christianorum adiutor.

Focero' DEF:Focero' DEF 17-11-2008 21:52 Pagina 59

Complesso di Piano Croce. render 3d

Fossa della Neve. Ortofoto anno 2007 dell'area tra le località Ciappitelli, Renella e Cimiteru Saracinu
Immagine RealVista, cortesemente fornita da Telespazio

Sezione di versante e dem.

Particolare foto aerea Igm foglio 252 (fotogramma 5558, serie 6, volo del 21.10.1954)

Particolare foto aerea Igm foglio 252 (fotogramma 1781, serie 8 bis, volo del 05.07.1967)

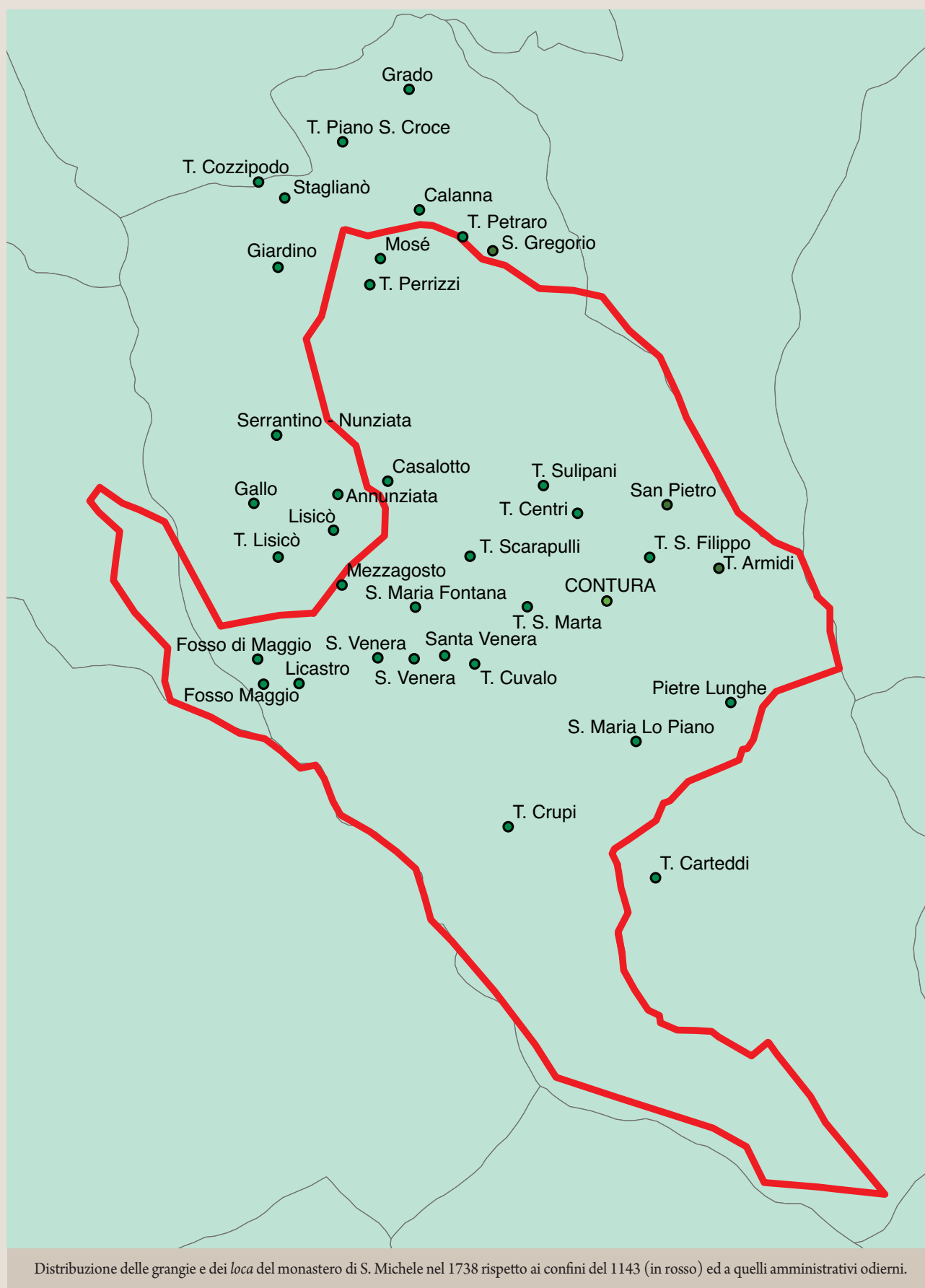
Il pianoro di Ciappitelli (zona brulla) dove probabilmente era l'insediamento

Dorsale monte Saraceni-Fossa della Neve. Vista sul versante verso Librizzi.

A sinistra la località S. Pullestru (ricoperta di felci) e l'altura del cosiddetto Cimitero Saracinu. Sullo sfondo l'Etna.

Resti di muri a secco tra Ciappitelli e Renella

Il panorama da Fossa della Neve sullo sfondo le isole Eolie.

Un fuso da telaio, una fuseruola ed un frammento di ceramica a vernice nera parte dei rinvenimenti del sig. Giuseppe Palmeri.

Distribuzione delle grangie e dei *loca* del monastero di S. Michele nel 1738 rispetto ai confini del 1143 (in rosso) ed a quelli amministrativi odierni.

TOPONIMI

1 Ta Botania
2 Bloro-Bloro maritima que vocatur
3 Aghia Theotokou tou Matainou
4 Aghia Eccaterini
5 Potamos Maurou komatos
6 Petra
7 Trachias
8 Basilikos dromos-Megali odos-via magna-via
9 Ad firmum lapidem qui est ad pedis montis Marziani
10 Mons Marszanus-Mons Marziani
11 Locum qui Mitha [Mithra] nuncupatur
12 Ungule mule
13 Mesocastella
14 Patrico
15 Ad parvum collem supra triviu
16 Aghios Epinikos-Sanctus Penicu-Crista Sancto Epin
17 Phokerou bounin-Fulghero mons-Fulgerolo
18 Batheia-Vallis-Vallonis Butane
19 Via
20 Aghios Constantinos-Sanctus Constantinus
21 Aghios Epiphanios/on-Sancta Epiphania
22 Ad lacum
23 Potamos ton Botanion-Flumen de Botania
24 Chetin
25 Odos-via
26 Chetis-Crista-Selina serra
27 Potamos Aghiou Anghelou
28 Agriaka
29 Chetis
30 Stauròs Paleos
31 Kyssopetron-Kyssero lapis-Kyllero
32 Basilikon pigadion
33 Monton Albanon diachratisis
34 Potamos (Timeto)
35 Aghios Petros
36 Potamos (Timeto)
37 Rizes
38 Vallonis Sancti Silvestri
39 Ad fluvium (torrente S. Angelo)
40 Vallonis Stuppari
41 Chetis Scarpilloios-Magnus mons-Carpilius
42 Sinoron Vinas-Confinium dictum Vinas
43 Megalos potamos-Magnum flumen (Timeto)
44 Bali-Boaly-Valj
45 Basiliki odos
46 Sinoron Algheriou-Divisa Argiri-Confinium Alerij
47 Topos Sarachinas-Locum Saracinorum
48 Sinoron Vinas
49 Chetis
50 Aringheri Stauros-Chalinzeterei-Aringeri crux
51 Melissara batheia-Vallis Milissari
52 Lizikon chorion-Lisico casalis
53 Anghzà-Anzà chorion-Anza casalis
54 Chetis-Crista
55 Mortò pigadion-Mortu fons
56 Skala Boxi
57 Koundou bounin
58 Bonikolon
59 Triodion
60 Batheia tou Silvestrou
61 Salandra-Chelandum
62 Batheia chortam
63 Lankon tou potamou aghiou anghelou
64 Lacum petre
65 Magnus fluvius (Timeto)
66 Mons qui dicitur Mannare
67 Aradusi
68 Psiero
69 Nasa
70 Ficaria-Ficara
71 Senagra
72 Bloro-Marsa Daliah
73 Pelaginum
74 Pactes-Baqtus
75 Libricij
76 Tindaro
77 Labìri
78 Aghios Petros
79 Raccuja
80 L Dreiais
81 Riaka
82 Thalassa
83 O riax o megas o legomenos Bi
84 Jabal Abi Musa- Ras Hali
85 Jalfudhah al-Saghir - Gafludi 'as Sugra

0 2.500 5.000 10.000
Meters
85
69
CAPO D'ORLANDO
NASO
TORRENOVA
CAPRI LEONE
MIRTO
CASTELL'UMBE
SANT'AGATA DI MILITELLO
FRAZZANO'
SAN SALVATORE DI FITALIA
SAN MARCO D'ALUNZIO
MILITELLO ROSMARINO
LONGI
GALATI MAMERTINO
ALCARA LI FUSI

N
W
E
S
GIOIOSA MAREA
PIRAINO
BROLO
FICARRA
MONTAGNAREALE
PATTI
SANT'ANGELO DI BROLO
SINAGRA
LIBRIZZI
L'UMBERTO
SAN PIERO PATTI
UCRIA
RACCUJA
MONTALBANO ELICONA
TORTORICI